



COLTIVARE SALUTE: AGRICOLTURA SOCIALE E NUOVE IPOTESI DI WELFARE

Atti del seminario svoltosi a Roma, presso il Ministero della Salute, il 18 Ottobre 2012

a cura di Francesca Giarè

**COLTIVARE SALUTE:
AGRICOLTURA SOCIALE
E NUOVE IPOTESI DI WELFARE**

Atti del seminario svoltosi a Roma,
presso il Ministero della Salute, il 18 ottobre 2012

INEA 2013

Il Quaderno presenta i contributi dei relatori al seminario *Coltivare salute: Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, che si è svolto a Roma, presso il Ministero della Salute, il 18 ottobre 2012. La pubblicazione è realizzata nell'ambito del progetto "Promozione della cultura contadina" finanziato dal MIPAAF (Decreto n. 0024480 del 18/11/2011).

Il volume è stato curato da Francesca Giarè.

Si ringrazia Maria Carmela Macrì per le preziose osservazioni.

Segreteria di redazione: Roberta Capretti.

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto.

Impaginazione grafica: Ufficio Grafico INEA (Barone, Cesarini, Lapiana, Mannozi).

INDICE

| | |
|---|-----------|
| Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare: la salute come atto di responsabilità collettiva | 5 |
| Adelfio Elio Cardinale | |
| Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare | 11 |
| Francesca Giarè | |
| PARTE PRIMA - AGRICOLTURA SOCIALE E NUOVE IPOTESI DI WELFARE | |
| Introduzione | 17 |
| Francesca Giarè | |
| Agricoltura sociale innovativa | 21 |
| Francesco Di Iacovo | |
| L'agricoltura sociale e la costruzione di un welfare di comunità | 41 |
| Salvatore Cacciola | |
| PARTE SECONDA - AGRICOLTURA SOCIALE E POLITICHE EUROPEE | |
| Agricoltura Sociale e politiche Europee | 51 |
| Roberto Finuola | |
| PARTE TERZA - L'AGRICOLTURA SOCIALE NELLA PRODUZIONE INNOVATIVA DI SALUTE: LE ESPERIENZE DEI TECNICI | |
| Introduzione | 65 |
| Francesca Cirulli | |
| Cascina Rossago: un modello non urbano di inclusione sociale per persone adulte autistiche | 69 |
| Francesco Barale, Paolo Orsi, Stefania Ucelli di Nemi | |

Curare i bambini con gli animali: esperienze a confronto 85
Franca Soldateschi e Paola Poli

Agricoltura Sociale e salute mentale. L'esperienza della Valdera 91
Paolo Cantoresi

L'albero di Francesco 95
Giovanna Paternò

PARTE QUARTA - L'AGRICOLTURA SOCIALE NELLE RETI PUBBLICHE DI PROTEZIONE SOCIALE

Introduzione 105
Saverio Senni

Diffusione e affermazione dell'agricoltura sociale in Valdera: il ruolo della Società della Salute 109
Patrizia Salvadori, Melania Ceccarelli

Il progetto sperimentale AgriTata nella regione Piemonte 115
Marco Musso

L'agricoltura sociale in Valtramontina 121
Alberto Grizzo

L'esperienza delle Marche 131
Paolo Mannucci

AGRICOLTURA SOCIALE E NUOVE IPOTESI DI WELFARE: LA SALUTE COME ATTO DI RESPONSABILITÀ COLLETTIVA

Adelfio Elio Cardinale¹

L'agricoltura sociale è una novità di rilievo nel quadro delle politiche sociali e sanitarie del nostro Paese, e, come ho avuto modo di ribadire negli ultimi due anni in diverse sedi istituzionali, costituisce una significativa declinazione dell'approccio multidisciplinare oggi dominante, caratterizzata da un efficace connubio tra tradizione e innovazione in un contesto sempre più competitivo che spinge a rimodulare la distinzione tra pubblico e privato nonché le tradizionali categorie di assistenza e di impresa. Questa particolare esperienza può essere caratterizzata concretamente come l'impiego di risorse agricole, tipicamente gli animali e le piante presenti nei diversi contesti rurali, per promuovere lo stato di benessere dell'uomo. Ha suscitato la mia attenzione l'impiego più specifico di questa attività nel trattamento di alcune malattie mentali e per alcuni connessi interventi di riabilitazione e cura. Inoltre questa peculiare forma di attività agricola, attività da sempre caratterizzata da elementi di accoglienza ed inclusione sociale, rappresenta un rilevante elemento di continuità nella tradizione agricola e rurale italiana. Le realtà produttive che hanno inserito nel loro contesto operativo servizi e diverse tipologie di attività sociali dimostrano a mio parere con questa attività di aggiornamento la loro capacità di essere competitive rispetto al mercato in modo originale, offrendo prodotti con un connotato etico e sociale chiaro e facilmente riconoscibile dai consumatori.

Se fin dall'antichità gli animali da compagnia hanno sempre rivestito un importante ruolo terapeutico, di recente il rapporto uomo-animale è stato analizzato e ulteriormente rivalutato al fine di sviluppare una metodologia appropriata ed impieghi terapeutici mirati a specifiche psicopatologie. Studi recenti suggeriscono infatti che il contatto con un animale, oltre a garantire la sostituzione di affetti mancanti o carenti, possa favorire i contatti interpersonali attraverso meccanismi

¹ Sottosegretario di Stato alla salute

di facilitazione sociale. L'animale può svolgere una funzione di supporto in particolari condizioni di conflittualità rappresentando un valido aiuto per pazienti con problemi di comportamento sociale e di comunicazione, specie se bambini o anziani, ma anche per chi soffre di alcune forme di disabilità e di ritardo mentale e per pazienti psichiatrici. E' infatti noto che il rapporto di cura per l'animale e l'interazione zoo-antropologica (per esempio tra animale domestico e bambino autistico) sia in grado di favorire la comunicazione sociale, restaurando circuiti relazionali umani precedentemente interrotti.

Occorre certo distinguere tra la consolidata prassi terapeutica che si è sviluppata attraverso la monitorata interazione dei disabili con gli animali domestici (indicati con il termine inglese "pets") e l'ancora poco approfondita evidenza di un effettivo miglioramento derivante dall'inserimento dei disabili in un contesto lavorativo, pur monitorato, a contatto con le diverse realtà di allevamento di animali da reddito. Anche considerando la molteplicità degli animali da reddito, che non sono solo grossi animali come bovini, equini e suini, ma anche ovini, caprini, pollame e conigli, e quindi sarebbero certamente meno rischiosi, non si ha evidenza di un miglioramento dell'interazione in un contesto lavorativo paragonabile alla frequentazione con i piccoli animali caratterizzati però dall'essere animali da affezione o da compagnia. L'impiego di animali da reddito a scopo terapeutico, che si riscontra in diverse nazioni europee e negli Stati Uniti, è una pratica relativamente recente rispetto alla *pet therapy* comunemente intesa, in cui soggetti animali vengono allevati ed addestrati allo scopo di fornire supporto terapeutico a soggetti deboli. Alcuni autori hanno suggerito che vi possa essere una somiglianza nell'esperienza emozionale vissuta con un animale da compagnia e un animale da reddito. Esistono, tuttavia, pochissimi studi di efficacia per quanto riguarda l'uso di animali da reddito in ambito terapeutico, e i pochi dati a disposizione sono qualitativi, piuttosto che quantitativi. Tra gli altri, è stato riportato un beneficio a livello sociale ed emozionale dell'interazione tra bambini e animali da reddito in un centro di cura residenziale. Gli animali da reddito in generale sono di grossa taglia ed eventuali reazioni aggressive potrebbero avere conseguenze assai gravi, considerazioni che sottolineano l'importanza di adottare delle appropriate contromisure per evitare incidenti. In generale, è possibile ipotizzare che l'interazione tra un soggetto umano e un animale da reddito abbia simili caratteristiche di quella alla base dell'interazione con gli animali da compagnia.

E' possibile inoltre condurre un parallelo con la terapia verde (green care): con tale espressione ci si riferisce ad un insieme di pratiche, anche molto diverse tra loro, finalizzate a promuovere la salute e il benessere degli individui che hanno

come denominatore comune l'impiego delle risorse naturali, nonché l'ambiente naturale olisticamente inteso come contesto di riferimento privilegiato. Si tratta di un uso delle risorse vegetali e animali in processi di coltivazione veri e propri (come nell'ortoterapia) ma anche di una connessa attività di relazione, come nella *pet therapy*, che offrono ad individui affetti da disagi psicofisici l'opportunità di rafforzare i propri percorsi riabilitativi-terapeutici specifici. Alcune associazioni hanno definito l'orticoltura in generale connotandola anche nel senso di un suo impiego terapeutico in modo da includere tutti coloro che abbiano un interesse "in quei processi in cui le piante e il giardinaggio vengono utilizzati per migliorare il corpo, la mente e lo spirito". Esiste anche una definizione alternativa basata sul modello di terapia occupazionale che recita: "la terapia verde è l'uso di piante da parte di professionisti come un mezzo per raggiungere degli obiettivi di cura ben definiti da un punto di vista clinico". Sebbene numerosi esempi sembrerebbero suggerire una grande potenzialità delle terapie verdi, le esperienze di cui si è a conoscenza sono caratterizzate da spontaneità e informalità dei processi che, se da una parte favoriscono la generazione di innovazioni nell'organizzazione dei servizi, dall'altra costituiscono un elemento di forte debolezza una volta che si voglia procedere con il loro riconoscimento e l'inserimento nelle pratiche socio-sanitarie ufficiali.

Ad oggi il Ministero della salute, pur consapevole delle potenzialità terapeutiche che possono derivare dalla promozione dell'agricoltura sociale, non ha ancora attivato linee guida e iniziative volte a indirizzare le attività specifiche per il settore in esame, ritenendo necessari ulteriori approfondimenti e studi rigorosi che dimostrino l'efficacia degli interventi terapeutici in ambito rurale. Tra gli aspetti metodologici più rilevanti che andrebbero affrontati vi è la necessità di programmi sperimentali che prevedano un numero sufficiente di soggetti coinvolti per determinare una maggiore e incontrovertibile significatività statistica. La costituzione di protocolli di intervento standardizzati necessita dell'intervento di professionisti, tra cui medici e ricercatori, in grado di costruire e portare avanti degli studi rigorosi utilizzando test neuropsicologici standardizzati o questionari multidimensionali precedentemente validati in grado di misurare la funzionalità individuale, incluse misure di benessere e qualità della vita. A queste misure potrebbero essere correlati indici fisiologici di benessere, quali gli ormoni dello stress.

La necessità di documentare l'efficacia di tali terapie è nell'interesse di tutti coloro che vogliono incoraggiare questo campo di attività. Va detto anche che, mentre le informazioni in rete sono numerose, pochissimi dati sono stati pubblicati su riviste sperimentali che possano costituire le basi per decisioni accademiche, politiche o programmatiche, e pochissime si basano su studi rigorosi di efficacia,

necessari affinché tali terapie conquistino il rispetto della comunità scientifica. Appare dunque necessaria un'accurata sperimentazione scientifica dell'efficacia delle diverse forme di terapie svolte in ambito rurale e che hanno come oggetto la salute dei disabili.

Tuttavia, anche se, come sopra riferito, il settore in esame non ha costituito una specifica linea di intervento del Ministero della salute, ritengo necessario evidenziare che le esigenze e le finalità che ne sono alla base, sono state prese indirettamente in considerazione dal Ministero nell'ambito di documenti programmatici e di indirizzo come il Programma "Guadagnare Salute", che in relazione all'esigenza di migliorare l'alimentazione, contempla la promozione e lo sviluppo di attività salutari per la popolazione, attraverso la valorizzazione della multifunzionalità delle aziende agricole, di cui le fattorie sociali costituiscono un esempio.

Analogamente, nella consapevolezza dei benefici terapeutici che possono derivare dal contatto con gli animali da compagnia, il Ministero si è fatto promotore dell'Accordo stipulato il 6 febbraio 2003 in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, in materia di benessere degli animali da compagnia e *pet therapy*. In base a tale accordo (recepito con DPCM del 28 febbraio 2003), gli enti istituzionali competenti hanno assunto impegni concreti per la diffusione della *pet therapy* e ciò dimostra come il Ministero sia sensibile ed aperto ad approfondire tutte le possibili modalità operative che possano contribuire a migliorare la salute dei cittadini, ferma restando la necessità di basare i propri interventi su evidenze scientifiche.

In conclusione mi sembra opportuno ricordare come, oltre alla rilevanza che come si è accennato l'agricoltura sociale senza dubbio potrebbe rivestire in ambiti di intervento schiettamente sanitari, essa offra opportunità professionali nuove che coinvolgono attivamente fasce deboli della popolazione. Questa esperienza consente quindi di dare un ruolo multifunzionale all'agricoltura, che può così rivestire un ruolo di maggiore responsabilità nei confronti della società, regalando al territorio rurale la possibilità di uno sviluppo orientato all'inclusione di persone che si ritrovano in situazione di disagio diffuso.

Le strutture pensate per l'agricoltura sociale rappresentano luoghi e contesti di inclusione, di benessere, di riabilitazione e cura: per questo motivo offrono alle strutture del sistema del welfare italiano l'occasione di mettere a disposizione contesti non medicalizzati per la cura e l'inserimento socio-lavorativo. Il risultato di queste attività, il cui numero è in crescita continua, è tra gli altri anche il ripiassmare il nostro sistema con una visione di più ampio respiro. I progetti di agricoltura sociale realizzati all'interno di un sistema trasparente possono infatti

offrire opportunità nuove per lo sviluppo individuale e sociale di persone a bassa contrattualità, un approccio più attento e sostenibile alla gestione delle risorse naturali e la rivitalizzazione dei servizi e della vita nelle aree rurali. Se si riuscirà a realizzare una sempre maggiore interazione tra soggetti privati e pubblici, sarà possibile anche agire in modo comune e concertato per sviluppare valori sociali e iniziative capaci di fornire risposte innovative a fronte del processo di razionalizzazione e competizione in atto.

Potrebbero essere sviluppate concrete misure a sostegno di questa realtà quali incentivi e agevolazioni fiscali e contributive per le aziende e associazioni che svolgono attività e servizi rivolti a soggetti svantaggiati e disabili; l'assegnazione da parte delle istituzioni pubbliche di criteri di priorità ai prodotti agroalimentari provenienti da strutture che praticano l'agricoltura sociale per le forniture per mense scolastiche e ospedaliere; forme di assegnazione privilegiata di terreni demaniali; ancora più rilevante simbolicamente sarebbe la priorità nell'assegnazione dei beni sottratti alla mafia agli operatori che praticano l'agricoltura sociale, che permetterebbe rilievo mediatico in particolare nelle Regioni del Sud Italia e non solo, in quanto mi preme sottolineare come sia ormai acclarato il fatto che la penetrazione economica delle mafie abbia raggiunto comprovata dimensione nazionale.

Sono lieto di aver preso l'iniziativa di organizzare questo convegno, il primo di questo tipo a quanto mi risulta a essere ospitato presso il Ministero della Salute, e spero che la pubblicazione degli atti possa dare impulso alla riflessione sul tema che ci sta tanto a cuore e al quale sin dall'inizio del mio incarico di governo ho voluto riservare particolare attenzione. Spero che i risultati del confronto tra gli esperti delle diverse discipline e realtà coinvolte che hanno voluto partecipare raggiungendo da tutta Italia la sede del Ministero possa avere un significativo impatto a livello nazionale, inserendosi virtuosamente nel quadro delle iniziative comunitarie a sostegno delle politiche agricole e sanitarie, e influenzare le scelte politiche delle amministrazioni locali e nazionali negli anni a venire.

AGRICOLTURA SOCIALE E NUOVE IPOTESI DI WELFARE

Francesca Giarè²

Le esperienze che coniugano attività agricola e intervento sociale negli ultimi anni si sono moltiplicate ed è aumentata notevolmente anche l'attenzione dell'opinione pubblica, del mondo della ricerca e dei decisori politici verso queste pratiche innovative. L'agricoltura sociale (AS), infatti, rappresenta un'occasione importante per il riorientamento dell'agricoltura verso strategie multifunzionali capaci di produrre alimenti sani, attenti alle tradizioni, legati al territorio, e allo stesso tempo rappresentare soluzioni nuove per la coesione del territorio. L'AS, con le sue risposte puntuali alle esigenze di singoli e comunità, si colloca in questo modo nella traiettoria di un welfare rinnovato, che partendo da problemi specifici si orienta verso soluzioni complessive e durature.

Tali pratiche, come spesso avviene nel campo delle innovazioni, hanno trovato terreno fertile in diverse regioni, dove imprese, cooperative, amministrazioni locali, servizi socio-sanitari, associazioni ed altre organizzazioni hanno ideato e realizzato interventi per l'inserimento socio-lavorativo, la co-terapia, l'educazione, la formazione di persone in difficoltà. Per dare una cornice istituzionale a queste iniziative, a livello locale sono stati stipulati protocolli di intesa, accordi, contratti, utilizzando le norme e le risorse economiche di cui le politiche sociali, sanitarie, agricole dispongono. Tuttavia, con l'aumentare delle pratiche e con la loro maggiore articolazione sul territorio nazionale, si avverte sempre più la mancanza di un quadro legislativo specifico di riferimento, tanto che da più parti (istituzioni, realtà produttive, associazioni, ecc.) si è levata la richiesta di un intervento in questo senso, che risolvesse il riconoscimento di tali pratiche e facilitasse la comunicazione con e tra i diversi soggetti coinvolti.

Partendo proprio da questa sollecitazione, l'INEA e il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) hanno promosso nel 2008 un Tavolo interistituzionale per gli interventi terapeutici e riabilitativi in agricoltura (Titra) con

² Istituto Nazionale Economia Agraria

l'obiettivo di verificare lo stato dell'arte dell'AS, sia dal punto di vista delle pratiche sia da quello della riflessione e analisi sulla loro validità terapeutica e sociale. Queste pratiche, oltre che rappresentare una risposta alla carenza di servizi nelle aree rurali, costituiscono anche un'importante opportunità di diversificazione dell'attività agricola e come tali rappresentano un possibile volano di sviluppo rurale. Il Titra, dopo un lavoro di confronto e analisi congiunto delle realtà e dei lavori svolti dalla comunità scientifica, ha rilevato la necessità di uno studio finalizzato all'analisi delle opportunità che l'agricoltura sociale può dare allo sviluppo rurale in termini di servizi socio-terapeutici innovativi, coesione sociale, sviluppo economico sostenibile. Il progetto, finanziato dal Mipaaf, è stato realizzato dall'INEA con la collaborazione dell'ISS e il supporto scientifico degli altri membri del Titra ed ha coinvolto alcune delle realtà operative più solide nel panorama italiano dell'AS (Giarè, Macri 2012). Dall'analisi dei casi studio e dal confronto con i diversi soggetti coinvolti nel processo valutativo, è emersa con evidenza l'importanza di alcuni elementi di fondo nel far sì che l'attività agricola svolga un ruolo nei processi terapeutici-riabilitativi e di cura delle problematiche prese in considerazione nelle esperienze analizzate. Non si tratta solo di processi fisici e strutture disponibili – anche se l'attività agricola indubbiamente offre molti elementi per la terapia – ma soprattutto di approcci e modalità di lavoro, spesso orientati da forti motivazioni e da strategie più complessive di intervento. Da questa prospettiva l'AS assume rilevanza anche come pratica di innovazione sociale, in quanto accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni poco o male soddisfatti altrove offre anche percorsi innovativi di costruzione dei servizi stessi, che vedono il coinvolgimento e la partecipazione attiva di più soggetti, con la creazione di reti formali e informali di relazioni, che contribuiscono a vario titolo all'ideazione, concretizzazione e sviluppo delle pratiche stesse di AS.

Il percorso di lavoro del TITRA ha portato anche alla realizzazione di un importante momento di confronto sulle pratiche, realizzato nell'ottobre del 2012 presso la sede del Ministero della salute, a Roma. Il seminario *Coltivare salute: Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare* ha rappresentato un'occasione per riflettere con gli operatori del settore sui percorsi attivati e sulle pratiche in corso. Le diverse sezioni hanno infatti permesso di focalizzare l'attenzione sulle nuove ipotesi di welfare sia con interventi di esperti sia con le esperienze dei tecnici.

Il volume presenta i contributi degli intervenuti con l'obiettivo di fornire materiale utile a quanti si occupano di AS nel territorio e a quanti si avvicinano solo ora a questi argomenti e intendono approfondirne le caratteristiche e le specificità.

L'articolazione è la stessa del seminario, che – dopo un'apertura del Sot-

tosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale - ha visto quattro sezioni di approfondimento. La prima, *Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, ha l'obiettivo di introdurre l'AS attraverso il contributo di due esperti, Francesco di Iacovo, tra i primi ad occuparsi del tema dal punto di vista dell'economia agraria, che ha evidenziato le connessioni tra le pratiche di AS e l'organizzazione di reti complesse di attori e interlocutori, e Salvatore Cacciola, che ha affrontato l'argomento partendo dal contesto socio-sanitario, nel quale lavora da anni. La seconda sezione - *Agricoltura sociale e politiche europee* - presenta il contributo di Roberto Finuola, esperto del gruppo di lavoro del CESE per la redazione di un parere d'iniziativa sull'AS.

Nella terza sezione, introdotta da Francesca Cirulli dell'Istituto Superiore di Sanità, sono presentate alcune esperienze di tecnici - psicologi, psichiatri, educatori, ecc. - che si occupano di AS in contesti consolidati e articolati come quello della Società della Salute della Valdera, presente in più contributi nel volume in quanto tra le più radicate nel territorio per impegno dei servizi e degli operatori locali. Altre esperienze significative sono quelle della Cascina Rossago, a Pavia, e dell'Albero di Francesco in provincia di Torino.

La sezione *L'agricoltura sociale nelle reti pubbliche di protezione sociale*, introdotta da Saverio Senni dell'Università della Tuscia, presenta infine l'esperienza delle istituzioni nel progettare e realizzare interventi di AS nel territorio. Qui trovano spazio, oltre alla Società della Salute della Valdera, anche l'esperienza dell'AgriTata in Piemonte, e quelle dell'AS in provincia di Pordenone e nelle Marche.

Il volume, dunque, offre spunti di riflessione sia agli operatori del territorio e agli amministratori pubblici che già fanno AS sia a quanti intendono intraprendere questa strada, soprattutto se l'approccio è quello della costruzione di reti significative e durature di soggetti e dell'innovazione sociale.

**AGRICOLTURA SOCIALE
E NUOVE IPOTESI DI WELFARE**

INTRODUZIONE

Francesca Giarè³

Ciò che ormai comunemente viene definito agricoltura sociale è costituito nei fatti da un insieme di interventi anche molto differenti tra loro, caratterizzati dall'uso della risorsa agricola e dall'attività con persone con differenti problematiche, connessi a pratiche e riferimenti teorici che non sempre presentano tratti comuni. Non si tratta solo di tecniche specifiche di intervento rivolte, ad esempio, a persone con patologie o disagi sociali particolari, ma spesso anche di modalità di progettazione e intervento che si differenziano per motivazioni, percorsi, approcci.

Nel riflettere sull'AS, dunque, si può far riferimento a fattori che attengono alle caratteristiche tecniche aziendali (dimensione, dotazione strutturale, specializzazione produttiva, competenze professionali), di contesto (offerta di servizi socio-sanitari sul territorio, presenza di relazioni istituzionali e reti informali) o specificamente legati alle attività svolte (contatto con le piante e con gli animali, partecipazione a dinamiche di vita reale e produttiva, accoglienza in reti informali, assunzione di diversi livelli di responsabilità), ma anche a visioni e approcci più complessivi.

Il "progetto" agricoltura sociale appare infatti fortemente caratterizzato da una sistematicità degli interventi e da una progettualità più ampia, non solamente legata al "qui ed ora", ma finalizzata all'attivazione di percorsi che vanno anche oltre la fase di "permanenza" di una persona nella struttura che offre servizi, lavoro, ospitalità. Tale approccio induce le realtà esaminate a tessere sempre nuove relazioni con altri soggetti finalizzate alla costruzione di possibilità occupazionali, alloggiative, sociali. In questo senso, le realtà che operano nell'AS sono in grado di attivare relazioni generative (Lane, 2005) e di produrre innovazione sociale, spostando l'attenzione dall'offerta di un servizio innovativo alla tensione verso modelli sociali alternativi.

La componente motivazionale che orienta le esperienze sia nelle modalità operative (prevalenza approccio individuale o di gruppo, percorsi (co)terapeutici accompagnati da altri interventi, attività proposte, ecc.) sia per le relazioni con altri soggetti (collaborazione con strutture socio-sanitarie, altre imprese, associazioni,

3 Istituto Nazionale Economia Agraria

ecc.) risulta quindi di fondamentale importanza. La motivazione è una componente importante anche per gli altri soggetti che partecipano al processo, come è il caso delle imprese coinvolte nei progetti che si sviluppano a livello territoriale, su spinta di soggetti pubblici (ad esempio, la Società della Salute della Valdera). Le motivazioni che spingono a fare scelte di questo tipo possono essere diverse (dalla responsabilità sociale all'opportunità economica, dalla giustizia sociale all'assistenzialismo) e le pratiche che ne derivano ne sono lo specchio fedele.

Un aspetto che caratterizza le migliori esperienze di agricoltura sociale è l'apertura alle competenze presenti nel territorio, determinata in parte dal tessuto locale (presenza o meno di servizi disponibili alla sperimentazione di percorsi diversi dai tradizionali) e in parte dalla tendenza dei promotori a lavorare con il territorio. La costruzione di reti di relazioni sostanziali e costanti nel territorio rappresenta un'altra caratteristica peculiare dell'agricoltura sociale, a differenza di altre realtà coinvolte nella terapia occupazionale e/o che utilizzano il verde. I soggetti con cui le esperienze analizzate hanno rapporti più o meno stabili e frequenti sono diverse; si va dall'associazionismo alla cooperazione sociale, dalle imprese e aziende familiari del territorio (più o meno esteso) ai servizi socio-sanitari, dalle istituzioni alle famiglie. Tali reti si rafforzano e consolidano con il tempo, includendo di volta in volta nuovi e diversi soggetti, sensibilizzati e interessati alle pratiche di AS attraverso processi di conoscenza e contaminazione.

L'AS quindi può essere letta anche come pratica di innovazione sociale, in quanto accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni poco o male soddisfatti altrove offre anche percorsi innovativi di costruzione dei servizi stessi, che vedono il coinvolgimento e la partecipazione attiva di più soggetti. L'innovazione sociale, da questo punto di vista, si configura come la produzione di una nuova idea (prodotto, servizio, modello) che allo stesso tempo incontra bisogni sociali e crea nuove relazioni o collaborazioni sociali (Murray, 2010), superando la dicotomia tra innovazione sociale di processo e innovazione sociale di prodotto (out come). Dal punto di vista del processo, assume notevole importanza la creazione di reti formali e informali di relazioni tra diversi soggetti, che contribuiscono a vario titolo all'ideazione, concretizzazione e sviluppo dell'innovazione sociale. In particolare, la partecipazione attiva dei beneficiari al processo di sviluppo delle innovazioni ha un ruolo cruciale, con un ampliamento delle potenzialità e delle modalità di utilizzo dell'approccio dell'empowerment. In questo senso, si può affermare che l'agricoltura sociale si configura come un processo di autoapprendimento, e che si distingue nettamente rispetto ad interventi di assistenza e supporto, anche nei casi in cui si fa uso della risorsa agricola o del verde.

Insomma, in questa prospettiva, l'AS si presenta come strategia complessiva per il miglioramento della qualità della vita non solo delle singole persone che sono coinvolte nelle diverse pratiche, ma più in generale della comunità locale, secondo quello che possiamo definire un nuovo paradigma per l'agricoltura europea, capace di garantire processi produttivi multifunzionali e di rispondere alla crescente richiesta di valore non solo economico che emerge dalle società postmoderne (Van der Ploeg, 2006, 2007). In tale ottica, l'AS si pone come elemento di rottura rispetto al paradigma della "produzione di massa" e del primato della tecnologia, riconoscendo valore alla diversità e alla specificità dei fattori produttivi, strettamente legati ai contesti, alle persone, alle storie. Allo stesso modo l'AS si pone come elemento di rottura rispetto al paradigma della salute, ricollocando le "terapie" all'interno di processi più complessi e articolati di intervento.

Questa prima parte del volume presenta proprio queste due anime dell'AS, quella dello sviluppo del territorio e quella del welfare, che trovano sintesi negli interventi di Francesco di Iacovo e Salvatore Cacciola. Il primo, economista agrario dell'Università di Pisa, è stato tra i primi ad occuparsi di agricoltura sociale e lavora a stretto contatto con le istituzioni per l'individuazione di percorsi di rafforzamento delle reti di protezione locali. Cacciola, dirigente di una ASL di Catania, partendo dal mondo socio-sanitario, arriva a individuare nell'AS una delle migliori proposte per rimodellare il welfare in un'ottica di comunità.

I due contributi costituiscono un'ottima introduzione alle tematiche principali connesse con l'AS e forniscono numerosi spunti di discussione e approfondimento.

Riferimenti bibliografici

Lane D. A., Maxfield R., "Ontological uncertainty and innovation" , in *Journal of Evolutionary Economics*, 2005.

Murray R., Caulier-Grice J. et al, *The open book of social innovation*, Social Innovator Series, London, Nesta, 2010.

Van der Ploeg J.D., "Esiste un nuovo paradigma di sviluppo rurale?", in Gaudio G., Cavazzani A. (a cura di), *Politiche, Governance e innovazioni per le aree rurali*, Collana Studi & Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006.

Van der Ploeg J. D., "The third agrarian crisis and the re-emergence of processes of re-peasantization", *Rivista di economia Agraria*, 2007, LXII, (3): 325-332

AGRICOLTURA SOCIALE INNOVATIVA

Francesco di Iacovo⁴

Il concetto dell'agricoltura sociale è stato introdotto da una decina di anni nel dibattito nazionale e comunitario e trova diffusione presso una platea crescente di interlocutori pubblici e privati, attivi nel settore agricolo e non solo.

In realtà tra le pratiche che emergono sul territorio, spesso frutto di iniziative nate oramai negli anni '70 (Di Iacovo et al., 2009; Noferi, 2007), spesso ad opera di neo-contadini, e le nuove che seguono il dibattito che va affermandosi, non senza difficoltà, sul tema, si inizia a vedere uno spazio per la definizione di un'agricoltura sociale innovativa, come vedremo più avanti, posta al di fuori del genuino spontaneismo delle prime esperienze e, allo stesso tempo, fuori del rischio di omologazione che si registra in alcune pratiche di recente conio, attente ad intercettare nuove tendenze e risorse, ma ben radicate in vecchi paradigmi settoriali e monocompetenti. Oggi l'agricoltura sociale innovativa (Di Iacovo, 2012) si pone al crocevia della costruzione di visioni collettive e collaborative capaci di dire qualcosa in risposta alle crisi sociali, economiche ed ambientali, che viviamo. Per questo l'agricoltura sociale è attività piccola ma, allo stesso tempo, significativa della fase di cambiamento che viviamo. Consente, infatti, di rideclinare, in modo nuovo, paradigmi, competenze, ruoli, dei molti attori che sul tema si confrontano e costruire una palestra di nuovo civismo, come cercheremo di evidenziare.

2.1 Le motivazioni di un'attenzione al tema dell'agricoltura sociale

Le aree rurali, e l'economia più in generale, vivono una transizione dovuta alla modifica dei processi di produzione e distribuzione dei valori economici su scala mondiale e alla crescente scarsità delle risorse naturali. La progressiva separazione dei processi di creazione di valore dai territori e la mobilità dei capitali riduce i processi di solidarietà nazionali aprendo la strada per la rottura di patti

4 Università di Pisa

di equità intergenerazionale, di giustizia sociale e di coesione territoriale. Prime vittime di questi processi sono i tradizionali bersagli delle politiche di redistribuzione, tra cui le persone a bassa contrattualità e i territori più isolati e più fragili. Al contrario, si rafforza la domanda di un uso responsabile delle risorse naturali, di una gestione attenta del territorio non urbanizzato, della salvaguardia dei suoli per produrre un cibo che diventerà scarso.

In un quadro di crescenti difficoltà per le risorse pubbliche, ciò che viene messa in discussione è la stessa divisione tra il ruolo dello stato e quello del mercato, crisi accentuata dal rallentamento dell'economia, oltre che dalle difficoltà dello stato di fronteggiare, allo stesso tempo, il ripianamento del debito pubblico e le domande correnti di servizio.

Solo la capacità di mobilitare risorse nuove, materiali e immateriali consente di realizzare una migliore tenuta sociale e dare risposta ai bisogni presenti.

Attivare nuove risorse implica attenzione a temi nuovi nello sviluppo dell'agricoltura come delle aree rurali, e in particolare: al tema dell'innovazione sociale (EU2020), della co-produzione (Olstrom, 1996), dell'organizzazione di sistemi di economia civile. Logiche in cui la reputazione, l'interdipendenza e le relazioni di comunità - la core economy (Boyle et al., 2009) - assicura supporto al funzionamento di mercati più etici e di uno stato meno paternalistico e gerarchico in quanto più collaborativo e aperto al confronto, nelle istituzioni centrali come in quelle locali. Processi di questa natura, capaci di assicurare il miglior impiego di risorse - vecchie e nuove, specialistiche e non - disponibili nei territori, possono essere attivati con il coinvolgimento della società civile, delle imprese responsabili, ma anche grazie a un diverso operare delle pubbliche amministrazioni, e dei soggetti istituzionali.

L'agricoltura sociale, specie in Italia, si colloca in questo scenario di profonda crisi e prova a legare insieme, tramite processi produttivi veri, la gestione della terra, la produzione di cibo locale, l'erogazione di servizi alla persona, nelle aree rurali più fragili, come nelle aree periurbane. Per fare questo, però, può seguire solo in parte il modello della diversificazione aziendale in funzione della crescita diretta del reddito. Questo tipo di agricoltura sociale richiederebbe uno stato forte e capace di finanziare direttamente, e in modo esclusivo, i nuovi servizi che le aziende agricole potrebbero essere interessate a offrire. Oppure, diversamente, essere conseguenza della privatizzazione del bene salute. Escluse, al momento, queste possibilità, ragionare di agricoltura sociale implica la necessità di mettere in discussione profonda il modo in cui le imprese, lo stato, i cittadini, si rapportano nei processi di creazione e di distribuzione dei beni privati come di quelli pubblici,

e di ripensare ruoli e competenze tra i diversi interlocutori. E' questa, sicuramente, la parte difficile dell'agricoltura sociale, molto di più del realizzare le singole pratiche nelle aziende.

2.2 Agricoltura sociale e organizzazione di nuove risposte a bisogni crescenti

L'agricoltura sociale è una pratica con molti elementi di innovazione, anche radicale, che implicano una revisione di missioni, visioni e attitudini del fare impresa, di operare nei mercati e di agire sul territorio. Le pratiche di agricoltura sociale, già oggi, nelle aree rurali e periurbane, organizzano risposte molteplici ai bisogni di un'ampia gamma di persone. Al di là dei singoli target di utenza, per i quali rimandiamo ad altre pubblicazioni (Di Iacovo et al. 2012; Di Iacovo, 2011; Di Iacovo, 2011 Di Iacovo et al. 2009) è utile mettere in evidenza i possibili usi, che attengono all'organizzazione di:

- una nuova socialità e un diverso uso del tempo disponibile per persone di diverso tipo (gli anziani, i minori, persone con temporanee o prolungate difficoltà fisiche – disabilità mentali, psichiatriche, malati oncologici);
- un modo più attivo di realizzare azioni educative al rapporto con la natura (bambini e adulti) e con il lavoro (dipendenze, detenuti);
- pratiche co-terapeutiche volte a valorizzare e stimolare le capacità di persone in difficoltà (autismo, disabilità psichiatriche e mentali, pazienti oncologici);
- percorsi di formazione attiva a supporto dell'inclusione lavorativa (per diverse tipologie di persone a bassa contrattualità) in una logica di giustizia sociale;
- modi nuovi di mobilitare le risorse di territorio a supporto dell'emergenza abitativa temporanea.

Nei fatti e nelle pratiche correnti, le esperienze di agricoltura sociale si prestano, a diverso titolo, a rafforzare le reti di protezione sociale facendo leva su risorse non specialistiche, quelle dell'agricoltura, per assicurare una vita di buona qualità per persone in crescente difficoltà.

L'agricoltura sociale offre possibili risposte, sicuramente parziali, per affrontare questioni urgenti, tra cui, la:

- crisi dei servizi alla persona che, in una fase di tagli alla spesa socio-sanita-

ria, attraversa le aree rurali, mettendo in discussione la stessa possibilità di fare economia e di salvaguardare il territorio (Di Iacovo et al., 2012); a tale riguardo l'agricoltura sociale può concorrere a sostenere il welfare rurale mediante l'organizzazione di servizi alla persona coordinati dai responsabili pubblici della rete di protezione sociale;

- costruzione di nuove possibili relazioni di comunità e l'ispessimento di nuove identità nelle aree rurali in una logica di rigenerazione delle reti di relazioni (welfare rigenerativo);
- crisi dei servizi e la possibilità di arginare i processi di progressiva estraniamento che riguardano i soggetti più deboli nelle aree urbane e periurbane;
- possibilità di personalizzare, innovare, diversificare e umanizzare le risposte di inclusione sociale per persone a bassa contrattualità.

Cogliere l'opportunità dell'agricoltura sociale, però, significa approfondirne con attenzione aspetti e caratteristiche, dei singoli progetti, come dei sistemi di reti e di regole entro le quali può trovare applicazione.

2.3 Le caratteristiche delle esperienze di agricoltura sociale

Le pratiche aziendali di agricoltura sociale registrano diversità conseguenti alla ricchezza del patrimonio di conoscenze dei portatori di iniziativa e del tipo di bisogni cui fornisce risposte. Alcune di queste, gestite dal terzo settore o da operatori sociali pubblici, o persone che hanno acquisito competenze specifiche (come nel caso delle terapie e delle attività assistite con animali – ippoterapia, onoterapia) hanno un più evidente significato co-terapeutico e sociale. In altre prevale la componente produttiva legata a iniziative di formazione e di inclusione sociale e lavorativa. Altre volte, ancora, vengono organizzate funzioni di servizio civile per gli abitanti locali. Proprio la libertà che ha caratterizzato il processo di diffusione dell'AS ha facilitato il nascere di una notevole varietà di pratiche, di modalità e campi d'intervento che, oggi, è utile distinguere, in funzione del tipo di utenza e di organizzazione aziendale, tra (Di Iacovo, 2012):

- *Aziende agricole e strutture co-terapeutiche* (per persone con disagio psichico o mentale) che attivano servizi specifici e mirati (es. ippoterapia o pratiche orti-colturali mirate), di norma gestite tramite forme associative, anche in aziende agricole; è questo un campo dove le aziende agricole non trovano esplicito riconoscimento da parte degli interlocutori dei servizi. Dove dotate delle necessarie competenze e strutture, le aziende definisco-

no formule giuridiche utili ai fini del riconoscimento e dell'affidamento delle prestazioni. Le formule più frequenti sono quelle associative, senza motivazione diretta di lucro.

- *Aziende agricole produttive di inclusione terapeutica sociale e lavorativa*, impegnate in percorsi di co-terapia (per persone con disagio psichico o mentale, adulti o minori), di inclusione sociale e lavorativa per diverse tipologie di utenza (con disabilità o soggetti a bassa contrattualità) che fanno leva su processi produttivi presenti in azienda in accordo con soggetti accreditati nel welfare mix (servizi ASL o terzo settore). Queste aziende instaurano rapporti convenzionali con i gestori dei servizi all'interno di progetti individualizzati volti a formare e favorire l'inserimento lavorativo di soggetti a bassa contrattualità. Nel caso di aziende agricole, gestite da imprenditori agricoli individuali o cooperativi, non sono richiesti specifici attributi giuridico-amministrativi, né, tanto meno, riconoscimenti monetari diretti (fatta eccezione per l'azione di tutoraggio aziendale ove riconosciuto dagli strumenti della formazione). Quando le imprese agricole si configurano, allo stesso tempo, come IAP (Imprenditore Agricolo Professionale) e come cooperative sociali di tipo B, i rapporti con i due mondi – del sociale e agricolo - sono facilitati da una più chiara possibilità di riconoscimento delle pratiche avviate da parte di entrambi i campi delle politiche. L'impegno aziendale nel sociale, specie per le aziende agricole classiche, deriva, quindi, da una specifica motivazione dell'impresa e può trovare apprezzamento attraverso una migliore riconoscibilità dei prodotti agricoli offerti. In altri paesi e sistemi di welfare, le politiche nazionali riconoscono esplicitamente il servizio reso e lo remunerano. In altri casi, è prevista una compensazione volta a riconoscere l'impegno aziendale. Nella situazione nazionale italiana, il movente ideale alla base dell'ingresso nelle pratiche di agricoltura sociale richiede una forte modifica culturale delle attitudini di impresa e del sistema locale in cui questa è chiamata ad operare. Dove il servizio è riconosciuto attraverso il pagamento di una prestazione, invece, a doversi modificare sono le competenze dell'imprenditore al quale finisce per spettare in pieno la responsabilità dell'utente del servizio (cliente d'impresa) e della qualità delle prestazioni.
- *Aziende agricole attive nei servizi civili*, in aree rurali e periurbane, per bambini (agriasili, agritate, campi solari/estivi, didattica), per anziani, mediante l'organizzazione di strutture diurne di accoglienza, oppure per alloggi di emergenza per persone con difficoltà abitativa o per l'erogazione di servizi

di prossimità, che fanno leva su spazi e risorse aziendali (in via di riconoscimento formale come nel caso degli agri-asili o sottoposti ad accordi locali con i responsabili dei servizi sociali). Questo tipo di pratiche è in divenire e risente dell'assenza di un esplicito riconoscimento dei servizi resi nel campo della multifunzionalità dell'agricoltura (è il caso degli agro-asili), motivo che spinge molte regioni a legiferare sul tema. In altri casi (ad esempio ospitalità notturna per anziani abili in aree rurali dove sono carenti altri servizi, strutture di supporto per l'azione degli operatori sociali in spazi verdi) gli accordi possono essere regolati su scala locale, attraverso processi negoziati di apertura del mondo agricolo e sociale.

Recentemente, la nascita di forme ibride tra mondo agricolo e dell'impresa sociale assicura una nuova amalgama di competenze, reti, mercati, capaci di mobilitare in modo nuovo le risorse disponibili e creare valore economico e sociale. Allo stesso tempo, si registra un rafforzamento delle imprese sociali dal punto di vista imprenditoriale con l'intento di accrescere la sostenibilità economica delle azioni inclusive.

La collaborazione tra mondo agricolo e del sociale consente di legare, in modo nuovo, logiche di impresa basate sulla responsabilità, con le competenze e le reti proprie del mondo della cooperazione, accrescendo i vantaggi complessi del sistema e dei suoi singoli partecipanti, migliorando la capacità del terzo settore di operare su logiche imprenditoriali in una fase di contrazione delle risorse pubbliche e, allo stesso tempo, facilitando l'accesso delle imprese agricole in nuove relazioni e nuovi mercati creando percorsi di inclusione socio-lavorativa e qualità di vita delle comunità di appartenenza.

2.4 La natura intersettoriale dell'agricoltura sociale e la co-produzione

Le pratiche di agricoltura sociale si inseriscono in una logica di co-produzione dei servizi alla persona, secondo cui l'azione pubblica si lega al contributo attivo di quanti, fruitori dei servizi e membri della società civile, si attivano per co-progettare e co-gestire servizi innovativi (Boyle et al., 2009). Il tema della co-produzione dei servizi è particolarmente attuale e, in una fase di scarsità di risorse guarda con attenzione a:

- l'uso efficace ed efficiente delle risorse disponibili attraverso una più forte corresponsabilizzazione collettiva e una partecipazione attiva all'identifica-

zione dei bisogni come delle risposte;

- la definizione di un progetto di tenuta del tessuto sociale e dell'organizzazione delle risposte ai bisogni.

Nel caso dell'agricoltura sociale, poi, il tema della co-produzione si arricchisce di altri elementi, tra cui la possibilità di:

- associare alla produzione di beni materiali (propri dei processi agricoli) anche quella dei servizi alla persona;
- legare la produzione di beni privati e quella di beni pubblici all'interno dei sistemi d'impresa e di territorio.

Ripensare il legame tra le reti formali di protezione e le reti informali di comunità consente ai servizi pubblici di ampliare i loro orizzonti operativi e passare da logiche assistenziali verso visioni di giustizia sociale e di inclusione sociale attiva. In questa prospettiva, se il dualismo stato/mercato, che a lungo ha scandito il funzionamento della nostra vita produttiva e sociale, viene messo in discussione, l'alternativa può nascere da un più forte coinvolgimento di una pluralità di attori - del privato responsabile di impresa, come del terzo settore - nel contribuire a dare risposta attiva ai bisogni delle persone. Presupposto essenziale di percorsi di tale natura è il riconoscimento del ruolo attivo che la cosiddetta core economy (reti di relazione, reti familiari e amicali, di comunità) ha nell'influenzare il funzionamento e la qualità del sistema locale.

La collaborazione attiva tra core economy/stato/mercato, diventa il presupposto per innovare i servizi, nella loro disponibilità, nei loro principi regolativi, nella loro qualità umana.

L'agricoltura sociale si inserisce in questa logica nuova di lavoro, secondo modalità profondamente intersettoriali e multicompetenti. Perché questo sentiero prenda corpo, però, sono necessari approcci, percorsi e politiche, profondamente rinnovati, negli strumenti come nella loro capacità di operare in modo integrato.

2.5 I principi organizzativi dell'agricoltura sociale

Come visto, nelle pratiche di agricoltura sociale sono coinvolte, oltre alle imprese agricole (diversamente connotate dal punto di vista giuridico), cooperative sociali (spesso di tipo B, con requisiti di imprenditore agricolo), associazioni di volontariato (che operano in un'area ibrida nella quale, spesso, i requisiti dell'impresa agricola non sussistono).

I diversi attori interagiscono in modo collaborativo, sebbene i principi, le

motivazioni e le risorse poste alla base della partecipazione a progetti di agricoltura sociale, simili per alcuni aspetti, possono differire per altri.

Tutti i progetti di agricoltura sociale richiedono risorse quali: tempo lavorativo, spazi fisici, processi produttivi, strutture di supporto. Queste, a seconda del tipo di servizio possono essere (tabella 1):

- già in essere in azienda e valorizzati anche a fini sociali (pratiche multifunzionali, tra cui, ad esempio, la formazione e l'inserimento al lavoro all'interno di processi produttivi esistenti);
- richiedere adattamenti e consumo di beni intermedi per la loro attivazione (ad esempio, l'uso di spazi esistenti in azienda per altre finalità e adattabili temporaneamente all'organizzazione di servizi);
- richiedere investimenti specifici per l'organizzazione del servizio.

Tabella 1: Risorse e pratiche di agricoltura sociale (ns elaborazione)

| | tempo lavorativo | spazi fisici | processi produttivi | strutture di supporto |
|---|--|--|---|---|
| Pratiche multifunzionali | Legati alla gestione dell'attività agricola | Esistenti per l'attività agricola | Esistenti per l'attività agricola | Esistenti per l'attività agricola |
| Servizi che valorizzano economie di scopo | Aggiuntivo e integrativo all'attività agricola | Esistenti per l'attività agricola e eventualmente riadattati | Esistenti per l'attività agricola ed eventualmente riadattati | Esistenti per l'attività agricola ed eventualmente riadattati |
| Servizi specialistici | Dedicati e competenti in modo specifico | Realizzati esclusivamente per il servizio | Dedicati al servizio | Realizzate esclusivamente per il servizio |

Progetti gestiti da attori diversi – di impresa o del privato sociale - possono mettere a disposizione le risorse utili per le pratiche di agricoltura sociale, a diverso titolo:

- le aziende agricole, in una logica di economia di scopo, possono valorizzare risorse fisiche e processi produttivi che già hanno una loro sostenibilità economica, aprendole, però, all'uso del sociale e, ove necessario, richiedendo compensazioni parziali per i costi aggiuntivi sostenuti;
- le cooperative sociali di tipo B possono seguire il percorso delle aziende

agricole, creando impresa a tutti gli effetti e favorendo l'inserimento nella propria compagine di persone a bassa contrattualità nei termini stabiliti dalla legge. Nel loro caso, come in tutte le imprese, la fase critica risulta essere quella dell'avviamento in un settore, quello agricolo, non semplice per la quantità/qualità delle competenze, contestualizzate e poco codificabili, necessarie. Organizzata la sostenibilità economica dei processi produttivi, la gestione delle attività della cooperazione sociale rientrano a tutti gli effetti nei termini previsti dalle aziende agricole;

- per il volontariato, fermo restando l'avvio di iniziative che non hanno fini di lucro, sussiste la necessità di reperire risorse economiche capaci di assicurare le risorse necessarie per la gestione di iniziative di agricoltura sociale. A fronte di un mancato costo per il lavoro conferito dai volontari si presentano gli oneri legati alla gestione di spazi e attività che non hanno una loro dimensione economica di impresa e che, per questo, devono essere sostenuti quasi in toto dalla ricerca fondi.

Le tre visioni progettuali - dell'impresa privata, dell'impresa sociale e del volontariato - possono trovare la loro migliore realizzazione tramite la collaborazione e l'integrazione delle risorse, degli attori coinvolti e dell'azione pubblica.

Di fatto, le diverse progettualità - da quelle minute e dedicate del volontariato, a quelle produttive del mondo imprenditoriale, passando per quelle della cooperazione sociale - forniscono risposte a bisogni e momenti diversi dei percorsi di vita di persone a bassa contrattualità. Anche in questa prospettiva la collaborazione può contribuire a generare reti inclusive più adattabili e flessibili.

La collaborazione e l'adozione di una logica di co-produzione tra attori diversi implica una nuova amalgama dei principi regolativi adottati da ciascuno di questi e, più in particolare, del mercato, dell'intervento pubblico, dei principi del dono e della reciprocità di comunità:

- l'azione pubblica, nella propria missione istituzionale, può esercitare la regolazione e il riconoscimento delle pratiche, assicurare risorse umane professionalizzate, mettere a disposizione risorse economiche utili per compensazioni, e pagamenti di servizi dedicati, realizzare investimenti di evidente valenza pubblica; attivarsi per dare supporto alla creazione di mercati etici e al rafforzamento di imprese responsabili;
- le imprese possono seguire, in misura diversa e in funzione del tipo di servizi offerti, una logica del dono, aprendo l'azienda a usi di natura sociale. Le motivazioni possono essere diverse e riguardare il supporto responsabile alla comunità di appartenenza e alle persone più deboli. A seguito di

motivazioni etiche, però, a cascata, si lega una crescita della reputazione aziendale, una diversa visibilità dell'impresa nei mercati locali, l'ingresso in nuove reti di relazione e la partecipazione alla creazione di nuove identità locali nella comunità di appartenenza, la costruzione di nuovi mercati basati su principi di collaborazione piuttosto che di competizione. Dove l'impegno nel sociale travalica, però, la sola multifunzionalità dei processi produttivi, il riconoscimento indiretto dei prodotti ottenuti da aziende responsabili sui mercati locali può non essere sufficiente a giustificare l'erogazione di servizi di agricoltura sociale. In questo caso sta all'azione pubblica evidenziare, tra gli strumenti e le politiche disponibili, quelle compensazioni capaci di coprire i costi aggiuntivi per le imprese e assicurare, allo stesso tempo, nel sistema locale, servizi innovativi dal costo più contenuto e/o dall'efficacia superiore per le persone coinvolte;

- il volontariato può operare in autonomia o sviluppare collaborazioni con il sistema delle imprese e della cooperazione sociale. Normalmente, i percorsi autonomi e isolati sono relativamente più semplici da realizzare dal punto di vista dei processi di decisione, più costosi e meno efficaci in termini di esiti raggiunti. In particolare, la creazione di luoghi di contatto con la natura e con i suoi cicli può avvenire – spesso con grande fatica dei volontari – in ambiti ristretti e, per certi versi, chiusi al loro interno. Questi spazi acquisiscono maggiore efficacia, migliore continuità e migliore impiego delle risorse, lì dove si riesce ad intavolare una collaborazione con il sistema delle imprese e della cooperazione sociale. Queste possono, da una parte, assicurare continuità di percorso alle persone che hanno iniziato le loro esperienze in una realtà gestita dal volontariato (collaborazione verticale) e che hanno visto crescere le loro competenze e capacità, dall'altra, collaborare attivamente con il mondo produttivo per integrare meglio risorse e competenze. In particolare, le associazioni di volontariato possono intervenire con la loro azione in quelle mansioni più complesse per la gestione d'impresa - tra cui i trasporti da e verso l'azienda, l'accompagnamento nelle attività e nei processi - e , in direzione inversa, ricevere competenze produttive e organizzative da parte delle imprese;
- il mondo della cooperazione sociale, da parte sua, potrebbe ovviare all'assunzione della totalità dei rischi di impresa, facendo crescere la capacità di collaborazione con il mondo dell'impresa privata e valorizzando le complementarietà delle conoscenze e delle risorse di ognuna.

Di fatto, le pratiche di agricoltura sociale possono favorire l'organizzazione

di reti complesse di attori e interlocutori, ispessendo le reti di relazione locali e gettando le basi per l'identificazione di modelli nuovi di creazione di valore economico e sociale.

In questa prospettiva, abbiamo introdotto il modello dell'agricoltura sociale innovativa basato sulla capacità di legare insieme, in un progetto di territorio, il mondo dell'imprenditoria agricola, quello della cooperazione sociale e del volontariato, gli attori pubblici, istituzionali. Progetti multiattoriali capaci di sviluppare innovazione nelle conoscenze e nelle pratiche di lavoro grazie ad una rinnovata capacità di mobilitare le risorse fisiche, economiche ed umane/professionali disponibili localmente, anche se non specifiche.

Progetti di agricoltura sociale di questa natura gettano le premesse per quella che è stata definita economia per progetto (Bruni et al., 2004), nella quale il movente guida d'impresa è la sostenibilità economica del progetto – e non è più il profitto – capace di assicurare la creazione di beni pubblici di natura sociale e ambientale. L'impresa pioniera, a movente ideale, più che ricadere in uno specifico confine aziendale, copre in realtà il territorio, dove i diversi interlocutori, in numero crescente, si mettono all'opera, congiuntamente, per realizzare un nuovo sistema organizzativo capace di sviluppare le conoscenze puntuali, le visioni e le regole di lavoro utili per assicurare la fattibilità dei progetti. Ovviamente una logica di lavoro del tipo descritto è necessariamente distante dai modelli di lavoro normalmente seguiti. Per questo motivo, la decisione di intraprendere azioni di promozione dell'agricoltura sociale richiede un preventivo riordino delle logiche e dei presupposti di lavoro. Declinare nuovi concetti, quello dell'agricoltura sociale, secondo vecchie logiche, quella della diversificazione e dell'intervento pubblico, ne limita la carica innovativa, genera percorsi non sostenibili, promuove illusioni e spreco delle risorse che le politiche possono rendere disponibili. Ciò non nega l'utilità dell'intervento pubblico. Significa, invece, pensare alle azioni che possono accompagnare il processo di innovazione a supporto della sostenibilità economica di progetti di economia civile.

2.6 I modi per sviluppare consapevolezza in AS

L'agricoltura sociale innovativa è un campo di rottura rispetto agli specialismi, alla separazione tra soggetti della produzione e della società civile, della separatezza settoriale, delle competenze e delle politiche. Di fatto, l'agricoltura sociale innovativa opera e cresce in una terra di mezzo, nella quale si ha il coraggio

di assumere l'iniziativa per contaminare e amalgamare saperi, visioni, risorse e regole, in vista di un nuovo obiettivo, quello della costruzione di nuove risposte alle emarginazioni sociali ed economiche che stiamo vivendo.

Proprio per questo suo essere area di incontro, l'agricoltura sociale innovativa si genera lì dove si è in grado di mediare le tensioni conflittuali che normalmente emergono come residuo dei poteri delle rappresentanze settoriali, dei saperi particolari e dei campi di dominio delle singole politiche. Il processo di crescente capacità collaborativa si sviluppa solo grazie alla costruzione di luoghi utili e formalizzati di riconoscimento dei bisogni di cambiamento e di innovazione, del riconoscimento dell'esistenza di pratiche innovative utili e dei loro portatori di progetto. Questo processo che possiamo definire come governance dell'innovazione passa attraverso 5 nodi (Di Iacovo 2012):

- comprendere e sostenere i portatori di pratiche di innovazione sociale e l'emersione di nuove soluzioni;
- incubare e costruire nuove visioni e progettare il cambiamento tra una molteplicità di interlocutori, valorizzando la presenza di nuovi soggetti;
- mediare competenze e visioni radicali e consuete ed assetti di potere tra soggetti intitolati e non ai luoghi della formazione delle decisioni;
- sperimentare in modo controllato nuove modalità operative e nuovi assetti di regole;
- assorbire in modo rapido le iniziative innovative nelle sedi ordinarie della governance rurale.

Nell'ipotesi della governance di innovazione, si fa proprio il bisogno di introdurre cambiamenti, anche radicali, utili per fornire risposte, in tempi brevi, alle crisi che viviamo. Per operare in questa prospettiva, sono due gli elementi cruciali presi in esame:

- le innovazioni sono spesso sul campo, ma gli innovatori, nella gran parte dei casi, non hanno voce e risorse per potere avere accesso ai tavoli di decisione e favorire i processi di diffusione delle pratiche che hanno testato;
- gli attori che prendono parte ai luoghi di decisione sono spesso rallentati dal procedere con l'innovazione per la necessità di superare più paure, tra cui quella di perdere peso rispetto a routine di lavoro consolidate e disponibilità di accesso a risorse e capacità di controllo dei campi operativi in cui si muovono e quella di non essere compreso e perdere reputazione di fronte a processi ancora instabili e non pienamente testati.

La governance dell'innovazione è un sistema regolato, volto a superare il divario tra innovatori e intitolati a decidere e consente – attraverso i cinque nodi -

di facilitare il pieno e rapido passaggio delle informazioni, delle conoscenze e delle pratiche dagli innovatori agli intitolati a decidere, cercando, allo stesso tempo, di assicurare e presidiare i caratteri anche radicali delle innovazioni disponibili in campo ed evitare possibili processi di traslazione e omologazione lungo il processo di adozione.

Nel caso dell'Agricoltura sociale innovativa (ASI) gli elementi radicali dell'innovazione sono proprio rappresentati dai principi regolativi e organizzativi sopra individuati e passano attraverso fasi che vanno adeguatamente seguite nella rete locale di agricoltura sociale (RELASI). La prima fase consiste nella condivisione di un concetto di innovazione da parte della pluralità degli interlocutori che devono essere coinvolti da una progettazione collettiva e che non possono operare in modo separato, tramite la definizione di luoghi formalizzati (tavoli multi-attoriali di agricoltura sociale) e riconosciuti per la discussione da parte dei singoli attori e di percorsi di condivisione e costruzione di nuova conoscenza collettiva. La seconda fase vede la costruzione del riconoscimento e della formalizzazione delle pratiche di agricoltura sociale innovativa lavorando su:

- area delle regole: protocollo d'intesa per registrare accordi tra soggetti pubblici e privati; carta dei principi per condividere obiettivi e visioni tra gli aderenti al protocollo d'intesa e aderenti alla rete locale di agricoltura sociale; codifica dei servizi riconosciuti sul territorio; albo degli aderenti riconosciuti sulla base della codifica di cui sopra;
- area delle pratiche: linee guida, modalità operativa volta a regolare i rapporti tra servizi pubblici e unità aderenti alla RELASI;
- area del riconoscimento e della valorizzazione (in funzione del tipo di apporto delle singole pratiche): riconoscimento indiretto per valorizzare i prodotti agricoli; indennizzi e compensazioni di strutture e lavoro messo a disposizione dalle aziende; pagamento di servizi riconosciuti e specificamente organizzati;
- la promozione e diffusione delle conoscenze sul tema per riorganizzare la rete di protezione sociale attraverso le pratiche di agricoltura sociale.

La capacità di creare in modo nuovo valore sociale ed economico, la co-produzione di servizi innovativi da parte di molti, implica, quindi, la costruzione attenta di sentieri di innovazione sociale capace di porre le basi per un cambio radicale nel modo di impostare e gestire alcune delle pratiche di convivenza civile e assicurare robustezza ai percorsi di sviluppo del territorio.

2.7 Le politiche e le azioni delle istituzioni

Il ruolo e la responsabilità giocata dalle istituzioni nell'accompagnare processi di innovazione radicale, quale l'agricoltura sociale, è grande, siano esse Agenzie di sviluppo agricolo, Amministrazioni pubbliche attive in campo agricolo (a livello nazionale, regionale, locale, ecc.).

La gestione della governance dell'innovazione spetta a questi enti, come anche il disegno delle politiche e delle normative che portano a riconoscere le pratiche innovative.

Nell'accompagnare l'innovazione in agricoltura sociale, le Amministrazioni pubbliche possono ragionare su elementi utili, tra cui:

1. Gli aspetti conoscitivi, organizzativi e normativi per operare per la costruzione di processi di co-produzione e co-governance, mediante:
 - governance regolativa: definizione di sedi intraistituzionali volte a favorire il coordinamento dell'azione e la condivisione della conoscenza tra dipartimenti di agricoltura, sociale, sanitario, lavoro, educazione e responsabili del mondo dei servizi di territorio. Queste sedi potranno essere aperte a livello nazionale (vedi il TITRA⁵), Regionale, Provinciale, Locale;
 - co-governance operativa: ha l'intento di introdurre portatori di iniziative innovative nei pre-luoghi di decisione e riconoscere il valore delle idee di cui questi soggetti sono portatori. Le formule possono essere quelle della realizzazione di forum o Comunità di Pratiche (CoP) di incontro con i portatori di pratiche e portatori di interesse, volti a favorire la costruzione di conoscenza condivisa, tra rappresentanze delle imprese, del sociale, portatori di pratiche di agricoltura sociale, mondo della ricerca attivo sul tema, attori istituzionali;
 - definizione impianto normativo: può essere sviluppato dopo avere condiviso missioni, visioni e valori dell'ASI, in modo da non contrastare e reprimere i processi di innovazione attraverso la definizione di norme non adeguate e retro-paradigmatiche. Tali approcci normativi potranno essere definiti nei luoghi di co-governance organizzativa e, allo stesso tempo, della governance regolativa, dopo avere sviluppato nuova conoscenza collettiva e in modo coerente con un eventuale quadro nazionale e con obiettivi condivisi a livello regionale.
2. Definizione procedure di lavoro: per coordinare le iniziative e gli attori sul

⁵ Cft pag. 11

territorio. Accanto alle normative è indispensabile, da subito, co-costruire strumenti operativi di lavoro per raccordare l'azione dei diversi interlocutori in un quadro rispettoso dell'ordinamento delle responsabilità e della necessità di alimentare innovazione. Ciò può avvenire definendo linee guida (ad esempio, per l'organizzazione di pratiche di agricoltura sociale o per il loro riconoscimento), ambiti di agricoltura sociale innovativa, indicazioni per il monitoraggio e la valutazione, azioni di formazione congiunta tra operatori sociali e agricoli.

3. Definizione politiche di azione: queste dovranno essere necessariamente integrate per area di intervento (PSR, politiche socio sanitarie, educative, del lavoro, della giustizia, ecc.). La definizione di interventi parziali e mono-settoriali non può che finire per generare confusione e inadeguatezza nelle pratiche di agricoltura sociale come nei portatori di iniziativa, e rappresentano, in genere, l'esito di una mancata condivisione (governance regolativa e co-governance) dell'approccio al tema dell'agricoltura sociale.
4. Avvio di iniziative pilota: rappresentano ambiti di consolidamento e approfondimento di ipotesi innovative di lavoro. L'innovazione è un processo di per sé costoso che, allo stesso tempo, consente di facilitare l'apprendimento tra i diversi interlocutori che intorno ad essa si posizionano. Le iniziative pilota possono riguardare il supporto alla progettazione innovativa delle singole esperienze e pratiche aziendali o il supporto all'animazione di territorio. Questi processi, spesso disattesi dalle politiche, invece, rappresentano, al contrario, il vero motore dell'innovazione sociale utile per facilitare la transizione.

2.8 Per riflettere alla fine

La conoscenza delle pratiche di agricoltura sociale innovativa e il riconoscimento della loro utilità e validità è un processo ancora in corso ed in via di rafforzamento.

Il rapido collegamento tra i portatori di innovazione, i programmatori delle politiche e i soggetti intitolati a prendere parte alle arene di decisione è aspetto cruciale per rendere più rapida e coerente la diffusione dell'innovazione. I soggetti istituzionali e le stesse associazioni di rappresentanza hanno l'interesse di valorizzare i portatori di novità presenti sul terreno favorendo una rapida lettura delle pratiche esistenti verso la definizione di nuovi paradigmi e regole di lavoro. Per

operare in questa prospettiva appare interessante facilitare:

- un raccordo tra strutture dei Ministeri – numerosi - competenti sul tema, con l'intento di favorire quel processo di integrazione delle politiche necessario per facilitare le pratiche di agricoltura sociale. Allo stesso tempo, la discussione del tema in conferenza Stato-Regioni può facilitare prese di posizioni armoniche tra soggetti competenti nelle diverse aree del Paese;
- la definizione di un luogo di confronto sull'agricoltura sociale a livello nazionale. Parimenti a quanto registrato in altri Paesi Europei, sarebbe utile la definizione di una Comunità di Pratiche di agricoltura sociale, nazionale e locale, dove facilitare il consolidamento di conoscenze condivise sul tema e la formulazione di nuove regole. Ruolo della Comunità di Pratiche dovrebbe essere non tanto quello di rappresentanza di singole istanze quanto, piuttosto, quello di realizzazione di un'organizzazione di frontiera (tra settori e competenze) necessario per favorire il trasferimento di conoscenze. La partecipazione, in tal senso, dovrebbe vedere la presenza di soggetti competenti dal punto di vista operativo e, allo stesso tempo, di soggetti intitolati alla formulazione di decisioni di politica a diverso livello territoriale. La comunità di pratiche nazionale sull'agricoltura sociale ed il riconoscimento dell'innovazione come processo sociale di apprendimento è sicuramente il campo di azione di una Partnership di innovazione ASI ai sensi delle future politiche di sviluppo rurale dell'Unione;
- la sperimentazione, in affidamento outsourcing, di un contratto per la realizzazione di un polo di innovazione sociale nelle aree rurali per assicurare, sull'intero territorio nazionale e al di fuori di prassi consolidate di intervento che non hanno mostrato successo, uno strumento neutro di facilitazione delle dinamiche che si intendono realizzare sui territori. Regole, modalità di operare, esiti attesi e criteri di selezione, dovrebbero essere discussi nella CoP/partnership di innovazione agricoltura sociale e fatti propri da un intervento mirato di politica. La promozione di collaborazione su temi di frontiera implica terzietà nei processi di mediazione, quella che i singoli soggetti oggi attivi non riescono e, forse, non possono esprimere a pieno titolo;
- l'individuazione di aree pilota sul territorio nazionale da supportare, per monitorare, valutare e mettere a punto strumenti nuovi nelle politiche, e facilitare il ripensamento di alcune norme. Queste aree pilota possono rappresentare dei club di innovazione sociale nelle aree rurali a partire dai quali generare norme ed azioni mirate e consapevoli;
- la realizzazione di Piani integrati territoriali per cercare di supportare i club

di innovazione sociale e le azioni pilota sui territori anche in vista della nuova programmazione, ma già in applicazione di questa attuale del Piano di sviluppo rurale. Ad oggi i PIT sono enunciati e poco applicati nel Piano Strategico Nazionale e nei Piani di sviluppo rurale regionali. Al contrario, potrebbero contenere norme, strumenti e risorse utili per facilitare i percorsi di cambiamento territoriali necessari per facilitare la diffusione delle pratiche di agricoltura sociale;

- ripensare l'intervento dell'aiuto alle strutture in tema di diversificazione: questo presuppone regole di intervento delle politiche socio-sanitarie non presenti nel nostro Paese, attiva investimenti che prevedono una remunerazione diretta da parte dei servizi pubblici o dai privati cittadini che non è possibile realizzare senza avere chiarito aspetti normativi e procedurali di funzionamento dell'AS.

Chiaramente le politiche da attuare dipendono dalle prospettive verso cui orientare l'agricoltura sociale. Quella della semplice diversificazione appare inadatta ai tempi, quella dell'agricoltura sociale di comunità e dell'agricoltura civica ci sembra pertinente ma richiede un software culturale nuovo che le politiche dovrebbero cercare di alimentare.

Riferimenti bibliografici

Boyle, D., Harris, M. (2009), *The challenge of co-production, how equal partnership between professionals and the public are crucial to improving public services*, Nesta, London.

Bruni, L. (2012), *Le nuove virtù del mercato*, Città. Nuova Ed., Roma

Bruni, L., Zamagni, S. (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino.

Dessein, J., Bock, B. (Eds.) (2010), *The Economics of Green Care in Agriculture: COST Action 866 Green Care in Agriculture*, Loughbrough University, Loughborough.

Di Iacovo, F. (a cura di) (2003), *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Franco Angeli, Milano, 249.

Di Iacovo F., (2003), "New trends in relationship between farmers and local communities in Tuscany" in Huylenbroeck G. van. Durand Guy, *Multifunctional agriculture: a new paradigm for european agriculture and rural development*, pp. 129-142, Ashe.

Di Iacovo F. (2004), *Welfare rigenerativo e nuove forme di dialogo nel "rurbano" toscano*, Rivista di Economia Agraria, vol. IV, pp. 164-185.

Di Iacovo F., (2005), *"L'organizzazione dei servizi alla persona nelle aree rurali: ipotesi teoriche e proposte organizzative"* in *I servizi sociali nelle aree rurali*, pp. 7-81, INEA.

Di Iacovo F., (2005), *Welfare sociale, servizi alla popolazione rurale*, Rivista dello Sviluppo Rurale, rete leader INEA, n.2.

Di Iacovo F. (2005), *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali: tra orizzonte di senso, ricerca, metodo ed applicazioni*, Quaderni della fondazione Zancan.

Di Iacovo F. (2007), *La responsabilità sociale dell'impresa agricola*, Agriregionieuropa, marzo, n°8.

Di Iacovo F. (2007), "Pathways of change in social farming: how to build new policies" in *Green care in agriculture: health effects, economics and policies*, pp 55, 66, Christos Gallis (Thessaloniki, University study press)

Di Iacovo F. (2007), "Sviluppo sociale nelle aree rurali: chiavi di lettura dell'esperienza toscana", in Noferi M. (a cura di), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità: esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, 23-58, ARSIA.

Di Iacovo F. (a cura di) (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.

Di Iacovo F. (2008), "Social Farming: charity work, income generation or something else?", in Dessein J. (ed) *Farming for Health, Proceedings of the Community of Practice Farming for Health*, Ghent 2007, Merelbeke, Belgium.

Di Iacovo F. (2008), *Aree rurali, welfare rigenerativo e agricoltura sociale*, Studi Zancan, politiche e servizi alle persone, nov/dic, n°6, 2007, pp 103-127.

Di Iacovo F. (2008), *Social Farming: dealing with communities rebuilding local economy*, Rural Future Conference: dreams, dilemmas, dangers, University of Plymouth.

Di Iacovo F. (2010) *L'agricoltura sociale: pratiche e paradigmi nello scenario comunitario*, Sessione organizzata su Agricoltura Etica e Civile, Convegno SIDEA, Campobasso.

Di Iacovo F. (2011) *Agricoltura sociale: se l'agricoltura batte il 5*, Coldiretti Piemonte

Di Iacovo F. (2011), *Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute*, Rapporti ISTISAN,

11/29.

Di Iacovo F. (2011), "Nuova imprenditoria e funzioni sociali dell'agricoltura", in Brunori G. (a cura di), *Lavoro, impresa, transizione agricola: un quadro concettuale*, Felice Editore, Pisa.

Di Iacovo F. (2012), La governance dell'innovazione nelle aree rurali: un'analisi interpretativa del caso dell'agricoltura sociale, INEA. www.inea.it.

Di Iacovo F. (2012), Agricoltura sociale innovativa: conoscere per agire meglio, valutare per conoscere, Coldiretti Torino. <http://agronomia.di.unipi.it/labrural/default.aspx>

Di Iacovo F. Colosimo V. (2012), *Aree rurali e nuovo civismo: modelli di lavoro nella ricerca di nuove prospettive di futuro*, Agriregionieuropa, dicembre, n°31.

Di Iacovo F., Ciofani D, (2005), *Le funzioni sociali dell'agricoltura: analisi teorica ed evidenze empiriche*, Rivista di Economia Agraria, vol. I, pp. 78-103.

Di Iacovo F., O'Connor Deirdre (2009) *Supporting policies for Social Farming in Europe: Progressing multifunctionality in responsive rural areas*, ARSIA, LCD, Florence.

Di Iacovo F., Senni S. (a cura di), (2012), *Agricoltura sociale, campo per un welfare partecipato*, Numero Speciale Impresa Sociale, n 4, anno 20, n. 79. Ottobre-dicembre 2010.

Di Iacovo F., Senni S., (2005), *I servizi sociali nelle aree rurali*, Dossier, Rete Leader INEA.

Di Iacovo F., Senni S., De Knecht J., (2005), "Farming for health in Italy" in Farming for health, pp. 289-308, Hassink J. Elings M., (http://library.wur.nl/frontis/farming_for_health/).

Di Iacovo, F, Senni, S., (2005), *I servizi sociali nelle aree rurali*, Dossier, Rete Leader INEA.

Geels, F.W. and Schot, J.W. (2007), *Typology of sociotechnical transition pathways*, Research Policy, 36(3), 399-417.

Gibbons, M., Limoges, C., Nowotny, H., Schwartzman, S., Scott, P. & Trow, M. (1994), *The New Production of Knowledge: The Dynamics of Science and Research in Contemporary Societies*, SAGE, London.

Hansen, J., (2009), Mode 2, *Systems differentiation and the significance of politico-cultural variety*, Science, Technology & Innovation Studies, 5, p. 67-85.

Hill, E.W., Wial, H., Wolman, H. (2008), *Exploring Regional Resilience*, Working Paper 2008-04. Berkeley, CA: Macarthur Foundation Research Network on Building Resilient Regions,

Institute for Urban and Regional Development, University of California.

Hirsch, F. (1976), *Social limits to growth*, TCF, London.

Klerkx, L., Leeuwis, C. (2009), *Establishment and embedding of innovation brokers at different innovation system levels: Insights from the Dutch agricultural sector*, *Technological Forecasting & Social Change* 76 849–860

Laville, J.L., Gardin, L. (1999), *Le iniziative locali, in Europa, un bilancio economico e sociale*, Boringhieri, Milano.

Loorbach, D. (2007), *Transition management: new mode of governance for sustainable development*. Utrecht: International Books.

Loorbach, D., Frantzeskaki, N. (2009), *A transition research perspective on governance for sustainability*, EU Conference, Sustainable Development: A challenge for European Research, 28-29 May 2009, Brussels, Belgium.

Murray, R., Caulier-Grice, J., Mulgan, G. (2010), *The open book on social innovation*, The Young Foundation.

Noferi M. (a cura di) (2007), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità: esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, ARSIA, Firenze.

Olstrom, E. (1996), *Crossing the Great Divide: Coproduction, Synergy, and Development*, *World Development*, Vol. 24, No. 6, pp. 1073-1087.1.

Stuiver, M. (2006), "Highlighting the retro-side of innovation and its potential for regime change in agriculture", Pp. 147–175 in T. Marsden and J. Murdoch eds, *Between the global and the local: confronting complexity in the contemporary agri-food sector*, vol. 12. Rural Sociology and Development Series (Amsterdam: Elsevier).

Zamagni S. (2011), *Economia civile e nuovo welfare*, *Rivista italianaeuropei* n. 3, Fondazione italiani europei.

L'AGRICOLTURA SOCIALE E LA COSTRUZIONE DI UN WELFARE DI COMUNITÀ

Salvatore Cacciola⁶

L'agricoltura sociale (AS) rappresenta un'interessante potenzialità allo sviluppo agricolo e rurale sia perché tenta di integrare i processi produttivi in agricoltura alla creazione di percorsi di cura e di inclusione, sia perché favorisce i percorsi di sviluppo nelle aree rurali, consolidando la rete di servizi disponibili per le popolazioni locali, accrescendo la reputazione e la capacità delle imprese agricole di operare in nuove reti di soggetti, diversificando le opportunità di reddito (Di Iacovo, 2009). L'AS, pur collocandosi quale forma particolare della più variegata strategia di diversificazione e di offerta di nuovi servizi, assume contenuti e valenze che vanno oltre la dimensione economica. Infatti, l'AS esprime, contemporaneamente, i fattori più tradizionali e profondi dell'attività agricola ed i percorsi più innovativi. Nel caso dell'agricoltura sociale non si tratta quindi di associare alle tradizionali attività un ulteriore elemento ma di trasformare la stessa vision e mission aziendale che può essere sintetizzata così: includere socialmente soggetti svantaggiati nei processi produttivi agricoli rispettando l'ambiente e coinvolgendo attivamente la comunità locale.

L'agricoltura sociale consente di rileggere il ruolo multifunzionale delle aziende agricole, in termini di maggiore responsabilità nei confronti della società, offrendo nuove opportunità professionali e, allo stesso tempo, garantendo al territorio rurale la possibilità di uno sviluppo sostenibile ed eticamente orientato. La creazione di contesti di inclusione sociale, di benessere, di riabilitazione e cura caratterizza l'identità delle fattorie sociali e offre l'occasione di sperimentare "dal basso" nuovi modelli di un sistema di welfare, fondato sulle responsabilità e sul coinvolgimento di tutti gli attori sociali.

Inoltre, la possibilità di realizzare spazi per la cura e progetti di inclusione sociale apre nuove opportunità per ridisegnare il sistema di sicurezza sociale attorno a valori completamente diversi dal passato, superando un'ottica assisten-

⁶ Unità operativa educazione alla salute - ASP Catania

zialistica esclusivamente fondata sulla redistribuzione delle risorse dal sistema produttivo ai servizi di cura. Nei programmi di inclusione sociale (l'inserimento lavorativo è una delle tappe finali di un percorso complesso di riabilitazione psico-sociale) si sperimenta infatti una "rivoluzione copernicana" poiché si ribalta l'ottica dell'intervento non più centrato sull'assistenzialismo ma sulla valorizzazione delle competenze e delle abilità di ogni soggetto nel coltivare la terra. Il lavoro in una fattoria sociale si differenzia dalla tradizionale "ergoterapia" poiché mette al centro del programma di cura e di riabilitazione le competenze tecniche e le abilità sociali, la qualità delle relazioni che si instaurano in un contesto lavorativo produttivo e i ritmi della natura.

Le esperienze di AS nel nostro paese sono eterogenee e perseguono molteplici finalità: dai percorsi di riabilitazione e cura per persone con disabilità psico-fisica attraverso attività terapeutiche o di co-terapia (ortoterapia, pet-therapy, onoterapia), svolte in collaborazione con i servizi socio-sanitari del territorio; alla formazione e inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati; alle attività "rigenerative", didattiche e di accoglienza per persone con particolari esigenze (anziani, minori e giovani in difficoltà o a rischio di devianza, rifugiati, ecc.). Il fenomeno è cresciuto anche per la presenza di due fattori importanti: la crisi del welfare a seguito della crisi economica e finanziaria; la crisi dell'agricoltura "industriale" e la necessità di affermare un modello di impresa agricola diversificata e multifunzionale. «L'AS interviene sui nuovi bisogni sociali, di protezione e di servizi alla persona provenienti dalle aree rurali e da quelle urbane e sui processi organizzativi e di innovazione del mondo agricolo» (Bioreport 2012).

Sull'entità del fenomeno non esistono dati statistici ufficiali; tuttavia, l'esperienza empirica e diverse fonti, italiane ed europee, registrano alcuni tratti comuni delle aziende che praticano agricoltura sociale, quali:

- la conduzione agricola estensiva e ad alto impiego di manodopera;
- l'utilizzo del metodo di produzione biologica, il ricorso a canali di vendita di filiera corta;
- la propensione a lavorare in rete in stretto rapporto con il territorio.

3.1 La valutazione delle pratiche di agricoltura sociale

Le pratiche di agricoltura sociale si intersecano con obiettivi di salute già individuati dai piani sanitari nazionali, come la promozione di stili di vita più salutari, la salvaguardia dell'ambiente e il potenziamento della tutela dei soggetti definiti

“deboli” o “fragili”. L'agricoltura sociale concorre efficacemente al raggiungimento di tali obiettivi, creando un circolo virtuoso in cui salute mentale e stile di vita salutare si potenziano vicendevolmente. Inoltre, nel campo della salute mentale, ma più in generale della disabilità, esistono esigenze che non sono soddisfatte nei luoghi tradizionali di cura e quindi la necessità di trovare nuovi percorsi di inclusione non convenzionali, sostenuti da reti di solidarietà in grado di catturare potenzialità inespresse del territorio. Anche di fronte alle nuove esigenze anche finanziarie connesse all'invecchiamento della popolazione, l'agricoltura sociale viene considerata in grado di offrire percorsi innovativi. In questo senso, l'agricoltura sociale può aiutare a colmare un vuoto, perché è in grado di generare benefici per una serie di fasce vulnerabili o svantaggiate, dando luogo a servizi innovativi che possano rispondere, da una parte, alla crisi dei sistemi di assistenza sociale, dall'altra a un problema sempre più di attualità, quello della riduzione della spesa sanitaria.

I benefici per le persone confermati da evidenze scientifiche appaiono riconducibili ad una pluralità di fattori che creano condizioni di cura o di benessere: il fattore “natura”, in quanto l'esposizione e la vita all'aperto producono benessere e le persone si sentono più attive e motivate; l'importanza dell'attività fisica, con l'impegno delle persone in attività aventi uno scopo, ritmi e compiti precisi; la specificità dell'attività agricola, consistente nel prendersi cura di altri esseri viventi.

E' stata altresì valorizzata la remunerazione come fattore qualificante dell'attività svolta dalla persona e quindi la possibilità che da questo punto di vista offre l'agricoltura sociale, che può dare dignità a una persona fragile, inserendola nel lavoro.

Interessante appare in ogni caso l'individuazione della qualità della vita come indicatore di valutazione delle pratiche di agricoltura sociale, che richiama la capacità dell'agricoltura di garantire processi produttivi multifunzionali e di rispondere alle crescenti richieste di valore non solo economico che emerge dalla società (relazione dell'INEA alla commissione di indagine parlamentare).

Come è stato segnalato con il progetto di studio condotto dall'INEA e dall'Istituto superiore di sanità (Giarè e Macrì, 2012), vi è tuttavia la necessità di strumenti nuovi per comprendere e studiare questi percorsi e quindi di un sostegno a sperimentazioni che, utilizzando i metodi propri della ricerca, possano arrivare a strumenti di indagine che documentino i percorsi terapeutici e di inclusione sociale.

3.2 Le esperienze di agricoltura sociale in Sicilia

Alla base della crescita straordinaria delle fattorie sociali in Sicilia c'è l'incontro tra chi intende percorrere strade nuove per riaffermare i diritti alla cura e all'inclusione sociale, a partire dal lavoro in un contesto agricolo, e chi da tempo pratica un'agricoltura centrata sul rispetto dell'ambiente e della persona.

Le fattorie sociali in Sicilia (Bioreport 2011), nell'arco di un triennio sono quasi triplicate: nel 2007 erano solo 9, nel 2010 ne sono state rilevate ben 25. La crescita numerica è indicatore di una particolare vivacità di una parte delle imprese agricole eticamente orientate e di alcuni soggetti del terzo settore disponibili a sperimentare nuove forme di welfare partecipativo, territoriale e di prossimità. I dati del 2012 degli iscritti alla Rete delle fattorie sociali Sicilia – Forum regionale dell'agricoltura sociale confermano un trend positivo e rilevano ben 45 aziende agricole e 30 associazioni no profit e cooperative sociali. Le fattorie sociali siciliane sono quindi imprese agricole che offrono servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi, progetti di inclusione sociale e lavorativa per soggetti deboli o aree svantaggiate.

Tra le molteplici pratiche di agricoltura sociale in Sicilia, si presentano alcune esperienze che offrono un quadro delle possibili applicazioni dell'AS e che possono essere ricondotte a tre aree di intervento sociale:

- la prevenzione delle marginalità e delle devianze minorili (progetti sulla prevenzione alla dispersione scolastica), la promozione di benessere e l'educazione alla salute (programmi sulla corretta alimentazione, lotta all'obesità infantile, promozione della salute);
- i programmi sull'autonomia delle persone diversamente abili nella prospettiva del dopo di noi;
- l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo.

Il concetto ormai largamente condiviso della multifunzionalità dell'azienda agricola, in AS assume un significato non semplicemente di carattere economico ma rivela la versatilità degli imprenditori agricoli che praticano AS e la loro varietà di offerte di servizi (educativi, di accoglienza, di turismo sociale, terapeutici e di qualificazione del tempo libero). Dall'educazione alla socialità, dal lavoro alle arti-terapie, dall'ortoterapia alle terapie assistite con la presenza di animali (zoo-antropologia assistenziale). Quattro esperienze appaiono particolarmente significative per descrivere l'eterogeneità delle proposte e la creatività di un pensiero "meridiano" nel declinare il valore della multifunzionalità in agricoltura.

Educazione e prevenzione del disagio minorile. La fattoria sociale come la-

laboratorio culturale e della didattica attiva per chi a scuola “vive nei corridoi”. Il Progetto “Dalle Biofattorie didattiche alle fattorie sociali” ha rappresentato un’occasione di interazione con il mondo della scuola e con gli insegnanti ed ha visto il coinvolgimento attivo dei ragazzi attraverso laboratori ed esperienze pratiche nelle aziende agricole. Nell’anno scolastico 2010/2011 sono stati coinvolti 1500 minori che frequentavano la scuola primaria e la secondaria superiore di primo grado delle province di Catania, Siracusa, Messina e Caltanissetta. Il progetto poteva contare su una stretta collaborazione con le Aziende Sanitarie e l’Assessorato alla salute della Regione siciliana. La proposta educativa traeva spunto dalla lotta all’obesità infantile attraverso una corretta alimentazione e aveva l’obiettivo di rimotivare e suscitare l’interesse di minori a rischio di dispersione e di devianza per la proposta culturale della scuola. La fattoria sociale è stata proposta come contenitore dinamico di saperi trasversali e spendibili nella vita e coerenti con gli obiettivi educativi. In fattoria si apprendono la matematica, la geometria, la storia e la letteratura osservando e riflettendo sul mondo rurale. Non si è trattato di presentare una nuova tecnica didattica ma di proporre un percorso educativo fatto di emozioni, del coinvolgimento dei cinque sensi, anche attraverso un’immersione guidata da adulti nella natura e nel paesaggio rurale. I risultati della valutazione sono stati ampiamente positivi.

Autonomia e dopo di noi. Il secondo asse di intervento è rappresentato dalla proposta dei “Weekend del respiro e dell’autonomia”. I soggetti diversamente abili, con l’aiuto di educatori, psicologi, operatori socio-sanitari, trascorrono il fine settimana presso le fattorie sociali sperimentando percorsi di autonomia. I weekend contribuiscono a ridurre il carico psicologico e relazionale della coppia genitoriale (per questo si chiamano del respiro). Per le persone con disabilità, il contatto diretto con la natura e il coinvolgimento attivo nei lavori tipici di un’azienda agricola possono rappresentare delle importanti occasioni di promozione del benessere psico-fisico e relazionale. Queste esperienze permettono di scoprire nuovi interessi, di sviluppare abilità, nella prospettiva dell’autonomia personale e del “Dopo di noi”. Attraverso il progetto denominato “Cacciatori di aquiloni”, promosso dall’Associazione Italiana Educazione Sanitaria Sicilia, finanziato con fondi protocollo di intesa fondazioni bancarie e volontariato, in collaborazione con sei fattorie sociali e con le associazioni dei familiari, sono stati realizzati, negli anni 2010/2012, 60 week end del respiro e dell’autonomia. Le aree di intervento psico-sociale dei weekend intendevano raggiungere numerosi obiettivi: autonomia personale, comportamento sociale, abilità di comunicazione, mobilità, abilità lavorative relative ai diversi contesti aziendali. Le attività che si sono svolte all’interno delle fattorie

sociali sono state caratterizzate da alcuni importanti passaggi: valutazione del livello attuale di capacità del soggetto in rapporto al tipo di abilità richieste; scelta delle abilità da insegnare in un ordine prioritario; effettuazione della task analysis.

I laboratori svolti nelle fattorie sociali consistevano in alcune attività tipicamente agricole quali la messa a dimora delle piante. I dati elaborati sulla valutazione delle specifiche attività hanno fatto registrare una maggiore presenza di stimoli potenziali, una più elevata varietà dei rinforzi naturali usufruibili da soggetti che vivono in situazioni socio-ambientali con stimoli insufficienti e/o ripetitivi; modelli di ruolo adeguati.

Il tema dell'autonomia ha coinvolto altre dimensioni della vita quotidiana come vestirsi, sistemare la stanza, cucinare e mangiare da soli, guardare un film, fare la spesa, raccogliere i frutti, ecc. L'autonomia è stata vissuta come una conquista quotidiana e progressiva in un contesto qual è quello rurale, rispettoso dei tempi e delle diversità, accompagnata da operatori socio-sanitari competenti e da agricoltori sociali motivati e accoglienti.

Dalla socialità al lavoro. I progetti "Nella nuova fattoria ... ci sono anch'io!" e "Agri Social Sud" tentano di dare una risposta al bisogno di autorealizzazione di soggetti diversamente abili attraverso l'attività lavorativa. Il primo progetto, dell'ASP Catania-DSM Area Neuropsichiatria infantile, è stato finanziato dall'Assessorato regionale alla salute della Regione Siciliana nell'ambito del progetto obiettivo del Piano Sanitario Nazionale 2010, all'interno dell'Intesa Stato Regioni (rep. Atti n. 76- CSR- azione autismo). Ha coinvolto sei giovani di età compresa tra i 18 e i 28 anni con diagnosi di spettro autistico Asperger ad alto funzionamento cognitivo. La prima fase (cinque mesi) era caratterizzata dall'attività in fattoria con il supporto di un tutor educativo e di un tutor aziendale, nella seconda fase (tre mesi) i giovani autistici venivano affiancati soltanto dal tutor aziendale. La valutazione del progetto emergono i seguenti risultati:

- il coinvolgimento degli agricoltori sociali e delle famiglie e la costante supervisione e consulenza dell'equipe medica e sociale per tutti gli operatori e tutor hanno rappresentato un fattore di successo del progetto;
- i ragazzi si sono integrati nel tessuto sociale aziendale;
- la produttività dei soggetti autistici nel settore dove sono stati inseriti è aumentata nel tempo;
- il lavoro proseguito con il solo tutor aziendale non ha creato discontinuità.

I destinatari hanno apprezzato a pieno il progetto e nella valutazione effettuata al termine del percorso hanno messo in evidenza soprattutto la ricaduta positiva sulla qualità della vita e un'aspettativa alta di continuità professionale con

la speranza di un'assunzione.

Dai questionari somministrati ai genitori risulta che il 100% ha apprezzato il progetto ed ha segnalato un miglioramento nei rapporti sociali del figlio.

Il Progetto Agri Social Sud, coordinato dall'Osservatorio Mediterraneo onlus in collaborazione con il Consorzio Alberto Bastiani di Roma e co-finanziato dalla Fondazione con il Sud, aveva l'obiettivo di attivare percorsi di inclusione sociale e lavorativa a favore di persone in condizione di svantaggio sociale, in particolar modo disabili, mediante la realizzazione di percorsi formativi con work experience nel settore dell'agricoltura sociale. Il profilo professionale che si è inteso formare è quello di Addetto alla produzione e commercializzazione di prodotti di agricoltura biologica. Dieci giovani con diagnosi psichiatrica ed in carico al dipartimento di salute mentale dell'ASP di Catania sono stati inseriti con borsa lavoro di 195 ore e il supporto di un tutor aziendale e un tutor educativo in cinque fattorie sociali che hanno attivato al loro interno dei punti vendita. Anche in questo progetto la forte integrazione dei soggetti proponenti aderenti alla rete delle fattorie sociali Sicilia con il sistema dei servizi socio-sanitari, in particolare dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Catania, si è rivelato il fattore di successo. I dati, ancora in fase di elaborazione, rilevano un'elevata adesione al progetto (100%), senza abbandoni, alto gradimento dei genitori, un buon livello di apprendimento delle abilità tecniche e professionali dei giovani coinvolti e la loro aspettativa di proseguire l'esperienza lavorativa in modo stabile nelle fattorie sociali ospitanti.

I Percorsi formativi. La Rete delle Fattorie Sociali Sicilia ha promosso numerosi percorsi di riflessione critica sui temi dell'Agricoltura Sociale attraverso la realizzazione di momenti formativi. I contenuti che sono stati proposti hanno riguardato tra gli altri: la zoo antropologia assistenziale, la promozione della salute e l'educazione alimentare; Il ruolo dell'agricoltura sociale nel sistema di welfare locale; i sistemi organizzativi e le modalità gestionali per la conduzione di una fattoria sociale.

Le fattorie sociali siciliane si sono fatte promotrici di esperienze di consumo critico e di gruppi di acquisto solidale (GAS). Di particolare interesse risulta l'esperienza di un GAS all'interno del Dipartimento di salute mentale, gestito dai pazienti e sostenuto dall'equipe degli operatori di riabilitazione del Centro diurno di Catania.

Al fine di sviluppare l'integrazione con i servizi territoriali la Rete delle fattorie sociali Sicilia – Forum regionale agricoltura sociale ha stipulato dei protocolli d'intesa con l'Università di Catania (Dipartimento Scienze agrarie), l'ASP di Catania, il Centro per l'impiego dell'interland catanese, con le comunità alloggio per minori.

3.3 Conclusioni

La realtà dell'AS appare fortemente variegata ed esprime vivacità e una capacità innovativa. La collaborazione tra aziende e soggetti no profit (cooperative sociali, associazioni di familiari, associazioni di volontariato) rappresenta un altro elemento di originalità territoriale. I programmi di inclusione sociale caratterizzano la progettualità presente e futura delle aziende. La necessità di coniugare esigenze della produzione con i programmi di inserimento lavorativo appare una delle sfide per la costruzione di un frammento significativo di un nuovo welfare locale. Il rapporto con le istituzioni pubbliche, che seppur ritenuto ineludibile (vedi l'impegno per una legge quadro nazionale e per le leggi regionali sull'agricoltura sociale e per l'accreditamento/riconoscimento istituzionale), è percepito come problematico e rischioso per l'autonomia e la stessa identità di realtà economiche ancora deboli.

L'agricoltura sociale può diventare quindi un'occasione concreta dove sperimentare nuove forme di partecipazione e di azione solidale, fare economia civile e promuovere occupazione. L'AS è già diventata una significativa metafora di un modo di costruire un welfare di comunità, con radici solide e profonde.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2012), *Bioreport 2012*, Rete Rurale Nazionale, Roma.

Camera dei deputati, XIII Commissione Agricoltura, *Indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale* - DOCUMENTO CONCLUSIVO approvato nella seduta del 4 luglio 2012, Roma.

Di Iacovo, F. (2009), *Agricoltura sociale: innovazione multifunzionale nelle aree rurali europee*, AGRIREGIONIEUROPA.

Di Iacovo, F. (2003), *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Franco Angeli, Milano.

Giarè F., Macrì M.C. (2012), *La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale*, INEA, Roma.

Macrì M. C. (2011), Analisi dei casi studio, in Cirulli F., Berry A., Borgi M., Francia N, Alleva E. (a cura di) (2011), *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*, Rapporti ISTISAN 11/29, Istituto Superiore di Sanità, Roma.

Senni S. (2012), *L'agricoltura sociale come percorso di sviluppo rurale*, Progetto Agri Social Sud, Catania.

Senni S. (2010), *L'agricoltura come pratica di economia civile: spunti teorici ed evidenze empiriche*, XLVII Convegno di Studi SIDEA.

**AGRICOLTURA SOCIALE
E POLITICHE EUROPEE**

AGRICOLTURA SOCIALE E POLITICHE EUROPEE

*Roberto Finuola*⁷

Uno dei fenomeni più innovativi dell'agricoltura europea è rappresentato dall'Agricoltura Sociale grazie alla quale si sono sviluppate interessanti interazioni sul territorio fra aziende agricole, cooperative, associazioni, consumatori ed istituzioni pubbliche (sociali, sanitarie, scolastiche, della sicurezza, ecc.) dando vita a percorsi innovativi di sviluppo locale di natura multisettoriale. Tali percorsi hanno costituito a un tempo opportunità di rafforzamento dell'offerta locale dei servizi alla persona nelle aree rurali, possibilità di diversificazione dei redditi per gli agricoltori coinvolti, fattore di sviluppo per le collettività rurali valorizzandone gli asset, occasione per le istituzioni pubbliche di sperimentare forme diversificate di erogazione dei servizi alla persona.

Per tali motivi il Comitato economico e sociale europeo nel 2012 ha deciso di elaborare il parere d'iniziativa sull'AS NAT/539, Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie⁸. Nel corso dei lavori istruttori è stata svolta nel giugno 2012 anche un'audizione pubblica cui hanno partecipato numerosi esperti ed operatori di AS provenienti da tutta Europa, nonché rappresentanti della Commissione (DG Agri, DG Regio, DG Ricerca). Infine il parere è stato approvato dalla sezione NAT il 22 novembre 2012 a larghissima maggioranza (61 voti favorevoli e 1 astenuto) ed ora si attende per la fine del 2012 il varo finale del parere da parte del CESE in seduta plenaria⁹.

Alla base della decisione del CESE di esprimere un parere di propria iniziativa sull'AS, c'è la considerazione che l'AS va assumendo un rilievo sempre maggiore in tutti i paesi europei in quanto approccio innovativo fondato sull'abbinamento di due elementi: l'agricoltura multifunzionale e i servizi sociali/terapeutico/assistenziali prodotti a livello locale da aziende che insistono sul territorio. Infatti, l'AS, nel conservare (ed anzi valorizzare) la tradizionale funzione dell'agricoltura

⁷ Esperto di agricoltura sociale.

⁸ I lavori istruttori del parere sono stati svolti dalla sezione NAT attraverso un gruppo di lavoro interno, nel quale il CESE ha nominato una propria relatrice, la Sig.ra Josiane Willems, che a sua volta ha nominato come proprio esperto Roberto Finuola, autore del presente contributo.

⁹ Il documento è stato approvato dal CESE nella seduta del 12 dicembre 2012.

di produttrice di derrate agricole, contribuisce allo stesso tempo al benessere e all'inclusione sociale di persone in situazioni di svantaggio. In tal modo l'AS concorre non solo alla salute e alla realizzazione personale dei suoi beneficiari ma anche allo sviluppo delle aree rurali e a un diverso rapporto fra città e campagna.

Per questo l'AS costituisce di fatto una vera e propria "innovazione sociale": offre agli agricoltori la possibilità di diversificare le loro fonti di reddito e apporta al contempo benefici all'intera società in quanto amplia l'offerta di servizi essenziali e/o migliora la qualità dei servizi esistenti a vantaggio degli abitanti delle aree rurali.

4.1 L'Agricoltura Sociale in Europa

Diffusa ormai in tutta Europa, l'AS si presenta sotto molteplici forme, accomunate da alcune caratteristiche generali, ma anche contraddistinte da approcci, relazioni intersettoriali e modalità di finanziamento assai eterogenei. L'AS si è andata, infatti, sviluppando in tutte le aree rurali europee dalla fine del XX secolo avendo alla base le medesime finalità di servizio nei confronti di soggetti deboli, ma è anche cresciuta con modalità diverse in funzione delle caratteristiche nazionali e locali. Con l'emersione del concetto di multifunzionalità l'AS si è poi affermata in questi ultimi anni anche quale nuova pratica sostenibile sotto il profilo economico che ha visto un numero crescente di esperienze differenti.

Tutte queste attività confluiscono sotto l'etichetta di "agricoltura sociale", benché, rileva il CESE, vengano usati anche altri termini per indicarle, ad esempio *farming for health*, *care farming*, *green care* o *green therapies*. In ogni caso tutte queste locuzioni si riferiscono a un ampio ventaglio di pratiche relative alla terapia e riabilitazione, al reinserimento sociale, alla formazione ed alla riabilitazione di persone svantaggiate, ecc. Svolgere questo tipo di attività non solo permette alle persone disagiate di reinserirsi nella sfera produttiva e di ritrovare il contatto con la natura, ma ha anche effetti positivi sul loro benessere e sulle loro condizioni di salute, promuove il loro inserimento sociale, ne migliora la capacità di apprendimento e l'autostima, rafforza la loro partecipazione alla vita sociale.

Numerosi sono gli elementi comuni alle esperienze europee di AS, ad esempio il fatto di essere strettamente legate ad attività tradizionali dell'economia rurale e di svolgersi in aziende agricole biologiche, a forte intensità di lavoro, con una forte diversificazione delle attività, flessibili ed aperte al territorio. Numerose sono però anche le differenze che derivano dalle tradizioni, dai metodi e dagli

orientamenti adottati nei diversi paesi. Dall'analisi del gruppo di lavoro CESE, che si rifà alle analisi dell'iniziativa SoFar, emergono tre approcci principali:

- istituzionale, nel quale le istituzioni socio-sanitarie pubbliche hanno una posizione predominante (prevalente in Germania, Francia, Irlanda, Slovenia);
- privato, fondato su fattorie "terapeutiche" (prevalente nei Paesi Bassi e nella regione fiamminga del Belgio);
- misto, fondato su cooperative sociali e aziende agricole private (prevalente in Italia).

Anche gli orientamenti di base presentano delle differenze: se in Italia e in Francia le attività dell'AS rientrano prevalentemente nel settore sociale e terapeutico-assistenziale, nei Paesi Bassi esse presentano invece maggiore attinenza con il sistema sanitario, nelle Fiandre (Belgio) con il settore agricolo, mentre in Germania, Gran Bretagna, Irlanda e Slovenia si situano a metà strada tra il settore socio-sanitario e quello della salute.

Anche le modalità di finanziamento sono poi diverse da paese a paese:

- progetti pubblici e iniziative caritative realizzate tramite associazioni di volontariato (Italia, Francia) e cooperative sociali (Italia);
- finanziamenti pubblici (settore sanitario/riabilitativo e assistenziale/educativo) destinati a strutture pubbliche (Germania, Irlanda, Slovenia), alle aziende agricole (Paesi Bassi) o alle cooperative sociali (Italia);
- politica di sviluppo rurale intesa a sostenere l'avvio e la crescita di aziende agricole sociali nel corso del periodo di programmazione 2007-2013 (Italia);
- accesso diretto dei prodotti etici ai mercati alimentari e vendita diretta dei prodotti (Francia, Italia).

In concreto le modalità di finanziamento sono spesso più articolate e si presentano come una combinazione di vari elementi delle modalità sopra descritte.

Un aspetto particolarmente approfondito dal CESE è quello relativo alle forme di organizzazione che le realtà operative presentano nei vari paesi europei: aziende agricole gestite da imprenditori privati ai quali l'agricoltura sociale consente di diversificare le fonti di reddito mantenendo nel contempo la normale attività di produzione destinata al mercato; imprese o cooperative sociali; associazioni, fondazioni senza fini di lucro. In altri casi, infine, le attività dell'AS sono esercitate in aziende agricole interne ad istituzioni pubbliche o agenzie che operano nel settore sanitario (aziende ospedaliere).

4.2 Verso una definizione di Agricoltura Sociale

Anche se le esperienze di AS coprono una vasta gamma di attività, aspetto questo che rende difficile trovare una definizione in grado di coprirle tutte, il CESE evidenzia la necessità di disporre di una definizione dell'AS a livello europeo per stabilire quali attività vi rientrino e definire una serie di criteri, inclusi parametri di qualità, la cui osservanza garantisca la possibilità di beneficiare di un sostegno dell'UE. La definizione non deve però essere eccessivamente restrittiva, per evitare di confinare entro limiti troppo rigidi una realtà in continua trasformazione, ma deve invece offrire un quadro sufficientemente flessibile per poter contemplare l'ampio spettro di attività e integrare l'approccio bottom up caratteristico dell'AS.

Per avvicinarsi ad una definizione di AS, il CESE parte dalla considerazione che tutte le esperienze di AS sono accomunate in Europa da due caratteristiche basilari:

- le attività si svolgono in un'azienda agricola;
- tali attività sono destinate a soggetti svantaggiati che sono tali temporaneamente o in modo permanente.

Sulla base di queste premesse il Comitato propone quindi la seguente definizione "provvisoria" di AS: «insieme di attività - ad esempio riabilitazione, terapia, inclusione lavorativa, apprendimento permanente e altre attività intese ad agevolare l'inserimento sociale che impiegano risorse agricole, sia vegetali che animali, al fine di offrire prestazioni sociali nelle aree rurali o periurbane». Tale definizione viene sostanzialmente ripresa da quella adottata dall'azione COST 866 Green care in agricoltura.

Il CESE individua inoltre nell'As quattro aree principali di attività:

- attività terapeutiche-riabilitative;
- inclusione sociale ed inserimento lavorativo;
- attività pedagogiche,
- servizi di assistenza alla persona.

4.3 La necessità di un quadro giuridico specifico

Le iniziative pubbliche in favore dell'AS sono sporadiche e del tutto scollegate fra di loro. In questi ultimi anni la Commissione europea ha avviato una serie di attività tese a creare momenti di collegamento fra le diverse esperienze di AS, come l'azione COST 866 "Green care in agricolture" e il progetto SoFar (Social Far-

ming), progetto finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del Sesto programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico. Nel dicembre 2009 è stata inoltre lanciata nell'ambito della Rete europea per lo sviluppo rurale un'iniziativa tematica con la partecipazione di 7 Stati membri al fine di esaminare le opportunità e gli ostacoli insiti nei piani di sviluppo rurale nazionali o regionali cofinanziati dal FEASR. Nel 2010 è stato poi varato il progetto MAIE (Multifunctional Agriculture in Europe), cofinanziato dalla UE nell'ambito del Lifelong Learning Programme (LLP) per il periodo 2011-2013, e focalizzato sull'Agricoltura Sociale con il fine di creare una rete europea di formazione.

Contestualmente sono state, e sono tuttora, finanziate alcune iniziative di AS nell'ambito del ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2007-2013. Nelle politiche di sviluppo rurale l'AS trova spazi in particolare negli assi III (diversificazione e qualità della vita nelle aree rurali) e IV (approccio Leader) e negli interventi del Fondo sociale relativi all'Asse "inclusione sociale". Tuttavia le diverse politiche coinvolte nell'AS rimangono settoriali e prevale comunque una logica di intervento a compartimenti stagni.

Nel frattempo gli operatori di AS hanno iniziato ad organizzarsi per condividere le loro esperienze, un processo in cui è fondamentale il ruolo svolto dalle reti spontanee di agricoltori sociali. Nel 2008 la Germania ha poi presentato, nel quadro del progetto SoFar, un documento di sintesi (Manifesto dell'AS) che è stato aggiornato nel 2009.

Man mano che si diffonde a tutti i livelli la consapevolezza delle potenzialità insite nell'AS, le organizzazioni di agricoltori, le comunità locali e le istituzioni attive sul territorio nel campo sociale e sanitario iniziano ad assumere un atteggiamento diverso nei confronti dell'AS. Tuttavia solo alcuni paesi (Francia, Italia, Paesi Bassi) hanno introdotto una qualche regolamentazione nazionale o regionale, anche se in genere solo settoriale.

Al contrario, lo sviluppo dell'AS richiede un contesto propizio, un maggiore coinvolgimento della società civile e una proficua cooperazione tra i diversi ambiti d'intervento politico e le varie amministrazioni (salute/sociale/agricoltura/occupazione) a livello europeo, nazionale, regionale e locale.

Per il Comitato le istituzioni dell'UE e i governi degli Stati membri dovrebbero quindi offrire all'AS non solo un riconoscimento ma anche un sostegno mirato affinché il settore possa accedere stabilmente a finanziamenti destinati alle sue diverse componenti. Tale sostegno dovrebbe essere mirato e tale da consentire di applicare in modo integrato i fondi strutturali a beneficio dell'AS, nonché di incentivare e favorire la ricerca interdisciplinare e anche di migliorare la comunicazione

e lo scambio di esperienze in questo campo.

In sintesi le istituzioni pubbliche dovrebbero promuovere e sostenere l'AS adottando ai diversi livelli un quadro normativo adeguato e favorevole, riconoscendone il valore aggiunto, migliorandone la governance e garantendo un contesto propizio a una proficua cooperazione tra i diversi ambiti d'intervento politico e le amministrazioni a tutti i livelli di governo.

4,4 Proposte del CESE in materia di informazione, ricerca, formazione e networking

Tra le proposte del CESE va innanzitutto citato, vista la scarsità di informazioni e dati, il tema della conoscenza dell'AS. La letteratura sull'AS prende atto del fatto che le esperienze sono in aumento in tutti i paesi e stima che le aziende attive nel settore dell'AS siano meno dell'1% del numero totale di aziende agricole, ma le statistiche disponibili sull'AS sono ancora scarse e disomogenee.

Ne consegue l'opportunità per il Comitato di avviare un programma di ricerca statistica per poter disporre di dati quantitativi, valutare in modo più approfondito le dimensioni del settore nei vari paesi dell'Unione e analizzare le diverse forme in cui esso si presenta, gli sviluppi e le tendenze. La banca dati così costituita potrebbe essere ulteriormente ampliata allo scopo di promuovere programmi di ricerca in ciascuno Stato membro.

La seconda proposta operativa del CESE riguarda la ricerca: le attività dell'AS dovrebbero essere sostenute da ricerche interdisciplinari in diversi settori che ne convalidino i risultati empirici, ne analizzino gli effetti e i benefici da prospettive diverse (sociale, economica, sanitaria, individuale, ecc.) e assicurino la diffusione delle conoscenze acquisite nella pratica. È necessario, a tale scopo, promuovere e rafforzare la cooperazione avviata a livello UE con il progetto SoFar e con l'azione COST 866 poiché la produzione e lo scambio di conoscenze scientifiche, professionali e pratiche in tutta Europa è di fondamentale importanza.

L'AS ha poi bisogno di ricerche più specifiche nell'ambito dei diversi settori che la investono, ricerche che vanno realizzate in stretto collegamento con il lavoro svolto sul campo. Per essere riconosciuti dal mondo medico, i positivi risultati empirici ottenuti dalle terapie con piante ed animali devono essere corroborati da studi scientifici rigorosi. Gli insegnamenti tratti nella pratica circa i positivi effetti sul benessere delle persone con difficoltà inserite nei ritmi quotidiani delle pratiche agricole non hanno infatti di per sé evidenza scientifica e debbono quindi essere

documentati utilizzando scale di valutazione riconosciute dalla comunità medica.

Idee innovative in grado di rafforzare e mirare sempre più l'utilizzo delle pratiche di AS nei diversi contesti possono derivare da ricerche interdisciplinari che analizzino gli effetti e i benefici dell'AS da diverse angolazioni (sociale, economica, sanitaria, individuale) e garantiscano la trasmissione delle conoscenze ricavate dall'esperienza, anche con il contributo degli operatori presenti sul terreno.

Inoltre il sostegno scientifico all'avvio di progetti pilota potrà consentire di elaborare modelli basati su specifici tipi di cooperative, aziende, comuni o ricorrenti in ambiti specifici (locali/regionali). Specifici studi e ricerche interdisciplinari dovrebbero poi analizzare l'impatto dell'AS sulla qualità/efficacia dei servizi e sui costi dei sistemi di welfare ed in particolare i potenziali risparmi conseguibili in tale ambito. In alcuni Stati – in particolare nei Paesi Bassi – questi aspetti sono già stati oggetto di una serie di analisi e di studi.

Il futuro programma quadro Orizzonte 2020 per il periodo 2014-2020 potrebbe offrire la sede per realizzare tali ricerche. È quindi auspicabile per il CESE che Orizzonte 2020 coordini e fornisca sostegno alle attività di ricerca nel campo dell'AS in quanto tale programma potrebbe promuovere contatti e scambi tra ricercatori di discipline diverse correlate a questo settore.

Per assicurare attività di elevata qualità e professionalità nel campo dell'agricoltura sociale, il CESE rileva poi che occorre riservare particolare attenzione alla formazione di tutti i soggetti interessati, cioè tanto dei prestatori dei servizi forniti dal settore quanto delle persone con esigenze specifiche beneficiarie di questi ultimi. Sarebbe quindi opportuno elaborare e proporre, in stretta cooperazione con gli istituti di formazione e di ricerca, programmi di formazione permanente rivolti agli imprenditori e ai loro collaboratori responsabili dei beneficiari delle attività di AS, con l'obiettivo di rafforzarne le competenze, nonché valutare la formazione che potrebbe essere offerta a tali beneficiari.

Nel definire un quadro normativo per l'AS si dovranno quindi valutare con particolare attenzione i criteri di qualità da applicare all'AS, che le attività del settore dovranno rispettare, e adottare i provvedimenti necessari per assicurare un adeguato monitoraggio di tali attività.

Il CESE ritiene poi altrettanto essenziale creare e sviluppare reti dell'AS per la condivisione delle competenze acquisite, lo scambio di esperienze e la sensibilizzazione. I progetti innovativi di AS vengono infatti spesso sviluppati isolatamente, senza sapere che esistono iniziative analoghe e senza alcuna condivisione delle esperienze. È fondamentale, invece, creare e sviluppare reti dell'AS ai fini dello scambio di esperienze, della sensibilizzazione sui diversi progetti e della valoriz-

zazione delle buone pratiche. Un primo passo in questa direzione è stato compiuto nel quadro della Rete europea per lo sviluppo rurale. Si dovrebbero inoltre promuovere la cooperazione, la pubblicazione di materiale informativo elaborato congiuntamente e una presenza su Internet.

Potrebbe inoltre essere utile istituire organismi di rappresentanza degli interessi dell'AS a livello politico e incoraggiare la creazione di un'organizzazione centrale di coordinamento a livello UE per rafforzare sia gli scambi tra gli attori interessati sia il ruolo delle organizzazioni della società civile. In particolare un'organizzazione centrale di coordinamento a livello UE potrebbe, con il coinvolgimento della società civile, favorire gli scambi tra i diversi soggetti dell'AS e offrire loro un'assistenza tecnica e amministrativa, garantendo al tempo stesso la promozione degli interessi dell'agricoltura sociale a livello politico - un ambito in cui un ruolo importante spetta alle organizzazioni di agricoltori.

La nuova politica di sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 potrebbe mettere in cantiere e realizzare tali attività, avvalendosi in particolare della Rete europea per lo sviluppo rurale e delle diverse reti nazionali anch'esse dedicate allo sviluppo rurale, allargando quindi ad altri Stati membri la partecipazione all'iniziativa tematica in materia di agricoltura sociale.

4.6 L'Agricoltura Sociale nel nuovo ciclo di programmazione 2014-2020

Come si è visto, l'AS sta beneficiando di un certo sostegno nell'ambito dell'attuale politica di sviluppo rurale, come pure dell'asse Inclusion sociale del FSE. Tuttavia, secondo il CESE, il riconoscimento del settore in quanto elemento di sviluppo dell'economia rurale dovrebbe permettergli di beneficiare di tutte le azioni promosse e finanziate dai fondi strutturali europei (FEASR, FSE, FESR) e, quindi, di avere accesso a nuove fonti di finanziamento.

In questa prospettiva il CESE apprezza le nuove opportunità che si aprono per l'AS nell'ambito delle proposte della Commissione per il prossimo periodo di programmazione dei fondi strutturali 2014-2020. Tra gli obiettivi espliciti dei fondi figurano infatti la lotta alla povertà, l'inclusione sociale e la diversificazione delle attività agricole, obiettivi che è possibile combinare in modo ideale nell'ambito delle attività di AS.

Tuttavia è necessario per il Comitato dare maggiore risalto al ruolo dell'AS nella prossima programmazione allo scopo di offrire al settore un sostegno ancora

più ampio. A tale proposito, l'UE e gli Stati membri dovrebbero coordinare il ricorso alle diverse politiche che interessano l'AS rafforzando la loro collaborazione al fine di eliminare gli ostacoli che impediscono l'utilizzazione dei fondi strutturali da parte degli operatori di AS e di agevolare anzi il loro accesso a tali risorse. In virtù di un utilizzo coordinato delle diverse politiche, l'AS potrà così beneficiare di un sostegno più adeguato nel corso del prossimo periodo di programmazione.

Con il nuovo quadro di programmazione l'AS può contare su risorse finanziarie provenienti da più fondi e su un periodo di diversi anni. Il nuovo Quadro Strategico Comune consente infatti di associare tra loro i fondi strutturali nell'ambito di una strategia di finanziamento multiplo. Tuttavia, perché ciò si realizzi occorre che la Commissione inviti gli Stati membri a inserire l'AS nella loro programmazione e a mettere a punto, nell'ambito di un approccio integrato, programmi ad hoc affinché questo settore possa avvalersi in misura maggiore dell'intero ventaglio dei fondi strutturali. Si può anche prendere in considerazione l'idea di creare, a titolo delle politiche di sviluppo rurale, sottoprogrammi tematici dedicati all'agricoltura sociale o di finanziare progetti Leader in questo settore.

Considerate le molteplici dimensioni dell'AS e il suo carattere multifunzionale, il settore e i soggetti interessati trarrebbero grande beneficio da un approccio autenticamente integrato, capace di agevolare e di coordinare meglio il ricorso ai vari fondi disponibili nonché le procedure connesse a tale utilizzo delle risorse.

Un'iniziativa molto utile in tal senso potrebbe essere quella di avviare, nel quadro dello sviluppo rurale, una politica della comunicazione rivolta agli Stati membri, che comprenda anche le attività di monitoraggio e di stesura di relazioni. Si potrebbe anche prendere in considerazione l'idea di creare un sottoprogramma tematico nell'ambito dell'articolo 8 o di rafforzare i progetti Leader incentrati sull'AS.

Un'ulteriore iniziativa potrebbe anche essere l'istituzione da parte della Commissione europea di una struttura permanente che riunisca tutte le direzioni generali interessate al tema dell'AS. Organismi analoghi potrebbero essere creati nei singoli Stati membri. Una più stretta collaborazione tra le direzioni generali della Commissione agevolerebbe certamente l'accesso dell'AS alle risorse di tutti i fondi strutturali, eliminando gli ostacoli che, fino ad oggi, hanno impedito agli agricoltori di trarre vantaggio dalle politiche regionali.

La Commissione dovrebbe inoltre promuovere la realizzazione di uno studio comparato dei sistemi di protezione sociale in vigore negli Stati membri e dei rispettivi costi, con l'obiettivo di accrescere le economie potenzialmente realizzabili grazie a progetti di agricoltura sociale.

Sebbene i relativi regolamenti richiedessero agli stati membri di indicare preventivamente gli ambiti di collaborazione fra i diversi fondi ed in conseguenza i relativi documenti nazionali di programmazione (Quadro Strategico Nazionale per le politiche regionali e Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale) prevedessero modalità di cooperazione per i diversi ambiti di intervento, a livello regionale le due politiche sono state implementate senza alcun punto di contatto in una logica a compartimenti stagni.

La Commissione ha inoltre previsto per il 2014-2020 misure atte a superare la mancanza di coordinamento e comunicazione tra le diverse politiche europee. Il pacchetto giuridico relativo alle proposte 2014-2020 presentato nell'ottobre 2011 è infatti costituito da uno schema di regolamento per ciascuno dei fondi ma con in più una rilevante novità che tenta di affrontare la questione dell'integrazione dei diversi fondi. Si tratta di una proposta di regolamento «recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca compresi nel quadro strategico comune e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione»¹⁰.

In sostanza, per tutti i fondi strutturali UE si prevedono obiettivi e modalità di attuazione unitarie ma soprattutto si prevede un Quadro Strategico Comune (QSC) in grado di fornire agli stati membri gli «elementi che forniscono una direzione strategica chiara al processo di programmazione e agevolano il coordinamento settoriale e territoriale degli interventi dell'Unione nel quadro dei Fondi del QSC e con altre politiche e altri strumenti pertinenti dell'UE, in linea con gli obiettivi della strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva». Il QSC è allegato al Regolamento ma si prevede poi la definizione da parte della Commissione di elementi di ulteriore dettaglio con atto delegato.

Il Regolamento (art.9) definisce anzitutto 11 obiettivi tematici comuni a tutti i fondi fra i quali il n. 9, che riguarda la promozione dell'inclusione sociale e la lotta alla povertà, è di diretto interesse per l'AS. Concentrazione tematica, coordinamento fra i fondi ed approccio integrato territoriale sono le parole chiave per il raggiungimento degli obiettivi che il QSC traduce in azioni chiave per ciascuno dei Fondi. Il QSC definisce poi i meccanismi di coordinamento comuni e prevede la possibilità di attivare pacchetti integrati che combinino i diversi Fondi nonché l'estensione dell'approccio Leader a tutti i Fondi stessi e non solo allo sviluppo

10 COM(2012) 496 final nell'ultima versione al momento in discussione

rurale.

Sulla base del QSC ogni stato membro deve poi predisporre un Contratto di partenariato definito come «il documento preparato da uno Stato membro con la partecipazione dei partner in base al sistema della governance a più livelli, che definisce la strategia e le priorità dello Stato membro nonché le modalità di impiego efficace ed efficiente dei Fondi del QSC». Il contratto è approvato dalla Commissione in seguito a valutazione e dialogo con lo Stato membro. L'insistenza sul ruolo strategico del partenariato costituisce una possibilità interessante per le organizzazioni di rappresentanza dell'AS che troveranno in tale sede l'occasione per sfruttare le possibilità offerte dal nuovo pacchetto legislativo.

Ma la vera occasione sarà costituita dalla definizione, a livello regionale, dei programmi di sviluppo rurale e dei programmi operativi FSE e FESR. I relativi regolamenti già oggi offrono spunti interessanti; nello sviluppo rurale, che abbandona la logica degli assi in una visione più unitaria degli interventi, si prevede infatti fra gli obiettivi l'inclusione sociale nelle aree rurali e si contemplano misure interessanti come gli aiuti per lo star-up di nuove iniziative di diversificazione delle attività delle aziende agricole (art. 20) e i servizi essenziali alle popolazioni rurali (art. 21). L'obiettivo inclusione sociale è comune anche al FSE e questo potrà favorire sinergie fra i due fondi anche perché lo schema di regolamento FSE prevede espressamente (art. 4) che «almeno il 20% delle risorse complessive del FSE siano destinate in ogni Stato Membro all'obiettivo tematico Promozione dell'inclusione sociale e lotta alla povertà».

La possibilità di un uso integrato dei Fondi per interventi in favore dell'AS va vista quindi con molto interesse anche tenendo conto delle dimensioni finanziarie delle diverse componenti i fondi strutturali: allo stato attuale delle proposte finanziarie, FSE e FEASR assorbirebbero il 61,8% del totale delle risorse destinate ai fondi strutturali contro il 20,8% dello sviluppo rurale (il resto va al Fondo di Coesione ed al Fondo per la pesca). Di qui l'opportunità che gli operatori di AS, ma in genere tutto il mondo agricolo, mutino le proprie visuali guardando oltre lo sviluppo rurale in direzione delle politiche regionali.

**L' AGRICOLTURA SOCIALE NELLA
PRODUZIONE INNOVATIVA DI SALUTE:
LE ESPERIENZE DEI TECNICI**

INTRODUZIONE

Francesca Cirulli¹¹

L'agricoltura affianca alla tradizionale funzione produttiva la capacità di generare servizi orientati al mercato del lavoro. Inoltre, con sempre maggiore evidenza, questa attività si sta configurando come in grado di dare luogo a valori di assoluto rilievo e utilità dal punto di vista sociale. Ciò si sta traducendo nello sviluppo di molteplici esperienze, che si propongono di integrare nell'agricoltura pratiche utilizzate nella terapia e nella riabilitazione, mirando all'inserimento lavorativo, a stimolare l'indipendenza economica e l'inclusione sociale di soggetti svantaggiati. Le pratiche di AS coniugano la capacità di generare benefici per fasce vulnerabili della popolazione con la produzione di beni pubblici legati alla vita della comunità e del territorio, offrendo allo stesso tempo servizi educativi e culturali di supporto alle famiglie e alle istituzioni didattiche.

L'emergere di sempre più numerose iniziative da una parte ne accresce la rilevanza sociale, dall'altra alimenta una necessaria domanda di comprensione scientifica e di valutazione degli esiti. Va sottolineato come, oltre a garantire benefici derivanti dal cosiddetto *green exercise* (l'effetto sinergico di impegnarsi in un'attività fisica e nel contempo di essere a contatto con la natura), alcune di queste realtà agricole sono in grado di fornire al soggetto anche un contatto con il bestiame dell'azienda, che in alcuni casi si può configurare come una vera e propria Attività assistita con gli animali, pratica sempre più utilizzata per favorire i contatti interpersonali attraverso meccanismi di facilitazione sociale.

Da tempo oramai l'attività fisica viene considerata come un fattore di protezione della salute e del benessere generale e le evidenze scientifiche parlano chiaro. Negli ultimi vent'anni le ricerche si sono maggiormente concentrate sui benefici a livello psicologico e numerosi studi si sono occupati di andare ad indagare la relazione esistente tra attività fisica e salute mentale, raccogliendo sempre maggiori evidenze a favore del fatto che vi sia in particolare una relazione positiva tra attività fisica svolta all'aperto, a contatto con la natura, e salute mentale individuale. Il contatto con la natura procurerebbe benessere psicologico, riducendo i livelli di stress

11 Istituto Superiore di Sanità

preesistenti e migliorando l'umore; sarebbe inoltre in grado di fornire un ambiente "ristorativo" e allo stesso tempo "protettivo" per gli eventuali stress futuri. Recenti studi sono andati a valutare gli effetti combinati dell'attività fisica e del contatto con la natura sul benessere psicologico ed hanno evidenziato che *Green exercise* procura un significativo aumento della stima di sé, un miglioramento dell'umore ed allo stesso tempo una significativa riduzione della pressione arteriosa. L'ecoterapia, infine, è una pratica relativamente recente, risale all'incirca alla metà degli anni novanta e nasce grazie al contributo di diversi ambiti scientifici. Essa mira alla ricostruzione di un rapporto profondo tra l'uomo e la natura, come un mezzo di cura del disagio e per la promozione del benessere. E' ampiamente diffusa nel mondo anglosassone, dove è supportata continuamente da nuove evidenze in ambito scientifico.

La validazione delle pratiche di agricoltura sociale risulta estremamente complessa. La difficoltà specifica che si incontra andando ad affrontare un percorso di valutazione dell'efficacia di tali approcci deriva innanzitutto dalla difficoltà di rapportarsi con contesti, situazioni e pratiche molto spesso assai eterogenee. Inoltre, tutto è reso più complesso dal fatto che la raccolta di dati scientificamente validi necessita di periodi di tempo piuttosto lunghi che non coincidono con le logiche produttive o stagionali, legate al lavoro nei campi. Nell'affrontare un percorso di valutazione appare inoltre necessario incentrarsi su una visione più dinamica e multidimensionale di quel che si deve intendere per "salute", abbandonando la comune definizione limitante che vede lo stato di salute come una semplice assenza di malattia, considerandolo più propriamente come uno stato completo di benessere fisico, mentale e sociale. Tale valutazione necessita di strumenti complessi che sono ancora in via di costruzione. Solo affidandoci a valutazioni che tengano conto dell'individuo nella sua complessità e rete di relazioni potremo comprendere realmente l'intera gamma di benefici per la salute derivanti dall'utilizzo di tali approcci. L'utilizzo di nuove strategie, non medicalizzate, potrebbe anche permettere di rispondere in maniera efficace all'esigenza, che arriva sempre più forte da parte del mondo socio-sanitario, di definire nuove co-terapie e modalità operative in grado di controbilanciare l'enorme aumento dei costi per i servizi causato dal progressivo processo di invecchiamento della popolazione, che si abbatte sulle scarse risorse pubbliche disponibili.

Nel complesso, a fronte di una grande potenzialità, vi è la necessità di documentare l'efficacia delle diverse forme di terapie svolte in ambito rurale e che hanno come oggetto la salute mentale. A tale fine appare dunque assolutamente necessario sostenere in futuro delle sperimentazioni che, utilizzando i metodi propri della ricerca scientifica, ne possano attestare l'efficacia, e quindi conquistarne il rispetto nella stessa comunità medica e scientifica a vantaggio di tutti.

Riferimenti bibliografici

Cirulli F., Berry A., Borgi M., Francia N., Alleva E. (a cura di) (2011), *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*, Rapporti ISTISAN 11/29, Istituto Superiore di Sanità, Roma.

CASCINA ROSSAGO: UN MODELLO NON URBANO DI INCLUSIONE SOCIALE PER PERSONE ADULTE AUTISTICHE

Francesco Barale¹², Paolo Orsi¹³, Stefania Ucelli di Nemi¹⁴

6.1 L'autismo in età adulta

Il destino della grande maggioranza dei soggetti autistici era, un tempo, quello dei reparti per frenastenici degli Ospedali Psichiatrici; tuttora, è quello dei grandi Istituti, oppure, almeno finché le famiglie ce la fanno, quella di una istituzionalizzazione e di un isolamento di fatto, magari anche nel cuore delle metropoli, in condizioni talvolta terribili, solo parzialmente lenite da contenitori quasi sempre generici di disabilità o da interventi frammentari e privi di progettualità nel senso di un accompagnamento verso una condizione adulta, sia pure autistica; ed è noto che il carico della disabilità autistica, che in genere aumenta con l'età, si fa particolarmente drammatico dopo l'età evolutiva, anche in assenza di prospettive di vita; esso è il più pesante, per le famiglie, tra tutte le disabilità.

Dal momento che l'autismo dura tutta la vita (Billstedt, Gillberg & Gillberg, 2007), è quanto mai auspicabile la creazione di interventi e contesti di intervento modulati sulle esigenze del ciclo di vita, su ciò che può voler dire essere adulti con il proprio autismo. Invece, alla fuoriuscita dall'età evolutiva si verifica una discontinuità drammatica: a torto ritenuto una condizione infantile, l'autismo rischia di cadere in un vuoto progettuale.

L'autismo è una condizione limite e una sfida per le normali strategie della riabilitazione psicosociale. Sono, infatti, i fondamenti stessi della socialità e dell'intersoggettività ad essere radicalmente in questione e fragili. Della socialità

12 Università di Pavia, Fondazione Genitori per l'Autismo, Cascina Rossago R.S.D., San Ponzo Semola, Pavia.

13 Università di Pavia.

14 Università di Pavia, Cascina Rossago R.S.D., San Ponzo Semola, Pavia.

vanno continuamente facilitate e ricreate adeguatamente le condizioni, creando contesti e strategie che tengano in adeguata considerazione le difficoltà nucleari dell'autismo, costituite dalla classica "triade di Wing e Gould", pur parzialmente messa in discussione dai più recenti dibattiti sulla nosografia, cioè sulla descrizione e classificazione delle malattie: deficit comunicativo, deficit sociale, interessi ripetitivi e stereotipati (Wing & Gould, 1979).



6.2 Il modello della farm community

È dagli anni '70 che, contestualmente alla riflessione sulle prime evidenze dell'evoluzione dell'autismo infantile nell'età adulta e sulle particolari difficoltà poste dal trattamento di questa singolarissima condizione, si fa strada la convinzione della necessità di sviluppare non solo interventi psicoeducativi strutturati e precoci possibili, ma veri contesti di vita, dotati di una forte coerenza e prevedibilità ed insieme di una ricchezza di situazioni significative, in grado di rendere realmente efficaci anche gli interventi psicoeducativi e abilitativi, strutturati coerentemente attorno ad una progettazione esistenziale. Progressivamente appare sempre più chiara la necessità, particolarmente sentita nel caso degli adulti autistici, di una fortissima integrazione e di una visione ecologica degli interventi di abilitazione-

riabilitazione: nulla è più assurdo, per un adulto autistico, di interventi tecnici, psicoeducativi o altro, condotti al di fuori di una coerenza e di un'integrazione tra l'intervento stesso, il contesto di vita e le prospettive esistenziali. O peggio, condotti in contesti esistenziali di per sé demotivanti. Sviluppo di metodologie psicoeducative, cura dei contesti perché siano adatti alla vita di persone adulte ed integrazione di tutto ciò in un orizzonte esistenziale diventano sempre più, progressivamente, facce inseparabili della stessa medaglia.

L'alternativa non-urbana, il modello delle *farm communities* per adulti con autismo, nasce da queste considerazioni, nonché dall'oggettiva evidenza delle difficoltà a sviluppare questa coerenza in contesti diversi, come le *group homes* o i contesti familiari o, peggio ancora, i grandi istituti tradizionali. Le radici del modello sono molteplici. Un importante precedente era costituito dai Camphill Villages, nati nel contesto della pedagogia utopistica di Rudolph Steiner, diffusi in Europa e nel mondo anglosassone, che avevano realizzato importanti esperienze nell'ambito delle disabilità e delle "diverse abilità". Ma ovviamente anche tutta la riflessione sulle comunità psichiatriche era sullo sfondo.

È nel 1974 tuttavia che Sybil Elgar inizia in Inghilterra l'esperienza di Sommerset Court. La comunità di Dunfirth, in Irlanda, fu inaugurata nel 1982. Nello stesso anno aprì Ny Allerodgard in Danimarca e l'anno successivo Bittersweet Farms, in Ohio, e La Garriga, in Spagna. In Arizona era già stato realizzato il piccolo Rusty's Morningstar Ranch. Nel 1987 seguirono il dott. Leo Kannerhuis, in Olanda, e La Pradelle, in Francia. Hof Meyerwiede, in Germania, è del 1988; il Carolina Living and Learning Center nasce all'interno del programma TEACCH dell'Università del North Carolina, nel 1990. Numerose altre iniziative sono poi sorte, sia negli Stati Uniti (Indiana, Iowa, Florida) sia in Europa. In Italia, Cascina Rossago ha cominciato a funzionare nel 2002.

Queste esperienze sono molto diverse tra di loro sotto molteplici aspetti: dimensioni, strategie di intervento, modelli psicoeducativi, coinvolgimento delle famiglie, formazione e curricula del personale, strumenti di assessment e verifica, filosofie e culture di sfondo (Giddan & Giddan, 1991; Giddan & Giddan, 1993), ma tutte condividono alcune caratteristiche:

- individuazione del contesto rurale come il più adatto a realizzare una condizione a un tempo coerente e prevedibile, ma ricca di situazioni direttamente ed evidentemente significative adatte sia ad high sia a low functioning;
- insediamenti abitativi generalmente piccoli, strutturati intenzionalmente in modi non istituzionali ma familiari, anche quando sono raggruppati in più moduli;

- gli interventi dello staff, le attività abilitative e le attività di verifica avvengono non in un setting astratto, ma nel contesto ecologico della vita reale della comunità. Esperienze professionali e ludiche, cura di sé e cura dell'ambiente si integrano nel setting e sono guidate dai cicli naturali dei giorni e delle stagioni;
- la progettazione degli interventi e delle attività è individualizzata, tiene conto dei bisogni, delle caratteristiche, delle abilità e delle disabilità di ciascuno;
- molta attenzione è data alle attività ludiche ed espressive, ma il lavoro è fondamentale, come in ogni esistenza adulta; non ha mai carattere seriale e ripetitivo, meccanico e decontestualizzato;
- programmi psicoeducativi strutturati guidano la quotidianità, l'apprendimento e il problem solving, assieme ad interventi comportamentali di tipo positivo (prompt, modelling, rinforzo, ecc.). La strutturazione degli interventi e dell'intero contesto è fondamentale;
- importanza centrale del problema della comunicazione, disabilità nucleare dell'autismo, con l'utilizzo anche di strategie aumentative o di supporti visivi;
- formazione continua dello staff, con la consulenza e la supervisione di specialisti esterni;
- tensione costante di apertura verso l'esterno, il territorio, attraverso il sistema di scambi implicato nell'attività agricola e di allevamento;
- coinvolgimento e sostegno delle famiglie, in forme e secondo programmi diversi.

In tutte queste esperienze la relazione degli ospiti con i membri dello staff, i maestri d'opera e i volontari, è molto importante. È attraverso di essa che vengono sviluppati e monitorati i programmi di inserimento lavorativo, di sviluppo delle autonomie e di cura della quotidianità. Membri dello staff e maestri d'opera funzionano costantemente da "facilitatori" della comunicazione, dell'apprendimento e dello sviluppo di socialità, lavorando fianco a fianco con gli ospiti, senza mai sostituirsi a loro e ponendosi sempre nella prospettiva dello sviluppo delle loro capacità e del potenziamento delle loro soggettività. In genere il rapporto operatori-utenti è molto elevato.

Storia e percorsi culturali delle *farm communities*, come detto, non sono omogenei. Ad esempio, buona parte delle farm anglosassoni e anche europee sono fortemente improntate, fin dall'inizio, da un contesto tecnico-teorico comportamentista o cognitivo-comportamentale; altre farm europee hanno fatto proprio il patrimonio di esperienze, di tecniche e di strategie cognitivo-comportamentali, particolarmente importante nell'ambito delle disabilità, ma hanno innestato su di

esso, in vari modi, alcuni aspetti irrinunciabili della tradizione dinamica, con una particolare attenzione alla soggettività e all'esperienza affettiva. Tuttavia si è assistito, negli anni, ad una convergenza importante di stili di lavoro. Sullo sfondo di questa convergenza vi sono molte trasformazioni culturali, che l'hanno facilitata. Tra queste, la consapevolezza che si è fatta strada nella psicologia dello sviluppo e del ritardo mentale della necessità di ricorrere, sia nel lavoro clinico sia nella valutazione, a costrutti e a strumenti di assessment che chiamano in causa aspetti personologici, il sistema del sé e gli orientamenti motivazionali (Ziegler & Bennet-Gates, 1999). Anche per l'autismo, come per il ritardo mentale, vale a questo proposito quanto scrive R. Vianello (2002): «nessuna teoria cognitiva può essere una teoria completa del comportamento delle persone con ritardo mentale, perché il loro comportamento riflette fattori diversi rispetto a quelli cognitivi (e cioè fattori di personalità e motivazionali, dovuti alle esperienze di vita dell'individuo). In definitiva ogni teoria cognitiva deve essere integrata da teorie che permettano la conoscenza delle componenti di personalità e motivazionali».



Un esempio operativo di tale evoluzione, nelle esperienze più avanzate (a Bittersweet Farms in Ohio, a Hof Meyerwiede a Brema, a Cascina Rossago) è costituito dal particolare sviluppo dell'analisi funzionale del comportamento. Questa

metodologia di lavoro, che è un monitoraggio formalizzato e strutturato dei problemi di comportamento e del loro senso contestuale di dimostrata efficacia nella gestione, riduzione e trasformazione dei comportamenti problema (Carr, 1994), è stata estesa, oltre tale specifico ambito, all'intera progettualità comunitaria, ai suoi impasse e ai suoi successi, continuamente monitorati e interrogati sia nel loro aspetto contestuale sia nell'intreccio di piani diversi che vi concorrono: l'approccio diventa globalmente un approccio analitico multimodale contestualizzato. L'apparato di momenti e strumentazioni specifiche (schede, "diari di bordo", supervisioni e discussioni di staff, ecc.) di cui questo approccio si avvale ha alla fine un valore non solo operativo, ma di continua alimentazione di una tensione di investimento e di pensiero nello staff, di autoriflessione non narcisistica dell'équipe sulle proprie procedure e dinamiche, contribuendo alla riduzione del *burn out*.

6.3 La *farm community* Cascina Rossago

Cascina Rossago è una comunità agricola residenziale nata nel 2002 dalla sinergia tra la Fondazione Genitori per l'Autismo e il Laboratorio Autismo dell'Università di Pavia; primo esempio italiano di *farm community*, è struttura specificamente creata per accogliere persone autistiche adulte con ritardo mentale (Barale e Ucelli di Nemi, 2006). Il progetto muove dalla considerazione che molte persone con autismo, in ragione delle loro caratteristiche generali, del loro funzionamento mentale e dei loro bisogni giovano della collocazione in contesti specifici.

La Cascina è sorta sulle rovine di un'azienda agricola dismessa in Valle Staffora, territorio agricolo in crisi e in corso di spopolamento collocato nel cuore dell'Oltrepò pavese. È composta di tre case, disposte attorno ad uno spazio centrale, che riprende il tema architettonico dell'antica aia; ogni casa ospita otto persone adulte con autismo. Tutti gli ospiti della struttura sono inoltre affetti da ritardo mentale grave (il ritardo mentale è presente nel 70% dei casi di autismo; cfr. Fombonne, 2002); due terzi di loro da epilessia (l'epilessia è fino a cinquanta volte più frequente nelle persone con autismo; *ibidem*); molte sono le comorbidità, sia psichiatriche sia internistiche.

Cascina Rossago ha mantenuto le caratteristiche tradizionali dell'insediamento agricolo; è una vera cascina, dove l'attività agricola, di stalla e di allevamento sono fondamentali e coinvolgono gran parte degli ospiti. La struttura è infatti circondata da diciotto ettari di terreno. Le persone autistiche che vi abitano partecipano, con l'aiuto di educatori o maestri d'opera (secondo programmi elaborati

per ciascuno e costantemente monitorati), ad attività che vanno da quelle agricole tradizionali, all'allevamento (non solo classici animali da cortile: la Cascina ospita un allevamento di alpaca), ai vari laboratori (tessitura, dove viene lavorata appunto la lana degli alpaca; falegnameria; ceramica; attività espressive).



Pur essendo grande l'attenzione dedicata agli aspetti tecnici e medici, necessaria per occuparsi di soggetti così impegnativi (la quotidiana, approfondita riunione dello staff è strumento fondamentale per monitorare passo passo l'andamento clinico e il percorso riabilitativo di ogni ospite), Cascina Rossago ha ben poco di un centro assistenziale tradizionale, e tantomeno di un istituto. Tutto è organizzato in modo da rendere l'intero contesto e la vita che vi si svolge il più possibile familiari e vicini a quelli di una normale cascina.

Va sottolineato che si tratta di una struttura totalmente aperta (l'unico spazio chiuso è quello dell'allevamento degli alpaca). Del resto, l'apertura non è una mera caratteristica strutturale, ma si declina in una propensione ai contatti con l'esterno che può stupire chi si rechi in visita alla Cascina, considerando lo specifico deficit comunicativo e sociale degli ospiti che la abitano e la loro fragilità rispetto al contatto interumano. La convenzione con l'Università di Pavia garantisce afflusso vivace e continuo di giovani tirocinanti di vari corsi di laurea. Ed elevato è

il livello di integrazione col territorio: la struttura dà lavoro a una cinquantina di persone, risultando la principale azienda della Valle Staffora; i mercati o le fiere locali sono occasione per gli ospiti di mostrare e vendere i propri manufatti.



6.4 Il metodo di lavoro di Cascina Rossago

Cascina Rossago si costituisce come un modello non velleitario e non ideologico di "inclusione sociale". La questione dell'inclusione è complessa; il dibattito sull'autismo scivola spesso verso generiche affermazioni di principio sui diritti all'integrazione dei disabili, senza tenere in considerazione la ben nota specificità clinica ma ancora prima esistenziale dell'autismo rispetto ad ogni altra causa di disabilità (Rutter, Kim-Cohen & Maughan, 2006). Costruire le condizioni reali perché quel diritto non rimanga parola vuota necessita di una profonda riflessione su quali siano i contesti adatti, con caratteristiche specifiche che vadano incontro ai nuclei fondamentali della disabilità autistica. Contesti dunque che tengano conto della difficoltà

a formare dei *forward models* dell'esperienza, a decifrare le intenzioni altrui e ad organizzare in sequenze coerenti le proprie; che siano ad un tempo ricchi di stimoli significativi ma non caotici; che rispondano ai bisogni autistici di prevedibilità, comprensibilità, coerenza, strutturazione ed organizzazione.

Il contesto rurale risponde con facilità a queste caratteristiche: è semplice e ad un tempo ricco di stimoli e attività significative per chi le svolge, di cui è chiaro l'inizio, la fine e il fine. Tali attività mostrano una ritmicità ed una prevedibilità che vanno naturalmente incontro ai bisogni di coerenza dell'ambiente di vita delle persone con autismo. La difficoltà nell'identificazione di contesti adeguati, peraltro, non riguarda solo l'età adulta. Tra i due poli estremi di una generica inclusione o del "feticismo" per i singoli interventi tecnici c'è sempre, sullo sfondo, il problema nucleare di un reale accoglimento dell'esperienza autistica, con le sue caratteristiche, le sue debolezze e le sue particolarità. Ciò va tenuto ben presente anche nell'infanzia e quindi anche nella pianificazione degli interventi nel contesto scolastico.

Così come nessuno chiederebbe ad un disabile motorio di essere lui ad adattarsi ad un ambiente ricco di barriere fisiche e non viceversa, è altrettanto impensabile che, a persone che soffrono di un radicale disturbo dell'intersoggettività, la socialità di per sé porti ad un reale giovamento. Rischieremmo invece di generare sentimenti di impotenza appresa, ulteriore sofferenza soggettiva e ritiro. Tutti i dati negativi sui tentativi di inclusione di adulti con autismo anche ad alto funzionamento in contesti non "adattati" lo dimostrano.

Un altro aspetto dell'esemplarità di questa esperienza è che il metodo di lavoro attinge a tradizioni culturali diverse. Si tratta di un modello di intervento integrato, in cui il bagaglio di tecniche della tradizione comportamentistica (dall'analisi funzionale del comportamento, al principio schoepleriano della "educazione strutturata permanente", base di ogni contesto organizzato per l'autismo) vengono trasposti in un registro fortemente relazionale, con attenzione costante alle soggettività (così spesso trascurate), agli aspetti affettivi e personologici, alle motivazioni.

Uno dei cardini di questo metodo di lavoro ibrido è il principio del "fare assieme", che non a caso riprende il titolo di un celebre saggio sui fondamenti della socialità, (Meltzoff, 1993). Tutte le attività che si svolgono a Cascina Rossago sono un continuo lavoro collaborativo. Maestri d'opera, educatori, riabilitatori e psicologi non impartiscono competenze e apprendimento di comportamenti più adattativi dall'esterno, ma "fanno assieme" alle persone autistiche; non insegnano il lavoro di stalla o al telaio, ma lavorano in stalla con i ragazzi autistici, tessono con i loro compagni autistici la lana degli alpaca e quotidianamente costruiscono, tenendo ben conto delle caratteristiche difficoltà dell'autismo e di ciascuno, un orizzonte di con-

divisione che è innanzi tutto un orizzonte di pragmaticità condivisa. Questo modo di operare riguarda non solo il lavoro, ma anche il tempo libero, il divertimento, lo sport. Citiamo tra le attività ludiche più o meno strutturate la piscina, il basket, la musica (l'Orchestra Invisibile, che si esibisce nascosta al pubblico, è divenuta l'ennesima attività di contatto con l'esterno).



La centralità della persona con autismo non è solo una questione etica; è anche una questione tecnica, particolarmente rilevante nel caso dell'autismo. Proprio per la fragilità e la difficile accessibilità della soggettività autistica, le persone con autismo vengono troppo spesso trattate come se non fossero dei soggetti portatori, come tutti, di un'esperienza. In questo atteggiamento ha trovato terreno fertile una visione dell'intervento "indifferente al chi" ne fruisce, in cui gli operatori conoscono quali obiettivi porsi e quali tecniche usare, ma non conoscono e non sono interessati a conoscere chi stanno addestrando. Ciò comporta gravi limiti, anche di efficacia. A Cascina Rossago grande importanza viene data alla motivazione, al coinvolgimento nelle attività significative, alla modulazione della comunicazione emotiva, alla facilitazione dell'interazione e dell'iniziativa. Tutto l'intervento educativo, nel suo complesso (dalla progettazione al monitoraggio, alla valutazione) non si riduce mai al bilancio meccanico delle "abilità" presenti o carenti, ma tiene conto della dimen-

sione personologica.

Un buon esempio di come le diverse tradizioni debbano e possano intrecciarsi è poi il tema della coerenza del contesto. Una coerenza che non è data solo da aspetti organizzativi esterni; altrettanto importanti sono infatti la continua costruzione e la cura di un contenitore affettivo e di pensiero (qui il rimando è alla tradizione della psicoterapia istituzionale, della riflessione psicoanalitica sui gruppi e della psichiatria di comunità). Ecco così che la classica analisi funzionale dei “comportamenti problema”, in quest’ottica integrativa, è il punto d’avvio di un sistematico lavoro per sviluppare, nell’équipe e in équipe, una trama di significati condivisi, costantemente in elaborazione; una sorta di teoria della mente condivisa delle esperienze delle persone autistiche, una matrice di pensiero e di affetti che consente di pensarsi non solo come emettitori di comportamenti da modificare, ma come “soggetti”, con un’esperienza, una storia, uno stile personologico.

Altro aspetto centrale del modello di lavoro è il “principio ecologico”, particolarmente rilevante nell’approccio all’autistico adulto: si traduce in una stretta e costante connessione tra attività abilitative, interventi educativi e progetto complessivo di vita. L’intervento educativo non solo è “fatto assieme”, non solo ha al centro la persona, non solo è coerente, ma avviene anche in un contesto naturalistico. Non riguarda cioè l’acquisizione di competenze astratte, bensì di capacità necessarie alla vita di tutti i giorni. Tutte le attività hanno questa impronta: il lavoro non è “ergoterapia” ma “lavoro vero” (nei limiti individuali), la musica non è “musicoterapia”, ma “suonare insieme”; l’allevamento degli animali non è “pet therapy”, ma lavoro in stalla.

6.5 Dati di efficacia

Gli effetti positivi di un modello così strutturato sulle manifestazioni cliniche, sulla qualità di vita e più in generale sul benessere degli ospiti di Cascina Rossago sono evidenti ai familiari e agli operatori; la serenità dell’ambiente di vita, allo stesso tempo giocoso nell’approccio alla vita quotidiana ma anche rigoroso nella programmazione e nel monitoraggio, è sensazione comune per chi fa visita alla struttura. Ma l’oggettivazione dei risultati ottenuti ed il confronto con altri modelli riabilitativi non può prescindere dalla valutazione con strumenti standardizzati. Si tratta in realtà di un compito poco agevole dal punto di vista metodologico, come è noto a chi si occupa di ricerca nel campo dell’autismo, a causa delle intrinseche e già descritte caratteristiche delle persone autistiche (che conduce a grandi difficoltà di misurazione dei

costrutti indagati), dell'incertezza diagnostica e dell'eterogeneità clinica (Charman et al., 2003; Spence & Thurm, 2010).

Ciò considerato, la costante collaborazione con l'ambiente universitario ha portato alla pianificazione di progetti di valutazione, alcuni dei quali ancora in corso, che forniscono una pur indiretta prova di efficacia del modello. In particolare, uno studio longitudinale della durata di due anni ha riscontrato un incremento significativo, non facilmente ipotizzabile in persone autistiche adulte, sulla base dell'attuale letteratura, delle capacità adattive (valutate con le scale Vineland; Sparrow, Balla & Cicchetti, 1984), non solo delle competenze di vita quotidiana, ma anche, e sorprendentemente, di quelle comunicative e sociali (Orsi, Pace, Ucelli di Nemi e Barale, 2008; Ucelli di Nemi e Orsi, 2012).

Un'altra ricerca ha invece messo in luce il decremento statisticamente significativo dei comportamenti disadattivi (ovverosia delle manifestazioni di aggressività, di inadeguatezza sociale, di chiusura relazionale), misurati con una batteria di test standardizzati: la DASH-II, sezione "problemi comportamentali" (Matson, 1995); e l'Aberrant Behavior Checklist, Community Version (Aman & Singh, 1994). Il follow-up di due anni finora analizzato è solo una tappa intermedia, dal momento che la rilevazione dei dati sta proseguendo (Ucelli di Nemi e Orsi, 2012).

6.6 Considerazioni conclusive

L'esperienza ormai decennale di Cascina Rossago, corroborata da dati non conclusivi ma incoraggianti sulla valutazione del modello, conferma quel poco che emerge dalla letteratura scientifica: cioè che, a lungo termine, le traiettorie di vita hanno un legame molto incerto con le singole specifiche tecniche di intervento. Se, a breve termine, esistono prove di efficacia sia per alcuni trattamenti intensivi comportamentali precoci, sia per interventi psicoeducativi, sia per interventi specifici e strutturati di impostazione evolutiva (SNLG-ISS, 2011), non vi è invece alcuna chiara evidenza di una gerarchia di efficacia complessiva tra i diversi trattamenti precoci (ibidem; Howlin, Magiati & Charman, 2009).

A lungo termine l'outcome è ancor meno direttamente correlabile alla tipologia del singolo trattamento. È tuttora più facile indicare i predittori di un outcome povero (quoziente intellettivo inferiore a 70 punti, grave compromissione del linguaggio, comorbidità importanti, nessun intervento specifico) che quelli di un outcome buono. I dati sono ancora incerti e contraddittori; tuttavia la variabile in grado di modificare gli esiti sembrerebbe non essere il singolo trattamento, ma

la coerenza, la specificità, la sistematicità, la durata nel tempo e la continuità del progetto, in un'atmosfera generale di sostegno. Se non esiste un singolo intervento che di per sé consente di guarire dall'autismo, in presenza di contesti adatti (cioè centrati sulle caratteristiche dell'autismo) le persone autistiche possono continuare anche oltre l'età evolutiva un percorso di crescita. A proposito di ciò è interessante notare come la recente pubblicazione delle linee guida NICE sull'autismo in età adulta (NICE, 2012) abbia individuato le più forti evidenze di efficacia sia sul decremento di sintomi autistici che sul miglioramento della qualità della vita, tra gli interventi farmacologici e riabilitativi presi in considerazione, per i programmi di inserimento lavorativo protetto: interventi, cioè, improntati ad una integrazione reale, che tenga in considerazione i limiti soggettivi e che fornisca prospettive di vita appaganti.

Contesti pensati in un'ottica di ciclo di vita, per le esigenze di una vita adulta, sia pure autistica, le *farm communities* hanno cercato di conciliare una continua tensione verso l'integrazione e la comunicazione, senza tuttavia ignorare le caratteristiche specifiche dell'autismo. Contrariamente all'obiezione ideologica spesso avanzata contro le realtà "speciali", queste esperienze hanno finora realizzato, ben lungi che emarginazione ed isolamento, la massima forma di integrazione reale possibile per le persone adulte autistiche, costruendo nei fatti le condizioni per ciò che purtroppo quasi sempre rimane, invece, una dichiarazione di principio. Citiamo in conclusione, a sostegno del metodo di lavoro della *farm community*, il punto di vista di Rimland, uno dei più noti sostenitori dell'alternativa non-urbana. Questi, in una celebre invettiva dal titolo eloquente - «Community, my foot!», cioè «Comunità dei miei stivali» - (Rimland, 1990), dopo aver descritto la condizione spesso fallimentare e dolorosa delle persone autistiche adulte immerse genericamente "nel sociale" oppure istituzionalizzate, invita a guardarsi da coloro che, parlando al posto delle persone autistiche, che evidentemente non conoscono, polemizzano contro le alternative non urbane in nome dell'integrazione e paiono più preoccupati dei loro disegni ideologici che della qualità di vita delle persone di cui dovrebbero occuparsi e della creazione delle condizioni concrete per cui una qualche integrazione sia possibile.

Riferimenti bibliografici

Aman, M. G. & Singh, N. N. (1994), *Aberrant Behavior Checklist-Community. Supplementary Manual*, Slosson Educational Publications, New York.

Barale, F. & Ucelli di Nemi, S. (2006), La debolezza piena - Il disturbo autistico dall'infanzia all'età adulta, in S. Mistura (ed.), *Autismo - L'umanità nascosta*, Giulio Einaudi Editore, Torino.

Billstedt, E., Gillberg, C. & Gillberg, C. (2007), Autism in adults: symptom patterns and early childhood predictors. Use of the DISCO in a community sample followed from childhood, in *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 48, pp. 1102-1110.

Carr, E. G., Levin L., Mc Connachie, G., Carlson, J. I., Kemp, C. & Smith, C. E. (1994), *Communication based intervention for problem behavior*, Paul Brookes Publishing Co., Baltimore.

Charman, T., Howlin, P., Aldred, C., Baird, G., Degli Espinosa, F. et al. (2003), Research into early intervention for children with autism and related disorders: methodological and design issues, in *Autism*, 7, pp. 217-225.

Fombonne, E. (2002), Epidemiological trends in rates of autism, in *Molecular Psychiatry*, 7, pp. S4-S6.

Giddan, N.S. & Giddan, J.J. (1991), *Autistic adults at bittersweet farms*, The Haworth Press, New York.

Giddan, J.J. & Giddan, N.S. (1993), *European farm communities*, Medical College of Ohio Press, Toledo.

Howlin, P., Magiati, I. & Charman, T. (2009), Systematic review of early intensive behavioral interventions for children with autism, in *American Journal of Intellectual and Developmental Disability*, 114, pp. 23-41.

Meltzoff, A. N. (1993), The centrality of motor coordination and proprioception in social and cognitive development: from shared actions to shared minds, in G. Savelsbergh (ed.), *The development of coordination in infancy*, North Holland Publishing Company, Amsterdam.

NICE – National Institute for Health and Clinical Excellence (2012), *Autism: recognition, referral, diagnosis and management of adults on the autism spectrum*, [www.nice.org.uk/CG142].

- Matson, J. L. (1995), *The Diagnostic Assessment for the Severely Handicapped-Revised (DASH-II)*. Scientific Publishers, Baton Rouge.
- Orsi, P., Pace, A., Ucelli di Nemi, S. & Barale, F. (2008), Comportamento adattivo nell'adulto affetto da autismo: valutazione del modello della farm community, in *American Journal of Mental Retardation - Edizione Italiana*, 6, pp. 329-341.
- Rimland, B. (1990), Community, my foot! The LAPD, autism, and residential alternatives, in *Autism Research Review International*, 3.
- Rutter, M., Kim-Cohen, J. & Maughan, B. (2006), Continuities and discontinuities in psychopathology between childhood and adult life, in *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 47, pp. 276-295.
- SNLG-ISS - Sistema Nazionale per le Linee Guida, Istituto Superiore di Sanità (2011), *Il trattamento del disturbo artistico*, [www.snlg-iss.it].
- Sparrow S., Balla D. A. & Cicchetti D. V. (1984), *Vineland Adaptive Behavior Scales*. AGS Inc., Circle Pines.
- Spence, S. & Thurm, A. (2010), Testing autism interventions: trials and tribulations, in *The Lancet*, 375, pp. 2124-2125.
- Ucelli di Nemi, S. e Orsi, P. (2012), Dieci anni di Cascina Rossago: *Evidenze da un'esperienza e valutazione dei risultati*, Relazione su invito, Convegno Internazionale "Persone adulte con autismo: è possibile una vita felice?", Pavia, 30 Giugno - 1 Luglio 2012.
- Vianello, R. (2002), Prefazione all'edizione italiana, in: E. Ziegler & D. Bennet-Gates D, (eds.), *Sviluppo della personalità in individui con ritardo mentale*, Junior Editore, Bergamo.
- Wing, L. & Gould, J. (1979), Severe impairments of social interaction and associated abnormalities in children: epidemiology and classification, in *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 9, pp. 11-29.
- Ziegler, E. & Bennet-Gates, D. (1999), *Personality in individuals with mental retardation*, Cambridge University Press, Cambridge.

CURARE I BAMBINI CON GLI ANIMALI: ESPERIENZE A CONFRONTO

Franca Soldateschi¹⁵, Paola Poli¹⁶

La struttura organizzativa in cui lavoriamo, denominata UFSMIA (Unità Funzionale Salute Mentale infanzia-adolescenza) e costituita da due zone distinte (Zona Valdera e Alta Val di Cecina), si occupa di minori e adolescenti con disturbi psichici; tra i 1400 utenti in carico ogni anno, abbiamo circa 40 soggetti con diagnosi di Disturbo dello Spettro autistico (o Disturbo Generalizzato dello sviluppo – DGS, secondo il DSM). Sono bambini-adolescenti con gravi alterazioni del comportamento, della comunicazione e dell'interazione sociale ed i loro genitori sono esposti ad uno stress maggiore rispetto a quello dei genitori con figli non autistici o che presentano altre disabilità.

La vita familiare è presto sconvolta dai problemi di comportamento del bambino autistico, soprattutto se questo sviluppa atteggiamenti etero o auto aggressivi ed anche le manifestazioni quali grida, scoppi di riso, pianti immotivati, stereotipie richiedono che i genitori siano sostenuti nel loro compito educativo.

Anche se è possibile porre una diagnosi chiara solo a partire dai due anni di vita, i bambini che accedono all'Unità Funzionale Salute Mentale infanzia-adolescenza (UFSMIA) Zona VDE-AVC tendono a presentare età inferiori (16-18 mesi), grazie ad un progetto della Regione Toscana nel quale i pediatri riconoscono l'importanza dell'individuazione dei bambini a rischio di autismo in questo precoce periodo della vita.

Il trattamento precoce di tale patologia infatti risulta più efficace di quello tardivo, in campo sia neuro-evolutivo sia psicopatologico, ed è in grado di ridurre sia la disabilità residua sia il carico assistenziale a lungo termine.

I bambini possono migliorare sostanzialmente la loro qualità di vita purché usufruiscano di un intervento precoce ed intensivo, multidisciplinare e globale (comprendente il contesto di vita con famiglia ed istituzioni educative).

15 Unità Funzionale Salute Mentale Infanzia Adolescenza AUSL5 Pisa Zone Valdera e Alta Val di Cecina

16 AUSL5 Pisa Zone Valdera

7.1 Terapia con animali

La terapia con animali, sperimentata all'interno del Progetto di Agricoltura sociale della Società della Salute della Valdera, è risultata particolarmente appropriata nel trattamento dei disturbi dello spettro autistico o comunque di patologie che determinano la compromissione delle capacità sociali, relazionali e comunicative.

Le persone con disturbi dello spettro autistico hanno spesso un modo molto personale, bizzarro e imprevedibile di entrare in contatto con il mondo esterno in genere e con le persone che sono in relazione con loro in particolare.

E' importante inoltre cogliere alcune differenze tra i progetti rivolti agli adulti e quelli rivolti ai minori.

Nell'età evolutiva è prioritario stabilire obiettivi centrati sull'abilitazione-riabilitazione delle funzioni cognitive, affettivo-relazionale, sociale e tecnico-pratica. I bambini possono migliorare sostanzialmente la loro qualità di vita purché usufruiscano di un intervento precoce ed intensivo, multidisciplinare e globale (comprendente il contesto di vita: famiglia ed istituzioni educative).

I progetti rivolti ai minori sono perciò più focalizzati a cogliere aree potenziali di sviluppo e di crescita e solo in adolescenza a perseguire obiettivi di socializzazione o occupazionali.

I progetti proposti prevedono un trattamento per un piccolo gruppo di bambini con DGS in età 6-12 anni, nonché l'effettuazione di valutazioni per verificare l'efficacia del trattamento svolto.

Sono realizzati due progetti, rivolti ad utenti diversi: terapia assistita con il cane e attività con l'asino.

Gli obiettivi dei progetti sono :

- valorizzare abilità/risorse di ogni partecipante per il raggiungimento dell'autonomia personale;
- potenziare la dimensione cognitiva, affettivo-relazionale, sociale e morale, tecnico-pratica;
- valorizzare rapporti interpersonali positivi tra comunità e diversamente abili;
- incrementare nei ragazzi e negli adulti una maggiore conoscenza di se stessi, delle proprie potenzialità/relazione con i pari (dimensione relazionale);
- favorire la conoscenza del proprio territorio (dimensione cognitiva);
- incentivare la promozione delle autonomie.

7.1.1 Il progetto *Terapia Assistita con cani*

L'attività con il cane è rivolta ad un gruppo di bambini con disturbi dello spettro autistico ed è effettuata presso l'Agriturismo Podere Lecceta con il modello I.T.A.C.A. Prevede :

- 2 sessioni preliminari di contatto con gli animali, che possono essere aperte anche a un numero di utenti superiore a quello definitivo, per valutare compatibilità e disponibilità;
- 12 sessioni per 3/4 bambini, suddivise in 30 minuti circa di contatto individuale con gli animali e 30 minuti circa di elaborazione dei vissuti tramite gioco, disegno o altre attività concordate.

Il progetto è alla terza edizione ed ha interessato in tutto 8 bambini DGS di età di scuola elementare (dai 7 agli 11 anni), 4 con un profilo ad alto funzionamento e 4 invece con ritardo mentale. A due bambini con ritardo mentale sono state proposte tutte e tre le edizioni del progetto.

7.1.2 Il progetto *Guid-abile con gli asini tra i segreti del bosco*

Il progetto è condotto dall'Associazione di Promozione Sociale Orecchie Lunghe & Passi Lenti.

La terapia con l'asino o onoterapia si avvale delle straordinarie qualità caratteriali dell'animale che permettono una relazione intensa e ricca di stimoli per le persone in situazione di disabilità psichiche o fisiche. L'asino per le sue caratteristiche è un facilitatore di relazioni: lento, affettuoso, intelligente, morbido, disponibile, socievole. L'asino accetta le persone come sono, non giudica, non proietta nulla, reagisce al loro agire; fanno parte dell'esperienza anche forti stimolazioni sensoriali, soprattutto tattili.

L'accudimento dell'animale stimola la percezione di bisogni al di fuori dei propri e promuove la regolazione del comportamento.

L'attività è rivolta a ragazzi dai 12 ai 18 anni e consiste in incontri di contatto con l'animale presso Poggio alla Farnia nel Comune di Casciana Terme, una radura al limitare di un piccolo bosco dove sono organizzate attività di tipo ambientale-naturalistico con il supporto degli asini, quali:

- conoscenza degli asini, semplici azioni di contatto, loro accudimento, riconoscimento e utilizzo delle attrezzature;
- prove pratiche di conduzione;

- esplorazione del territorio su sentieri idonei alla guida a passo d'asino;
- riconoscimento delle attrattive del bosco: i minerali, la flora, la fauna, riscoperta e operazioni di apertura di un sentiero alternativo all'esistente, ove accompagnare i visitatori della Pineta.

Il progetto è alla terza edizione ed ha interessato 6 adolescenti, a tre dei quali sono riproposte le tre edizioni; due ad alto funzionamento ed il resto con un ritardo mentale. Gli adolescenti ad alto funzionamento hanno assunto il ruolo di tutor dei ragazzi nuovi e lavorano nell'attività di conduttore dell'asino affiancati dagli operatori del gruppo; le loro famiglie affiancano l'associazione nelle attività di organizzazione e promozione dell'esperienza. Per un ragazzo che ha sospeso la frequenza scolastica è già previsto un progetto di inserimento di tipo socio-lavorativo nell'azienda.

7.2 Metodologia

Nella valutazione iniziale e finale abbiamo utilizzato da un lato situazioni di osservazione standardizzate e dall'altro scale di valutazione opportunamente elaborate per individuare il comportamento tipico nell'autismo (CARS) e lo sviluppo sociale (Vineland). Vengono considerati quali indicatori di efficienza e di efficacia la riduzione dei sintomi e delle condotte di chiusura relazionale, l'aumento della qualità della vita e la riduzione dello stress genitoriale.

Per ogni soggetto viene predisposto un progetto terapeutico-riabilitativo da parte del gruppo di lavoro della UFSMIA in cui sono indicati gli obiettivi da raggiungere e gli indicatori necessari alla verifica dei risultati. Ci attendiamo il raggiungimento del 50% dei risultati programmati per ciascun progetto terapeutico riabilitativo.

Gli strumenti utilizzati per le valutazioni iniziale e finale sono:

- rating scale specifiche per il disturbo: CARS;
- valutazione linguaggio: test sulla comunicazione;
- valutazione genitori: scala Stress genitoriale.

Gli indicatori di esito individuati nel progetto sono:

- riduzione del punteggio alla CARS;
- aumento del punteggio alla Vineland;
- riduzione dei punteggi Scala stress genitoriali;
- riduzione della fuga dell'utenza verso servizi extra-territoriali.

7,3 Problemi aperti e prospettive per il futuro

L'esperienza intrapresa in questi tre anni ci porta a formulare una serie di considerazioni.

Il numero esiguo di soggetti inseriti e la scarsa sensibilità degli strumenti di valutazione presenti attualmente non consentono di valutare in maniera rigorosa gli esiti degli interventi per cui è primario trovare modalità e strumenti più efficaci.

Che cosa funziona realmente in quelle situazioni in cui otteniamo cambiamenti positivi? Pensiamo ad una serie di fattori quali una relazione intensa e ricca di stimoli tra l'animale e le persone in situazione di disabilità psichiche o fisiche, percorsi esperienziali ad alta componente sensoriale integrativa e cognitiva, un ambiente più rispettoso dei ritmi di vita. Ci sembra da sottolineare che far sperimentare a soggetti di cui tutti si sono presi cura una situazione in cui diventano soggetti attivi e capaci di prendersi cura di altri sia un fattore essenziale nella sperimentazione di un sé positivo e competente.

E' necessario però introdurre valutazioni specifiche delle competenze acquisite con l'animale, nella fattoria e nel bosco anche per verificare la possibilità di finalizzarle a inserimenti di tipo lavorativo o socio-terapeutico in età adulta.

A tale scopo sarà costruito un questionario specifico con il metodo della task analysis.

Inoltre vogliamo inserire nei progetti di agricoltura bambini con disturbi disregolativi del comportamento, caratterizzati da impulsività, deficit di attenzione, iperattività, situazioni che spesso esitano in disturbi di personalità e che costituiscono attualmente la quota più numerosa e problematica della nostra utenza.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., Atti del 1° Convegno internazionale "Pet Therapy: curarsi con gli animali", Padova, 2 marzo 1997.

Canevaro A., Balzaretto C., Rigon G. (2000), *Pedagogia speciale dell'integrazione*, Milano, La Nuova Italia Scientifica.

Cirulli F, Alleva E. (2007), *Terapie e attività assistite con gli animali: analisi della situazione italiana e proposta di linee guida*, Rapporti ISTISAN 07/35, Istituto Superiore di Sanità, Roma.

Cirulli F, Borgi M, Berry A, Francia N, Alleva E. (2011), *Animal-assisted interventions as innovative tools for mental health*, Annali Istituto Superiore di Sanità, 47, 341-348.

Cirulli F, Francia N, Alleva E. (2010), *Terapie e attività assistite con gli animali in Italia. Attualità, prospettive e proposta di linee guida*, Rapporti ISTISAN, 10/4, Istituto Superiore di Sanità.

Del Negro E. (1998), *Pet Therapy: un metodo naturale. Un programma di riabilitazione e ri-educazione psicoaffettiva*, Milano, Franco Angeli.

D'Urso, A., Pastore, L., & Costa, S. (2010), Il Parco del Sorriso, UTR Grottaglie, Taranto, Centro di attività educative e terapeutiche assistite dall'animale, *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 122 – 133.

Falascioni A, Bochicchio F., *Manuale di Terapia Assistita con gli Animali*, Magi Edizioni Scientifiche.

Giuseppini M. (2000), *Animali e Terapia*, Babele.

Giuseppini M. (2000), L'animale nella cura del disabile, La Rosa Blu, ANFFAS, Roma, gen/feb. Martin F, Farnum J., in *Animal-assisted therapy for children with pervasive developmental disorders*, West J Nurs Res, 2002; 24, pp. 657-70.

Reginella R., Pergolini L. (a cura di) (2009), *Educazione e riabilitazione con la pet therapy*, Erickson, Trento.

Sams MJ, Fortney EV, Willenbring S. (2006), *Occupational therapy incorporating animals for children with autism: A pilot investigation*, Am J Occup Ther, 60, pp. 268-74.

Scheggi C.O., (a cura di) (2006), *La pet therapy : i soggetti, le terapie, le esperienze cliniche*. Editoriale Olimpia, Firenze.

Solomon O. (2010), What a Dog Can Do: Children with Autism and Therapy Dogs in Social Interaction, ETHOS, *Journal of the Society for Psychological Anthropology*, 38, pp. 143-66.

AGRICOLTURA SOCIALE E SALUTE MENTALE. L'ESPERIENZA DELLA VALDERA

Paolo Cantoresi¹⁷

L'esperienza della Valdera in agricoltura sociale ha una storia lunga e intensa¹⁸, iniziata circa dieci anni fa, caratterizzata sin dagli esordi da una spinta emotiva, una necessità personale di tracciare nuovi sentieri per la cura della salute.

Mauro Gallevi, il pioniere di tale esperienza, non a caso era parte integrante di ORISS, un'associazione culturale di ricerca antropologica. L'accuratezza e la passione di Mauro nel tracciare il solco iniziale ha permesso di rendere ancora oggi evidente la direzione del progetto.

Il lavoro del tavolo dell'agricoltura sociale in Valdera in questi anni si è arricchito della partecipazione e dell'interesse di nuovi soggetti, portando ad un ampliamento di possibilità e bisogni non sempre facile da governare. Non separare la sostenibilità economica da quella sociale ci ha permesso di mantenere la coerenza del progetto.

8.1 Il servizio di salute mentale

La prospettiva dalla quale mi interessa osservare il lavoro svolto è quella della partecipazione del servizio di salute mentale.

Mauro Gallevi fa parte dell'equipe della salute mentale di Pontedera ma solo dopo la pensione può dedicarsi pienamente alla realizzazione del progetto: coinvolgere le aziende agricole del territorio come partner in progetti di salute mentale. Si apre interesse e curiosità reciproca tra soggetti in difficoltà: le piccole aziende agricole e persone con svantaggio psico-sociale.

In questa fase da esploratore Mauro incontra persone che si interessano

17 Distretto Salute Mentale SdS Valdera

18 Per una storia dettagliata del percorso si rimanda ai siti dell'Unione dei comuni della società della salute e dell'azienda USL 5 di Pisa e alle numerose pubblicazioni.

all'idea, ne capiscono la portata, ed insieme a loro elabora progetti ai margini delle istituzioni di appartenenza.

Il servizio di salute mentale resta ai margini, guarda quasi con fastidio, troppo impegnata ad assolvere a compiti da istituto sociale.

Divengono protagonisti del progetto le aziende agricole, associazioni di categoria, agenzie formative. Lo sforzo di coinvolgere più soggetti si traduce in un coinvolgimento di singole persone che prima di altri capiscono la forza del progetto e si spendono per la realizzazione (educatori, infermieri, direttori della società della salute, assessori, agricoltori), singole persone che occupano posizioni diverse e che rispondono ad un'esigenza personale di lavorare per il cambiamento. Grazie a loro negli anni si trasformano le funzioni delle realtà che rappresentano.

8.2 Il centro diurno

Dopo i primi anni di presenza limitata all'impegno di singoli operatori, il centro diurno della salute mentale di Pontedera investe nel progetto, riconoscendone le grandi potenzialità riabilitative. Il Centro in quel periodo sta attraversando un percorso di profonda trasformazione organizzativa e clinica. Tenta il passaggio da contenitore di patologia grave ad occasione di salute per la comunità, organizza attività riabilitative formative nelle aziende agricole, favorisce inserimenti socio-terapeutici, discute e promuove iniziative, eventi e relazioni dedicate allo sviluppo del progetto. In tale contesto, il centro promuove una discussione e il confronto sulla salute mentale, coinvolgendo come partner tutti i soggetti del progetto: la Coop, le aziende agricole, il centro per l'impiego, l'università, le rappresentanze sindacali, ecc.

La partecipazione al tavolo dell'agricoltura sociale rinforza la convinzione di essere nella direzione giusta. Si aprono dibattiti e si realizzano incontri dove si scoprono colleghi e partner al progetto di salute fuori dal contenitore sanitario. Tale processo produce negli operatori che partecipano al progetto una trasformazione ed un ripensamento sul ruolo della salute mentale.

8.3 Ripensare il ruolo del servizio di salute mentale

La condizione di crisi economica e sociale costringe chi si occupa di salute mentale a non poter limitare il proprio intervento alla fornitura di prestazioni specialistiche. La distanza tra una domanda di intervento sempre crescente ed urgente e un'offerta sempre più ridotta da difficoltà economiche non è più sostenibile.

Per curare bisogna ripensare il ruolo degli operatori, uscire dagli spazi ambulatoriali, stare nel mezzo, vivere ed agire dove si creano e si rinforzano le sofferenze e dove è possibile innescare possibilità di cura. Per fare ciò bisogna rinunciare all'idea che esista un luogo, un sapere, una tecnica che possa riparare la salute ed eliminare la sofferenza.

I nostri obiettivi si sono così delineati:

- intervenire per il ripristino delle condizioni dei fondamentali per lo sviluppo ed il mantenimento della salute nel rispetto dei diritti umani;
- uscire da un modello che conduce alla realizzazione di contenitori che tendono a separare le risorse dai problemi, le persone dalla comunità, per avvicinarsi al modello dell'agricoltura naturale dove non si separa con confini netti e rigidi.

Il solco della semina può essere anche storto, al pomodoro non importa; alcune piante si avvantaggiano della presenza delle alte; non separare per l'orto sinergico diventa fonte di sostegno e sviluppo per tutte le piante.

8.4 Salute mentale e comunità

Siamo fortemente convinti che solo la comunità dispone delle risorse umane, economiche e sociali capaci di curare i bisogni di cui tutti siamo portatori. Per far ciò dobbiamo ripensare il nostro ruolo di specialisti della salute mentale, divenire attivatori e partner di buone pratiche che mettono in circolo risorse economiche, psichiche, sociali che producono salute e sviluppo.

Tale posizione pretende una netta distanza da approcci specialistici ancorati a pratiche esclusivamente cliniche e sanitarie prevalentemente impegnate in operazioni di certificazioni di invalidità psichica.

Il modello bio-medico della salute mentale in crisi, ancora dominante, rischia infatti di essere fortemente inadeguato nell'approntare risposte ad un bisogno di cura che si va facendo sempre più pressante, complesso ed esteso.

Siamo in una condizione simile a quella che portò Basaglia a realizzare la

rivoluzione dell'assistenza psichiatrica partendo dal manicomio. Tale ribaltamento oggi può essere continuato in quei luoghi dove la contraddizione della cura è più evidente. Nell'ottica di tale intervento il servizio di salute mentale deve totalmente ripensare la sua funzione: non più contenitore, separato, isolato, dove cercare dosi di salute, ma parte di un progetto che miri a riconoscere e potenziare la fertilità della differenza.

8.5 L'agricoltura

L'esperienza di lavoro con gli agricoltori e i partecipanti al tavolo dell'agricoltura sociale ci hanno aiutato a ricollocare il lavoro della salute mentale nel solco naturale dell'esperienza umana ed evidenziare il rischio di una cronicità legata alla separazione delle risposte in base a sintomi, bisogni o categorie diagnostiche.

La ricchezza dell'esperienza con l'agricoltura ci ha mostrato come un'attenzione alla sostenibilità delle aziende non separata dalle esigenze di salute per persone che non riescono a sostenere ritmi industriali, ma che hanno passione e piacere di lavorare nel settore, inneschi un processo dove chi viene identificato normalmente come portatore di mancanza diviene elemento cruciale per sviluppare una catena di umanità che produce economia solidale, che non porterà nessuno a diventare ricco, ma eviterà dinamiche di sfruttamento ed esclusione.

In una comunità dove c'è spazio e dignità anche per le persone in difficoltà tutti stanno meglio.

L'ALBERO DI FRANCESCO¹⁹

Giovanna Paternò²⁰

9.1 Il paziente psichiatrico. Alcuni dati

La grave crisi economica che ha colpito l'Italia (e non solo) sta provocando un costante incremento del tasso di disoccupazione della popolazione in generale. In questa situazione, il paziente psichiatrico, più di altri, si trova in una posizione di svantaggio quando, a un certo punto del progetto riabilitativo, si riappropria degli strumenti atti a consentirgli il reinserimento nel mondo del lavoro.

Il 14 maggio 2010 l'OCSE segnalava che l'Italia era fra i paesi nei quali risultava più alta la percentuale di disabili in età da lavoro che non percepiscono reddito né dalle loro attività professionali né dal sistema dei benefici (30%, considerando la fascia d'età 20-64 anni).

Secondo i dati della ricerca Istat su «La disabilità in Italia» (aprile 2010), il 66% delle persone con disabilità è fuori dal mercato del lavoro. La legge 68 del 1999 in materia di inserimento lavorativo e la 328 del 2000 in tema di integrazione socio-sanitaria pongono l'Italia all'avanguardia tra i paesi europei in materia di politiche sulla disabilità, tuttavia permangono i problemi derivanti dalla scarsa disponibilità di risorse finanziarie a disposizione degli enti locali.

A oggi la principale risposta ai bisogni urgenti delle persone con disabilità e delle loro famiglie è di tipo assistenzialistico. Infatti, anche quando un paziente psichiatrico sta meglio e potrebbe provvedere economicamente a se stesso, la scarsa disponibilità di risorse lavorative e finanziarie impedisce una reale autonomia.

Nella nostra esperienza, il paziente con disturbi psichici gravi che nella fase avanzata del processo riabilitativo mostra di avere acquisito un'autonomia personale, viene avviato a un percorso formativo professionale al termine del quale,

¹⁹ È il progetto di agricoltura sociale per il quale da due anni collaborano in rete: DSM ASLT05 – CSM di Moncalieri, Cooperativa sociale Nemo, Cooperativa Agricola AgriCooPecetto, Coldiretti Torino, Associazione Vivamente Onlus.

²⁰ ASLT05 - CSM di Moncalieri.

dopo un'opportuna valutazione delle competenze lavorative, dovrebbe poter accedere al mondo del lavoro. Purtroppo, troppo spesso le cose non vanno in questo modo.

Alcuni dati evidenziano che, del costo medio per un anno di assistenza a un paziente affetto da patologia psichiatrica maggiore (circa il 40%) è dovuto alle ospedalizzazioni e circa il 26% alla sistemazione in strutture residenziali. Quest'ultimo dato, piuttosto elevato, mostra come il collocamento in strutture residenziali, anziché costituire una fase temporanea del progetto riabilitativo, si riveli spesso una soluzione definitiva.

Il successo dei trattamenti riabilitativi contribuisce non poco a modificare i costi effettivi della patologia: anche in ambito psichiatrico, quindi, la valutazione economica degli interventi sanitari è uno strumento fondamentale al fine di operare scelte equilibrate, attraverso l'individuazione di criteri e indicatori che permettano di costruire un progetto reale di autonomia del paziente psichiatrico.

Queste osservazioni portano a concludere che, se non verranno attuate nuove strategie di politica sanitaria e lavorativa, si avrà una «cronicizzazione» del percorso riabilitativo. Diverrà impossibile liberare e investire risorse economiche a favore di nuovi pazienti, poiché, a fronte della riduzione dei budget assegnati alla psichiatria, si assiste a una crescente lievitazione dei costi per mantenere i pazienti nei gruppi appartamento.

Oggi è indispensabile che i diversi soggetti istituzionali – il Ministero della Salute, il Ministero del Lavoro e il Ministero dell'Agricoltura – costituiscano gruppi di lavoro integrati per individuare nuove forme di incentivazione destinate alle persone affette da disagio psichico, alle piccole imprese e alle cooperative che investono già, con azioni mirate, in un'economia attenta all'integrazione sociale.

Le necessità delle persone svantaggiate vengono citate nel decreto legislativo del 10 settembre 2003 in attuazione alle deroghe di cui alla legge 30 del 2003, meglio conosciuta come «legge Biagi». Le disposizioni presenti in questo decreto sono finalizzate ad aumentare i tassi di occupazione, promuovendo la qualità e la stabilità del lavoro (art. 1 comma 1) e fanno spesso riferimento ai lavoratori svantaggiati, cioè appartenenti a categorie che hanno difficoltà a entrare, senza assistenza, nel mondo del lavoro (art. 2 comma 1 lettera k), e sollecitando, per esse, forme di agevolazione per l'inserimento lavorativo.

Infine, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il 60% della popolazione mondiale soffre di qualche disturbo psichico.

Tornando alla realtà dell'ASLTO5, su una popolazione totale afferente a questa Azienda Sanitaria Locale pari a 300 mila abitanti, i pazienti psichiatrici in carico

risultano essere 5.000; considerando anche le loro famiglie, 1 abitante ogni 20 è coinvolto nella sofferenza psichica.

Appare dunque necessario uscire dalla sola progettazione locale, da programmi poco attenti ai bisogni dei pazienti. Occorre collaborare a un progetto di ampio respiro, tale da inserire i pazienti in percorsi di ri-umanizzazione dei loro bisogni.

La sfida è quella di essere sostenuti in un progetto che si pone come obiettivo quello di mettere insieme strumenti per sviluppare percorsi facilitanti l'inserimento lavorativo delle persone affette da disagio psichico. Occorre promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale, innescando un circolo virtuoso per arrivare a forme di sostegno orizzontali capace di coinvolgere gli enti, il terziario locale, la comunità locale, il mondo del volontariato, del no profit e quanti sono in grado di supportare il paziente, oltre che nella dimensione terapeutica, anche in quella affettiva e relazionale.

Oggi questa azione appare urgente in quanto i sistemi sociali sono in difficoltà nell'assicurare risposte adeguate alla crisi occupazionale, che coinvolge tutti i lavoratori ma colpisce in particolare i soggetti più deboli.

9.2 L'agricoltura sociale. Un modello da imitare

Le pratiche di agricoltura sociale vengono realizzate attraverso la creazione di reti collaborative che vedono impegnati:

- il Dipartimento di Salute Mentale ASLTOS5;
- una cooperativa agricola;
- una cooperativa sociale di tipo A, che gestisce gruppi appartamento per ragazzi con disabilità psichiatrica;
- l'Associazione dei genitori dei ragazzi disabili;
- la Coldiretti Torino.

Tali pratiche non generano reddito diretto per le aziende.

Si tratta di una vera e propria sperimentazione di percorsi di innovazione sociale: viene generato un «welfare di comunità» grazie alla redistribuzione di una parte del reddito prodotto dall'impresa in percorsi di utilità sociale.

9.2.1 Il Dipartimento di Salute Mentale ASLT05

Da molti anni si sono costituite nei CSM del Dipartimento alcune mini-équipe multidisciplinari identificate come «gruppo lavoro».

Il gruppo lavoro è costituito da un medico, dagli infermieri e dalla assistente sociale del CSM. Spetta al gruppo:

- tenere i contatti con il Centro per l'impiego del territorio;
- costruire una banca dati relativa ai tirocini lavorativi e alle predisposizioni lavorative dei pazienti da inserire nei progetti lavorativi;
- programmare incontri di formazione delle imprese agricole;
- organizzare con vari enti tirocini formativi per i pazienti a carico del csm;
- seguire il percorso del paziente durante la formazione;
- tenere i contatti con le aziende e le imprese che si rendono disponibili per un tirocinio formativo;
- monitorare l'adeguatezza lavorativa del paziente;
- valutare con l'équipe di riferimento del paziente la spendibilità dell'utente nel mondo del lavoro.

9.2.2 La Cooperativa Sociale Nemo

La Cooperativa Sociale Nemo nasce a Pecetto Torinese nel 2006. È una cooperativa di tipo «A». Attualmente dispone di cinque strutture: tre gruppi appartamento e due alloggi assistiti.

Le strutture accolgono ospiti maggiorenni, con diagnosi psichiatrica appartenente allo spettro delle patologie psicotiche.

La Cooperativa Nemo collabora con il Dipartimento di Salute Mentale della ASLT05. Offre interventi individualizzati a sostegno della riabilitazione dei pazienti psichiatrici dell'ASL con particolare riguardo alle seguenti aree:

- cura personale e indipendenza;
- gestione degli spazi abitativi;
- lavoro;
- famiglia;
- attività sociali e ricreative;
- supporto e sostegno rispetto alla patologia psichiatrica.

9.2.3 La Cooperativa Agricola AgriCooPecetto

La Cooperativa Agricola AgriCooPecetto è una realtà multifunzionale che da due anni si occupa di agricoltura sociale. È gestita da tre giovani imprenditori agricoli che hanno coinvolto nel progetto 20 aziende.

La filosofia della cooperativa e il forte legame con il territorio è rappresentato non solo dalla promozione della cultura agricola locale, ma anche dalla disponibilità a condividere competenze, spazi e risorse a favore di soggetti fragili, tanto da farne un'eccellenza in questo campo.

È un'impresa innovativa che, pur non essendo codificata come una cooperativa sociale tradizionale, è impegnata da alcuni anni nella creazione di esternalità sociali positive per il suo territorio, attraverso l'inserimento in percorsi di tirocini occupazionali e lavorativi, nonché l'inserimento al lavoro, di soggetti a bassa contrattualità (donne uscite da percorsi di violenza e tratta pazienti psichiatriche, ecc.).

Le esperienze finora realizzate da AgriCooPecetto sono considerate casi di studio, tanto che essa è stata più volte invitata a partecipare a congressi nazionali. Ha vinto un Premio nazionale come impresa innovativa ed è stata inserita in un volume che presenta le più importanti pratiche di agricoltura sociale e civica realizzate a livello nazionale; inoltre è stata invitata dalla Provincia di Torino a partecipare, in qualità di opinion leader, al tavolo da essa istituito in materia di Agricoltura sociale locale.

La Cooperativa Nemo, al fine di reperire risorse lavorative sul territorio, ha instaurato una collaborazione con la Cooperativa Agricola AgriCooPecetto allo scopo di offrire, sia ai pazienti residenti nel gruppo appartamento sia ai pazienti seguiti dagli ambulatori psichiatrici del Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL-T05, la possibilità di partecipare a stage di formazione propedeutica ad attività lavorative di tipo agricolo, realizzati presso AgriCooPecetto.

L'identificazione del paziente psichiatrico che può aderire al progetto formativo è affidata agli infermieri del gruppo lavoro del Centro di Salute Mentale di Moncalieri.

I pazienti così selezionati, affiancati dagli operatori agricoli, praticano un tirocinio formativo nell'area delle attività agricole. Nello specifico, si occupano di:

- attività di produzione e trasformazione di prodotti agricoli (conservate, marmellate);
- consegne della spesa a famiglie e Gruppi Acquisto Solidali;
- promozione e vendita diretta dei prodotti (ad esempio, in fiere e mercati).

9.3 Verso una moderna economia sanitaria

Una nuova politica che sostenga le necessità di una riabilitazione psichiatrica e permetta ai pazienti una vera inclusione sociale può essere un esempio di moderna economia sanitaria.

I costi, inizialmente elevati, per investimenti economici e politici volti alla sensibilizzazione degli enti preposti, alla lotta allo stigma, alla formazione delle imprese agricole, alle politiche fiscali che incentivino le pratiche dell'agricoltura sociale, possono ridursi progressivamente con lo sviluppo del progetto riabilitativo che permetterà a una persona affetta da disagio psichico di acquisire un'autonomia sempre maggiore all'interno della propria rete sociale.

Le pratiche che si attivano con il progetto di agricoltura sociale generano un circolo virtuoso capace di promuovere:

- la diffusione della cultura agricola del proprio territorio;
- la diffusione di prodotti agricoli a km 0;
- la cultura dei Gruppi di Acquisto Solidali (GAS);
- l'incentivazione all'uso di prodotti stagionali;
- la riduzione del carico emotivo (e dunque un sollievo) per le famiglie;
- l'incremento di posti di lavoro;
- la deistituzionalizzazione di pazienti (da gruppi appartamento, alloggi assistiti, ecc., che incidono significativamente sul budget della psichiatria), con conseguente recupero di risorse economiche sanitarie spendibili in nuovi progetti riabilitativi per nuovi pazienti;
- la restituzione al paziente psichiatrico di uno status che gli riconosca un'identità personale e sociale.

Nemo e AgriCooPecetto lavorano da tempo al progetto, di prossima realizzazione, inerente all'apertura di una Cooperativa di tipo «B», in quanto la rete collaborativa degli aderenti al piano di agricoltura sociale del territorio intende creare nuove opportunità lavorative in campo agricolo per i pazienti affetti da disagio psichico.

Nonostante i nostri pazienti abbiano avuto buoni riconoscimenti durante i percorsi formativi, esiste ancora un forte pregiudizio relativo alla loro accoglienza nel mondo del lavoro.

L'agricoltura sociale, in controtendenza, riconosce che ci siano in campo agricolo, per i portatori di disagio psichico, spazi di lavoro che permetterebbero loro di aumentare l'autostima.

D'altro canto, il mancato passaggio dei pazienti nel mondo produttivo deter-

minerebbe:

- l'aumento dei costi di gestione del paziente psichiatrico, il quale, non realizzando una vera autonomia, tende a istituzionalizzarsi;
- la riduzione delle risorse economiche da investire sui nuovi pazienti in carico.

Un individuo malato ha, come prima necessità, non solo la cura della malattia ma molte altre cose: «Ha bisogno di un rapporto umano con chi lo cura, ha bisogno di risposte reali per il suo essere, di una famiglia, e di tutto ciò di cui anche noi medici che lo curiamo abbiamo bisogno» (Basaglia, 2000).

Riferimenti bibliografici

Basaglia F. (2000), *Conferenze brasiliane*, Raffaello Cortina, Milano.

OECD (2003), *Transforming Disability into Ability. Policies to promote work and income security for disabled people*, OECD, Paris.

L' AGRICOLTURA SOCIALE NELLE RETI PUBBLICHE DI PROTEZIONE SOCIALE

INTRODUZIONE

*Saverio Senni*²¹

L'agricoltura sociale sia in Italia sia in Europa è da tempo più di un'ipotesi di lavoro. Sebbene sia giunta solo di recente all'attenzione nazionale ed europea, un numero imprecisato, ma non trascurabile, di iniziative di varia natura ha da tempo individuato nell'agricoltura sociale il terreno per affrontare complesse problematiche non solo riconducibili alla sfera sociale, ma anche a quella economica e più in generale della società civile. Problematiche che vanno dalla crescente esigenza di sviluppare sistemi di produzione e consumo del cibo fondati su sostenibilità, consapevolezza e responsabilità, alle necessità di dare risposte di salute (fisica e mentale), di accoglienza, di inclusione sociale e più in generale di rafforzamento del capitale sociale e di partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica.

L'emergere di una possibilità "sociale" dall'esercizio di pratiche agricole, intese in senso lato, congiuntamente alla creazione di ricchezza e di valore economico e occupazionale che tali pratiche sono in grado di generare ha portato sia il mondo agricolo sia la sfera del sociale e di quella parte dei servizi di salute che interagiscono con i servizi di welfare a ripensare le geometrie del proprio campo di azione attivando percorsi di innovazione sociale che in alcuni territori hanno superato la fase della "sperimentazione" divenendo elemento ordinario e strutturale.

In questa sessione del workshop intervengono alcune esperienze in atto nei territori, che rappresentano un imprescindibile riferimento per attestare come la possibilità di intrecciare virtuosamente imprenditorialità privata, associazionismo, cooperazione sociale e servizi pubblici sia concreta e praticabile.

Tra i risultati che emergono da tale intreccio assume un ruolo non secondario la possibilità di gestire con maggiore efficienza le scarse risorse finanziarie del welfare. Se da un lato appare improprio e fortemente riduttivo approcciarsi al tema dell'agricoltura sociale in modo strumentale a ragione dei possibili "risparmi" di risorse finanziarie pubbliche, dall'altro tale risvolto rappresenta un effetto secon-

21 Università della Tuscia.

dario o “collaterale” non trascurabile nella valutazione degli esiti dei progetti che all’agricoltura sociale si richiamano.

Le esperienze che interverranno in questa sessione testimoniano concretamente che se ben impostate e gestite le azioni di servizi e amministrazioni pubbliche volte a sviluppare l’agricoltura sociale nei territori di riferimento possono accrescere l’efficienza della spesa pubblica, incrementando la quantità e la qualità di risposte a parità di risorse monetarie dedicate. Ciò può avvenire per la mobilitazione di altre risorse di tipo materiale e immateriale presenti in modo evidente o latente nel mondo agricolo e rurale e nella società civile.

In questa visione l’agricoltura sociale è vista come un progetto di territorio che si deve connotare per tre aspetti:

- l’agire in una logica multistakeholder, sia nelle fasi di progettazione degli interventi, sia nella quotidianità della conduzione delle esperienze, attraverso un coinvolgimento attivo di diverse componenti della società civile del territorio di riferimento;
- l’assunzione di una prospettiva di lungo periodo nella quale collocare le progettualità attivate. I tempi dell’agricoltura sociale sono infatti tempi lenti (come sono in generale quelli dell’agricoltura), che richiedono una pazienza “contadina” per costruire un terreno comune di confronto che sia fertile, per trovare linguaggi di reciproca comprensione, per pervenire a relazioni stabili tra soggetti che normalmente muovono da finalità molto diverse e per farlo adottano approcci molto differenti;
- il saper riconoscere, nelle relazioni tra i vari soggetti coinvolti, l’importanza della dimensione informale, nella quale possano esprimersi responsabilità e reciprocità che non trovano spazio nei pur fondamentali accordi e protocolli formali.

La creazione di reti territoriali di agricoltura sociale che a questi principi si ispirano è cosa complessa e “costosa”, non tanto in termini di risorse monetarie pubbliche quanto di sforzi necessari a condividere visioni, idee e tempo, di capacità di ascolto, di disponibilità a rivedere routines, stili di lavoro e, per quanto riguarda la cittadinanza anche di stili di vita. L’attuale particolare momento che sta caratterizzando il nostro paese può, da questo punto di vista, rappresentare una straordinaria occasione di cambiamento di pensieri e di azione sia nel mondo del welfare e della produzione di salute sia in quello dell’imprenditorialità agricola.

In questa visione, le reti esistenti attive da tempo, oltre a quanto di utile e di efficace rappresentano nei rispettivi territori di riferimento, costituiscono una risorsa di esperienze e di conoscenze a disposizione per altri territori, che in fase

ancora embrionale stanno riflettendo su come attivare esperienze di agricoltura sociale che siano durature, efficaci ed economicamente sostenibili.

In un tempo che mette a nudo l'incapacità di un sistema di gestione del welfare basato sui due tempi (prima la produzione di ricchezza da parte del settore privato, poi la sua redistribuzione da parte dello Stato), l'agricoltura sociale può diventare il laboratorio di un "quarto settore", immaginato come intreccio virtuoso tra soggetti pubblici (primo settore), imprese private (secondo settore) e attori e organizzazioni della società civile (terzo settore). Un settore nel quale le imprese diventano "meticce", dove la condizione for profit si contamina con atteggiamenti e comportamenti non finalizzati al massimo profitto (si pensi al ruolo delle motivazioni intrinseche e di quelle trascendenti) e dove il contesto agricolo, ancorché privato, viene condiviso da una pluralità di soggetti creando le condizioni per un'economia di condivisione che possa dilatare l'orizzonte delle utilità generate. Si dischiudono dunque nuove possibilità sia nella fisionomia del welfare sia nei modi di fare impresa.

Un po' come nel noto gioco enigmistico della "pista cifrata" in cui unendo una sequenza di punti apparentemente disordinati e scollegati affiora, come per incanto, un'immagine che ha un significato chiaro. Così, unendo con una matita immaginaria le tante e diverse esperienze in atto nei territori italiani, impegnate a costruire le condizioni per lo sviluppo dell'agricoltura sociale, emerge l'immagine di un welfare possibile, di un'agricoltura più umana, di una società che in modo responsabile si preoccupa del destino dei propri componenti più fragili e, attraverso questo, del suo futuro.

DIFFUSIONE E AFFERMAZIONE DELL'AGRICOLTURA SOCIALE IN VALDERA: IL RUOLO DELLA SOCIETÀ DELLA SALUTE

Patrizia Salvadori, Melania Ceccarelli²²

Con questo intervento si cercherà di illustrare le ragioni per cui l'agricoltura sociale in Valdera si è affermata in maniera diffusa sul territorio. Dal nostro punto di vista, infatti, elemento essenziale di questa affermazione è stata la presenza di un sistema pubblico di servizi socio-sanitari strutturato in maniera integrata e orientato al perseguimento di obiettivi di salute attraverso l'influenza su determinanti di salute anche non sanitari.

Elemento innovativo del sistema pubblico dei servizi socio sanitari in Toscana è la Società della Salute.

11.1 L'orizzonte culturale

La Società della Salute in Toscana nasce per cercare una nuova forma di mutualità di tipo solidale e territoriale a condotta pubblica, che sia centrata sulle idee di salute e di benessere.

Fonda la sua ragione d'essere in una concezione olistica della salute, come affermato nella Carta di Ottawa del 1986, e sulla centralità della persona a cui si cerca di far corrispondere l'unitarietà e l'integrazione delle risposte (Inncenzi e Vecchiato, 2009).

11.1.1 Inquadramento normativo

La Società della Salute è un consorzio pubblico di funzioni costituito con la Legge Regionale n. 40 del 2005 e sue successive modifiche ed integrazioni dalla Regione Toscana con l'obiettivo di unire le competenze sociali dei Comuni e quelle

²² Società della Salute della Valdera

socio-sanitarie delle Aziende Sanitarie Locali per governare e programmare in maniera integrata le attività sociali, socio-sanitarie e sanitarie territoriali avendo per base la Zona-distretto. E' formato dai Comuni facenti parte di una Zona-distretto e dall'Azienda USL territorialmente competente.

La Società della Salute della Valdera è composta da quindici Comuni: Bientina, Buti, Calcinaia, Capannoli, Casciana Terme, Chianni, Crespina, Lajatico, Lari, Palaia, Peccioli, Ponsacco, Pontedera, Santa Maria a Monte, Terricciola e dall'Azienda USL 5 di Pisa, Zona Valdera. La popolazione complessiva è di 120.638.²³

11.1.2 Integrazione socio-sanitaria

Tra le finalità della Società della Salute troviamo: «(...) a) consentire la piena integrazione delle attività sanitarie e socio-sanitarie con le attività assistenziali di competenza degli Enti Locali, evitando duplicazione di funzioni (...) e) sviluppare l'attività e il controllo sia sui determinanti di salute che sul contrasto alle disuguaglianze (...)»²⁴

Tra le sue funzioni troviamo: «a) indirizzo e programmazione strategica delle attività ricomprese nel livello essenziale di assistenza territoriale previsto dal piano sanitario e sociale integrato nonché di quelle del sistema integrato di interventi e servizi di competenza degli EELL. (...) e) controllo monitoraggio e valutazione in rapporto agli obiettivi programmati (...)»

In sintesi possiamo dire che la Società della Salute diventa il soggetto istituzionale che ha la finalità di influire sui determinanti di salute e sul contrasto alle disuguaglianze in un determinato territorio, corrispondente alla Zona socio-sanitaria, e in relazione a questa finalità assume anche quella di integrare pienamente le attività sanitarie e socio-sanitarie territoriali con quelle assistenziali.

Lo strumento previsto per l'espletamento di queste funzioni è il Piano Integrato di Salute che è lo «strumento di programmazione integrata delle politiche sanitarie e sociali a livello di zona distretto»²⁵ composta da una parte di analisi dei bisogni di salute territoriale, in forma oggettiva e soggettiva, e da una parte di programmazione di tutte le attività ricomprese nei tre livelli di cui si è accennato sopra. A fianco delle attività sono indicate le risorse necessarie per la loro realiz-

23 Dati ISTAT al 31.12.2009

24 Art. 71 bis comma 1 LRT n° 40/2005 e s.m.i.

25 Art. 21 LRT n° 41/2005 e s.m.i.

zazione.

In pratica, quindi, il Piano Integrato di Salute ottiene anche il risultato innovativo di programmare in maniera integrata le risorse di parte sociale provenienti dai Comuni e quelle di parte socio-sanitaria provenienti dalla Regione.

Se dunque il legittimo interesse della Società della Salute è quello, come indicato sopra, di influire sui determinanti di salute e ridurre le disuguaglianze, la Società della Salute Valdera ha assunto le pratiche di agricoltura sociale come determinanti per almeno tre elementi:

1. un elemento di carattere strettamente terapeutico, riguardante la possibilità di sperimentare nuove forme e contesti terapeutici per pazienti con disagio psico-fisico;
2. un elemento di carattere socio-economico e cioè la costruzione di opportunità di occupazione e reddito per un gruppo di cosiddetti soggetti deboli, includendo in questa definizione non solamente gli utenti dei servizi ma anche gli agricoltori, in quanto fascia di lavoratori a basso reddito e protezione;
3. un elemento di contesto riguardante l'ambiente fisico e, in particolare, il mantenimento della stabilità dell'ecosistema, compreso il contrasto dello spopolamento della campagna, comprendendo quindi nel concetto di ecosistema anche l'elemento umano.

11.1.3 Coinvolgimento delle comunità locali

La Società della Salute nell'esercizio delle sue funzioni assicura «(...) il coinvolgimento delle comunità locali, delle parti sociali e del terzo settore nella individuazione dei bisogni di salute e nel processo di programmazione (...)» attraverso due organismi di partecipazione: la Consulta del terzo settore e il Comitato di partecipazione. Inoltre «al fine di promuovere la partecipazione di tutti i cittadini promuove due "agorà della salute" all'anno in cui è assicurata la presenza degli assessori regionali di riferimento»²⁶.

Il coinvolgimento dei soggetti organizzati del terzo settore e di singoli cittadini è la base per la costruzione di una governance partecipata che vede il coinvolgimento allo stesso tavolo di programmazione istituzioni, enti pubblici e rappresentanti del territorio.

Con governance locale si deve intendere «l'insieme di interrelazioni che, su

²⁶ Art. 71 undecies, comma 9 LRT n° 40/2005 e s.m.i.

scala locale, danno luogo a scelte di governo» ovvero, in un'accezione più economica, «la soluzione dei problemi di coordinamento fra agenti socio-economici di un sistema in funzione della definizione e del raggiungimento di obiettivi»²⁷. La scelta di basarsi su un sistema di governance partecipata si fonda sull'assunto che solo politiche e azioni largamente condivise con tutti i portatori di interesse possono produrre risultati significativi ed effetti moltiplicatori e duraturi sul territorio.

11.2. Il Tavolo di Agricoltura sociale della Valdera: dalla teoria alla pratica

Le iniziative di agricoltura sociale in Valdera sono state promosse, coordinate e valutate da una rete di soggetti diversi tra loro attraverso lo strumento concreto del Tavolo dell'Agricoltura sociale della Valdera che è stato per anni ed è ancora, pur se in fase di cambiamento, uno strumento di conoscenza, comunicazione e coordinamento oltre che di costruzione di un'identità e di una comune sensibilità rispetto al tema.

Il Tavolo è stato promosso dalla Società della Salute attraverso un Protocollo d'intesa sottoscritto nel gennaio del 2008 e coordinato in seguito dall'Unione Valdera.

Insieme alla presenza dei Servizi territoriali di Salute mentale adulti e di Salute mentale infanzia e adolescenza, dell'Ambulatorio di Medicina omeopatica e Centro omeopatico materno-infantile della ASL 5 di Pisa e del Servizio sociale dei Comuni, il Protocollo è stato sottoscritto da:

- Provincia di Pisa – Assessorati alle politiche sociali e all'agricoltura;
- Scuola superiore Sant'Anna;
- Coordinamento Toscano produttori biologici;
- Centro Interdipartimentale di ricerche agroalimentari Avanzi dell' Università di Pisa;
- Associazione Ulisse di Pontedera;
- Associazione O.R.I.S.S. di Lari;
- Confederazione Italiana Agricoltori provinciale;
- Regione Toscana – ARSIA.

Della rete costituita attraverso questo Protocollo fanno parte anche numerose aziende agricole del territorio, alcune associazioni di promozione sociale o di

²⁷ Così come definito nello Statuto provvisorio della S.d.S. Valdera

volontariato, una cooperativa sociale di tipo B. Partecipa inoltre l'Ufficio Esecuzioni penali esterne di Pisa, del Ministero di Grazia e Giustizia.

Una delle caratteristiche di questa che è, a tutti gli effetti, una rete di governance territoriale, è il fatto di essere ibrida, spuria. Ogni diverso nodo della rete ha propri principi, proprie modalità di funzionamento, propri legittimi interessi. Ognuno dei soggetti indicati sopra ha una propria motivazione alla partecipazione al Tavolo e, con il tempo, ha avuto la prova di poter ottenere tramite l'impegno nel sistema, un riscontro reale rispondente ai propri interessi.

In sostanza l'esperienza concreta di governance locale attraverso l'utilizzo di uno strumento di coordinamento e governo molto semplice come il Tavolo, ha mostrato come la cooperazione tra enti diversi possa produrre sviluppo locale quando, secondo una strategia da più parti definita win-win, il raggiungimento dello scopo di uno può essere coniugato con il raggiungimento degli obiettivi di tutti.

11.3 Dalla pratica alla formalizzazione

In Valdera, quasi da subito, si è sentita l'esigenza che le azioni di agricoltura sociale, nate da un'intuizione e in un contesto di informalità, si trasformassero in un sistema maggiormente formalizzato.

La formalizzazione è avvenuta su due versanti: quello amministrativo e quello sociale. L'intento non era tanto quello di avere un maggior controllo o imporre regole, quanto quello di condividere con tutti i partecipanti un comune orizzonte di valori e un comune sistema di regole come garanzia di correttezza per tutti. La redazione di alcuni documenti formalizzati ha consentito ai diversi servizi sociali e socio-sanitari del territorio di avere un approccio comune e comuni strumenti di lavoro nel rapporto con le aziende, relativamente agli inserimenti terapeutici o lavorativi.

Nel tempo dunque, oltre al Protocollo di intesa già citato, sono stati scritti e sottoscritti i seguenti documenti:

- Carta dei principi: per condividere formalmente obiettivi e visioni tra tutti i soggetti aderenti alla rete (aziende agricole, associazioni e agenzie e soggetti pubblici);
- Codifica dei servizi: a seguito di un percorso di riflessione partecipato tra servizi pubblici, associazioni, aziende agricole e università è stata definita e riconosciuta una casistica di tipologie di servizi e attività organizzate di agricoltura sociale;

- Albo degli aderenti: è il registro delle aziende agricole, associazioni e cooperative aderenti al sistema che hanno firmato la carta d'intenti;
- Procedura per gli inserimenti nelle aziende da parte dei servizi: documento condiviso tra aziende, servizi sociosanitari e Centro provinciale per l'Impiego.

11.4 Conclusioni

Oggi, nel 2012, l'agricoltura sociale nella nostra zona è una realtà radicata e con forti elementi trasformativi della comunità.

In questi anni il Progetto ha portato anche alcuni risultati inattesi come la costituzione di un'associazione e di una cooperativa, entrambe intitolate allo psichiatra Mauro Gallevi, purtroppo prematuramente scomparso, che, per primo, introdusse le pratiche di agricoltura sociale nell'ambito del Servizio di salute mentale territoriale nel quale lavorava, l'approvazione di progetti di scambio internazionali presentati dall'Università di Pisa e dall'Agenzia formativa Ulisse e infine, ma non per ultimo, la stipula di un accordo con COOP Tirreno per la distribuzione dei prodotti di agricoltura sociale nel nuovo punto vendita di Pontedera.

Riferimenti bibliografici

Campedelli M., Carrozza P., Rossi E. (a cura di) (2009), *Il nuovo welfare toscano: un modello? La sanità che cambia e le prospettive future*, Il Mulino, Bologna.

IL PROGETTO SPERIMENTALE AGRITATA NELLA REGIONE PIEMONTE

*Marco Musso*²⁸

I servizi per la prima infanzia nella Regione Piemonte hanno avuto un decisivo e consistente sviluppo a partire dall'anno 2000.

Nel corso di un decennio si sono quasi triplicati i posti disponibili per l'utenza 0-2 anni e il traguardo fissato dalla Strategia di Lisbona (indicatore di copertura del 33% per la popolazione 0-2 anni) non è stato raggiunto nel complesso regionale, ma superato in alcuni ambiti territoriali interni alla Regione.

Il Piemonte è la regione italiana maggiormente polverizzata in piccoli comuni e fin dall'inizio era parso chiaro che lo sviluppo impetuoso dei servizi poteva attuarsi quasi solo unicamente in quelle aree a media e alta densità di popolazione bambina.

Serviva quindi studiare qualche altra strategia per rendere fruibile il servizio educativo per la prima infanzia in quelle realtà piccole, delocalizzate e rurali della nostra Regione.

Il quadro dei dati sui servizi per la prima infanzia presenti nella nostra Regione al 31/12/2010 è indicativo della situazione ed è stato il punto di partenza per il progetto sperimentale in argomento. Le tabelle successive mostrano la fotografia che si presentava allora:

28 Regione Piemonte - Direzione Politiche Sociali e politiche per la Famiglia.

Situazione regionale al 31/12/2010 del numero di servizi per l'infanzia

| Prov. | Asili nido comunali | Asili nido privati | Micronidi | Centri custodia oraria | SeZ. primavera | Nidi in famiglia | Totale servizi |
|-------|---------------------|--------------------|-----------|------------------------|----------------|------------------|----------------|
| AL | 29 | 6 | 20 | 4 | 13 | 1 | 73 |
| AT | 14 | 3 | 13 | 4 | 12 | 2 | 49 |
| BI | 18 | 10 | 10 | 4 | 14 | 1 | 64 |
| CN | 11 | 3 | 31 | 62 | 9 | 4 | 114 |
| NO | 24 | 7 | 38 | 18 | 8 | 3 | 97 |
| TO | 117 | 101 | 105 | 59 | 24 | 62 | 467 |
| V.C.O | 8 | 1 | 10 | 4 | 3 | 1 | 27 |
| VC | 12 | 2 | 14 | 8 | 7 | 0 | 44 |
| PIEM | 233 | 133 | 241 | 163 | 90 | 74 | 934 |

Situazione regionale al 31/12/2010 per numero di posti disponibili nei servizi per l'infanzia

| Prov. | Asili nido comunali | Asili nido privati | Micronidi | centri custodia oraria | Sezioni primavera | Nidi In famiglia | Totale posti |
|-------|---------------------|--------------------|-----------|------------------------|-------------------|------------------|---------------|
| AL | 1125 | 216 | 337 | 95 | 187 | 4 | 1.964 |
| AT | 494 | 77 | 270 | 85 | 161 | 8 | 1.095 |
| BI | 740 | 176 | 158 | 62 | 194 | 4 | 1.334 |
| CN | 731 | 116 | 596 | 1.096 | 167 | 16 | 2.722 |
| NO | 1186 | 148 | 702 | 309 | 135 | 12 | 2.492 |
| TO | 7.123 | 3.592 | 1.850 | 1010 | 524 | 248 | 14.347 |
| V.C.O | 371 | 45 | 191 | 62 | 35 | 4 | 708 |
| VC | 476 | 67 | 254 | 122 | 130 | 0 | 1.049 |
| PIEM | 12.246 | 4.437 | 4.358 | 2.841 | 1.533 | 296 | 25.711 |

Incremento posti fino al 31/12/2010

| Prov. | Posti servizi prima infanzia al 31/12/2003 | Posti servizi prima infanzia al 31/12/2007 | Posti servizi prima infanzia al 31/12/2008 | Posti servizi prima infanzia al 31/12/2009 | Posti servizi prima infanzia al 31/12/2010 |
|-------|--|--|--|--|---|
| AL | 988 | 1.207 | 1.470 | 1.725 | 1.964 |
| AT | 543 | 787 | 1.027 | 1.084 | 1.095 |
| BI | 903 | 1.064 | 1.285 | 1.322 | 1.334 |
| CN | 1.182 | 2.057 | 2.468 | 2.700 | 2.722 |
| NO | 1.412 | 2.000 | 2.319 | 2.404 | 2.492 |
| TO | 7.894 | 11.595 | 13.023 | 13.836 | 14.347 |
| V.C.O | 498 | 619 | 741 | 733 | 708 |
| VC | 549 | 642 | 788 | 1.041 | 1.049 |
| PIEM | 13.969 | 19.971 | 23.121 | 24.845 | 25.711 |

Indici posti bambino/pololazione

| Prov. | Popolazione 0 – 2 anni (dato BDEE 2009) | Posti bambino dispo- nibili per servizi prima infanzia al 31/12/2010 | Indice per provincia posti bambino /popolazione AL 31/12/2010 |
|------------------|--|--|---|
| Alessandria | 10.135 | 1.964 | 19,38% |
| Asti | 5.697 | 1.095 | 19,22% |
| Biella | 4.291 | 1.334 | 31,09% |
| Cuneo | 16.570 | 2.722 | 16,43% |
| Novara | 10.170 | 2.492 | 24,50% |
| Torino | 62.425 | 14.347 | 22,98% |
| V.C.O | 3.841 | 708 | 18,43% |
| Vercelli | 4.247 | 1.049 | 24,70% |
| Regione Piemonte | 117.376 | 25.711 | 21,90% |

Era chiaro quindi che, nonostante un decennio di investimenti pubblici avesse contribuito alla realizzazione di oltre 15.000 posti bambino, nei servizi per la prima infanzia era ancora necessario provare ad aumentare l'offerta per arrivare a coprire realtà locali ancora prive di proposte.

Rimanevano infatti 860 comuni e molte realtà periferiche di comuni rurali, non ancora coperti da servizi per la prima infanzia.

Comuni coperti da almeno un servizio

| Provincia | Numero di comuni con servizi 2010 | Numero comuni totale | Percentuale copertura servizi (2010) |
|------------------|-----------------------------------|----------------------|--------------------------------------|
| Alessandria | 28 | 190 | 14,74% |
| Asti | 22 | 118 | 18,64% |
| Biella | 29 | 82 | 35,37% |
| Cuneo | 53 | 250 | 21,20% |
| Novara | 42 | 88 | 47,73% |
| Torino | 138 | 315 | 43,81% |
| V.C.O. | 13 | 77 | 16,88% |
| Vercelli | 21 | 86 | 24,42% |
| Regione Piemonte | 346 | 1206 | 28,69% |

Cambiare passo era necessario e quindi è nata l'idea di confrontarsi con quelle realtà del mondo agricolo che tenevano uniti e supportavano (offrendo servizi di varia natura, quali ad esempio quello di centro di assistenza fiscale, di patronato sociale, ecc.) ancora tutti quei territori sparsi e rurali della nostra Regione.

Parallelamente a questa esigenza dall'anno 2010 occorreva coniugare sempre di più le politiche di sviluppo dei servizi con l'esigenza impellente di ridurre drasticamente le risorse economiche da investire per l'implementazione della rete di offerta e per la sostenibilità del sistema creatosi.

Si è aperto quindi un tavolo di lavoro con le direzioni regionali Agricoltura, Formazione professionale, Lavoro, Istruzione, sotto il coordinamento della Direzione regionale Politiche sociali, nel quale è confluita la Federazione Regionale Coltivatori diretti che, da sempre per la nostra regione, detiene la maggior rappresentanza del mondo agricolo e dei territori agricoli.

Insieme si è sviluppata l'idea di un operatore, debitamente qualificato dal sistema professionale regionale piemontese, che potesse in un contesto aziendale agricolo dare un servizio educativo e di cura per i bambini 0-2 anni su domanda della famiglia.

Il tavolo di lavoro, dopo una fase esplicativa e di comprensione reciproca dei singoli settori di appartenenza, ha sviluppato una scaletta di lavori che nel primo semestre dell'anno 2011 ha portato all'approvazione della D.G.R. n. 2-2412/2011 "Legge Regionale n. 1/2004 e s.m.i. art. 4 lettera m) - Iniziativa innovativa e sperimentale per la prima infanzia con la Federazione Regionale Coltivatori diretti del Piemonte .Servizio domiciliare per la prima infanzia in ambito rurale denominato Agri TATA". Si è realizzato quindi, basandoci su una norma specifica della L.R. n. 1/2004, "Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e

servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento” un sistema di regole condivise fra le parti in un percorso sperimentale rivolto a fornire un nuovo servizio per la prima infanzia in ambito agricolo (AgriTATA).

Il percorso di sperimentazione, concertato in ogni suo passaggio con la Federazione Regionale Coltivatori diretti del Piemonte, contempla:

- la definizione chiara dell’ambito in cui si effettua la sperimentazione, fissando il numero massimo di servizi sperimentali attivabili, su cui concentrare la valutazione;
- le modalità di sviluppo della sperimentazione;
- i requisiti del servizio sperimentale;
- lo standard formativo richiesto agli operatori del servizio sperimentale;
- il nucleo di valutazione della sperimentazione;
- le forme e le modalità di monitoraggio.

Il nuovo servizio sperimentale di AgriTATA, si inserisce a pieno titolo nel sistema di servizi per la prima infanzia piemontese e deve essere:

- avviato con la supervisione della Federazione Regionale Coltivatori diretti, la quale comunica e fornisce al nucleo regionale di valutazione della sperimentazione gli elementi qualitativi e quantitativi richiesti nelle fasi di monitoraggio;
- sottoposto ad una analitica attività di monitoraggio effettuata congiuntamente dalla Federazione Regionale Coltivatori e dal nucleo regionale di valutazione, con l’obiettivo di seguire l’attuazione della sperimentazione in termini quantitativi e qualitativi esaminando i punti di forza dell’esperienza e valutando la gestione, le criticità e i problemi incontrati.

Brevemente è utile sintetizzare le principali caratteristiche del servizio sperimentale:

1. il servizio è realizzabile unicamente in ambito rurale, corrisponde ad un’azienda agricola facente capo ad un Imprenditore agricolo ai sensi dell’art. 2135 del Codice Civile, un Imprenditore Agricolo Professionale (IAP), un Imprenditore agricolo non a titolo principale, un Coltivatore diretto o un impresa agricola familiare;
2. l’AgriTATA può accogliere un numero massimo di 5 bambini contemporaneamente, oltre eventualmente a quelli già presenti nel contesto familiare, ha una continuità settimanale, è attivo per un massimo di 9 ore giornaliere e deve essere avviato con la supervisione della Federazione Regionale Coltivatori diretti, la quale comunica e fornisce al nucleo regionale di valutazione della sperimentazione gli elementi qualitativi e quantitativi richiesti nelle fasi

- di monitoraggio;
3. la supervisione della Federazione Regionale Coltivatori diretti sui servizi sperimentali avviati nei contesti rurali viene condotta almeno mensilmente con il supporto, a fianco dell'AgriTATA, di un coordinatore pedagogico qualificato che garantisca il corretto svolgimento del servizio educativo nel contesto rurale;
 4. l'AgriTATA deve svolgere il suo servizio in un immobile, in cui ha sede l'azienda agricola, avente i requisiti di una casa di civile abitazione, con specifiche caratteristiche fisiche e strutturali definite dalle norme regionali;
 5. è possibile per l'agriTATA la preparazione e la somministrazione di alimenti, unicamente a favore dei bambini fruitori del servizio, fermo restando l'applicazione, in ogni fase, di corrette norme di prassi igienica;
 6. l'attività di AgriTATA deve essere condotta da persona in possesso di certificazione di competenze professionali acquisite con la frequenza al percorso standard "Tecniche di assistenza all'infanzia in ambito domiciliare" della durata di 400 ore, effettuato dalle Agenzie Formative accreditate dalla Regione Piemonte.

Sul finire dell'anno 2011 è stato quindi possibile avviare da parte della Federazione Regionale Coltivatori diretti il percorso formativo di selezione e preparazione delle AgriTATA che si è concluso nel giugno 2012, portando alla qualificazione di 18 operatrici delle quali 11 già con stage effettuato e quindi pronte ad iniziare l'attività.

A settembre 2012 sono entrate in servizio operativo 5 Agri-TATA che hanno iniziato ad offrire i loro servizi educativi e sperimentali a 5 bambini ciascuna, effettuando un servizio di massima flessibilità e appropriato sulle esigenze delle famiglie e dei territori rurali.

Con l'entrata in esercizio delle restanti 7, il nucleo regionale di valutazione della sperimentazione, che ufficialmente avrà durata triennale a partire dal settembre 2012, ricava elementi utili di valutazione con l'obiettivo di seguire l'attuazione della sperimentazione in termini quantitativi e qualitativi.

A regime il percorso sperimentale prevede un numero massimo di 30 AgriTATA, grazie ad un nuovo percorso formativo che si avvierà nel gennaio 2013, che potranno offrire accoglienza e servizi per 150 bambini.

La scommessa e l'impegno di tutti è quello di seguire la sperimentazione, auspicabilmente a "costo zero", senza cioè investire risorse pubbliche, ma unicamente sostenendo l'attività con i proventi derivanti dai fruitori dei servizi, sotto la vigilanza e il controllo del nucleo regionale di valutazione.

L'AGRICOLTURA SOCIALE IN VALTRAMONTINA

Alberto Grizzo²⁹, Amanda Ciri³⁰

L'avventura in val Tramontina inizia per me in modo singolare circa quattro anni fa, quando il sindaco di Tramonti di Sopra³¹ mi convoca, assieme all'assistente sociale, in qualità di coordinatore sociosanitario dell'Azienda per i Servizi Sanitari n.6 Friuli Occidentale per valutare l'inserimento in struttura di un suo giovane cittadino con disabilità.

Mi trovo a quel punto di fronte ad una richiesta istituzionale pertinente, formulata in assoluta buona fede, che mira a risolvere una situazione di evidente disagio attraverso una collocazione in struttura, ma che, nell'esigenza di individuare il luogo adeguato, omette una questione fondamentale: abitare un luogo è ben diverso dall'essere collocato in una struttura.

Contraddizione tutta interna ai servizi socio sanitari che in questi anni hanno posto l'attenzione sulla costituzione di reti di servizi, rimuovendo in modo evidente il ruolo attivo che la comunità può svolgere per favorire i processi inclusivi.

La strutturazione dei servizi è prevalentemente centrata su un pensiero di presa in carico chiusa sul singolo soggetto, spesso indicato come paziente. Sono infatti abbondanti gli strumenti di progettazione centrati su un'idea di personalizzazione che di fatto si traduce in una pratica di soggettivizzazione. PEI, PAI, FAP³² sono sigle della pratica dei servizi che testimoniano di fatto un'attenzione al singolo piuttosto che al collettivo.

Con questa stessa logica sono cresciuti i servizi che, nel mentre si identificano come servizi alla persona, di fatto sviluppano la loro prassi e le loro metodologie come "servizi all'individuo". Se vogliamo uscire da questa contraddizione che rischia di produrre come effetto di ritorno una nuova istituzionalizzazione, aggravata dalla congiuntura economica sfavorevole, dobbiamo necessariamente

29 ASL 6 Friuli Occidentale.

30 Cooperativa Sottosopra.

31 Tramonti di Sopra, comune montano della provincia di Pordenone, altitudine 416 m.s.l.m., superficie comunale: 125,11 Km², abitanti: 409. Frazioni: Chièvolis, Inglagna, Clez, Val, „Staligjàl, Posplata, Selva, Redona, Valentins, Quas, Barbeàdis, Pràdis, Sottrivea, Sisto, Chiavalir e Maleòn.

32 Piano Educativo individualizzato, Piano assistenziale individuale, Fondo per l'autonomia possibile.

passare da un sistema di servizi alla persona ad un sistema di servizi comunitari.

L'accento sulla persona non è posto casualmente, infatti il termine persona proviene da *personare*, che significa "far risonare", "proclamare ad alta voce" e ciò rinvia inevitabilmente al fatto che l'esser persona si costituisce in relazione ad altri ed è proprio da questi altri che il singolo mutua la sua identità. Lo stesso concetto di cittadinanza, che oggi viene spesso richiamato come uno dei diritti irrinunciabili per le persone con disabilità, implica necessariamente l'aver a che fare con altri, in una dimensione relazionale in cui il sé è già, nella sua origine, costitutivamente altro. L'esser cittadino implica quindi l'impossibilità di pensare la persona senza il suo contesto comunitario di relazioni, senza cioè quella tessitura di legami che dà vita alle diverse forme di interdipendenza delle quali la società si nutre.

Riprendendo la prospettiva sociosanitaria, diventa inevitabile pensare che la presa in carico dei servizi non possa chiudersi sul singolo, ma debba investire la dimensione comunitaria, senza la quale qualsiasi sforzo protezionistico del sistema di welfare sarebbe destinato al naufragio.

Va quindi definito un mix proficuo fra una situazione di presa in carico della persona, con una competente analisi dei suoi bisogni e dei suoi diritti, e una presa in carico comunitaria che mantenga l'attenzione sull'intersoggettività come fattore di benessere e di felicità.

Ma la comunità può sviluppare presa in carico se viene guidata a questo processo attraverso un investimento culturale ed economico.

Il primo aspetto comporta un passaggio da un paradigma centrato sull'individualizzazione degli interventi a un paradigma che valorizza l'interdipendenza fra soggetti e l'interdipendenza con il contesto.

Il secondo comporta che si superi l'idea di un sistema di welfare ad *personam*, costruito su risposte personalizzate e su provvidenze elargite al singolo e si concepisca un nuovo *welfare community* come investimento sui fattori di coesione interni alla società civile.

Tradotto operativamente, ogni investimento a favore della persona, e quindi delle sue capacità, deve esplicitare, accanto alla quota economica che valorizza la specifica progettualità, la quota di intervento orientata ai contesti di prossimità che favoriscono l'inclusione dei soggetti svantaggiati. L'obiettivo è quello di sostenere pratiche di comunità o, in genere, interventi di supporto alla comunità locale che veicolano istanze civiche.

In quest'ottica anche gli operatori dovranno passare da una presa in carico del singolo (case manager; case management) a una "presa in carico di contesto".

Il supporto alle reti locali e alle economie locali può di fatto determinare

un incremento delle potenzialità inclusive del contesto comunitario e costituire, soprattutto in area montana, una forma concreta di contrasto allo spopolamento, spesso legato all'assenza di servizi e di forme concrete di sussistenza.

Forte di questa riflessione che andava progressivamente maturando in me, chiedo al sindaco se ha mai sentito parlare di fattorie sociali e se pensa di essere interessato ad avviare una riflessione che sposti l'asse dalla soluzione elaborata per il singolo cittadino alla comunità e, possibilmente, alla vallata.

Ricevo una risposta affermativa, anche se le perplessità sono del tutto evidenti nel volto del mio interlocutore che, giustamente, fatica a comprendere i miei strani discorsi sull'agricoltura sociale, costruiti con una terminologia inusuale e, proprio per questo, sospetta.

Ci lasciamo con l'idea di sentirci a breve per focalizzare meglio la proposta e nel frattempo assicuro che avrei trovato una soluzione temporanea per il suo giovane cittadino con disabilità.

È chiaro che qualsiasi tentativo di innescare percorsi virtuosi in territori che stanno subendo processi di depauperamento comporta, in primis, l'individuazione di persone che abitano in quei luoghi e che sono sostenute da forti motivazioni al cambiamento, nonché da un discreto coraggio. In questo ritengo di aver avuto una certa dose di fortuna in quanto di lì a poco ho potuto intercettare il cosiddetto "controesodo rurale" e, in particolare una persona, Amanda Ciri, che è diventata il punto di riferimento per la partenza di un'avventura in val Tramontina che ha coinvolto i due comuni della Valle e che si è evoluta attraverso una cronistoria che affido direttamente alla voce della protagonista.

13.1 Costituzione del gruppo di lavoro e azioni sul territorio³³

Già a metà 2009 iniziano a tenersi incontri informali tra diversi soggetti della valle in cui si incomincia a discutere del futuro, il futuro nel macro e nel micro. In particolare si analizzano le condizioni attuali, il depauperamento e l'abbandono del territorio e un bisogno di sviluppo radicato in esso, presente sia in chi risiede in valle da sempre, sia in chi venendo da altri luoghi può dividerne la visione.

Il gruppo cresce e si consolida tutti concordi sul fine di promuovere e sostenere lo sviluppo della valle e l'integrazione sociale.

Immediato l'appello alle istituzioni più vicine, quindi le pubbliche ammini-

33 I paragrafi 13.1 e 13.2 sono stati redatti da Amanda Ciri

strazioni locali, tramite loro il coinvolgimento della cittadinanza.

Altrettanto immediato il collegamento con le istituzioni che a vario titolo si occupavano e si occupano dell'ambito sociale e socio-sanitario.

Da qui l'importanza di pensare a forme di avviamento di nuove imprese basate sullo sviluppo sostenibile, l'utilizzo delle risorse locali per elaborare prodotti unici, spendibili su diversi mercati, e accessibili innanzitutto dagli abitanti della vallata.

Non meno importante l'idea di creare connessioni virtuose tra i soggetti in campo e i potenziali soggetti di supporto, anche all'esterno della valle, di sviluppare programmi di inclusione sociale, di divulgare la nostra esperienza e accogliere quelle di altri; tutto ciò ha portato alla creazione di un vero e proprio comitato promotore composto da rappresentanti dei due comuni e alcune realtà di impresa nascenti.

Il comitato promotore organizza alcuni incontri per coinvolgere la cittadinanza nella scelta delle potenziali aree di sviluppo per la vallata. A questi incontri pubblici, partecipano figure istituzionali di riferimento quali Servizi Sociali d'Ambito, Azienda per i Servizi Sanitari, Provincia ed è lo stesso comitato ad assumersi l'onere di elaborare le idee progettuali guida per un rilancio della vallata. Questo bisogno di condivisione che per il comitato promotore rappresenta uno dei requisiti principali per la riuscita del progetto, si intensifica progressivamente attraverso il coinvolgimento ad personam dei residenti dei comuni di Tramonti di Sotto e di Sopra, e attraverso gli scambi quotidiani che regolano la normale vita di paese.

Sono state inoltre predisposte alcune azioni preliminari, da parte delle due amministrazioni locali della valle, volte a sostenere nuove attività produttive di imprese locali nascenti, disposte anche a realizzare programmi di inclusione sociale con persone disabili, abbinando così intervento sociale e produzione locale. Per far ciò le pubbliche amministrazioni assieme all'Azienda Agricola Sottosopra e ad altre realtà della vallata (associazioni, singoli cittadini, altre piccole imprese locali) hanno dato avvio nel 2010 ad un gruppo promotore composto da rappresentanti delle due pubbliche amministrazioni presenti in valle, da alcune piccole imprese nascenti e, soprattutto in fase di avvio, con il coinvolgimento dei servizi sociali e socio sanitari di riferimento. Il gruppo ha interpellato la cittadinanza in merito ai bisogni ed informato sulle principali azioni messe in campo attraverso una serie di incontri pubblici assembleari cui hanno partecipato anche i referenti dei servizi sociali e socio sanitari del territorio. Al primo incontro pubblico è stato somministrato un breve questionario di raccolta dati in cui il cittadino ha potuto esprimersi in merito ad alcune aree di sviluppo tematico individuate dal gruppo promotore. Le

aree individuate sono: trasformazione prodotti locali (creazione di laboratori, sale di trasformazione), utilizzo delle fonti di energie rinnovabili, sviluppo del turismo sociale in valle, cure verdi e servizi alla persona. I cittadini erano invitati a collocarsi all'interno di una o più aree tematiche rispetto ad azioni già messe in campo dalla propria ditta, impresa o associazione di appartenenza o prospettabili in futuro. I cittadini collocati nelle diverse aree hanno dato luogo a microgruppi di lavoro tematici. Alcuni di questi si sono sviluppati, altri sono al momento fermi.

13.2 Progettualità in atto

Il processo ha avuto inizio nel 2010, le progettualità attuate sono state avviate nell'arco del 2010-2011 e hanno avuto nella fase sperimentale una durata stagionale estiva. Il gruppo promotore sta attualmente procedendo alla formalizzazione della collaborazione di rete tra i partecipanti attraverso la stipula di un protocollo di intesa con le amministrazioni comunali e la ASL 6 Friuli Occidentale, per proseguire il lavoro di animazione territoriale già avviato e sviluppare in termini progettuali le tematiche inizialmente emerse dalla consultazione dei cittadini.

I progetti di inclusione lavorativa presso le aziende principalmente coinvolte (Fattoria Sociale Sottosopra e Campeggio Valtramontina) si andranno via via stabilizzando e aumenteranno di numero rimanendo a cadenza stagionale. Il progetto "Forno Sociale", finanziato dalla Provincia tramite il Fondo Provinciale Disabili art. 39 L.R. 18/2005 e D.G. Reg. 1871/2009 All.1 (inclusione lavorativa e intervento di comunità) ha una durata triennale con la prospettiva di consolidarsi e permanere nel territorio. Il progetto prevede la consegna del pane nelle principali attività di vendita e di ristorazione (hanno aderito al progetto 11 pubblici esercizi su 13 complessivamente presenti sul territorio) e a domicilio nelle borgate più isolate. Si affianca alla consegna del prodotto la domiciliarità di servizi di prossimità e di supporto socio-sanitario oltre ad un monitoraggio delle condizioni di vita e di benessere della comunità. Il progetto prevede che l'inserimento di persone disabili impiegate attivamente, sia nella produzione di beni (pane) sia nell'erogazione di servizi di comunità, permarranno nel tempo. Inoltre il Forno coinvolgerà anche attività estemporanee di accoglienza di soggetti svantaggiati (tutoraggi di mestiere, formazione).

Tra le progettualità in essere vi è inoltre la ristrutturazione di un appartamento (porzione interna al plesso scolastico, nonché ex casa del custode della scuola) tramite finanziamento regionale relativo alla L.R. 6/2006 art. 40 (sostegno

agli investimenti nei settori socio-assistenziali, socio-educativo e socio-sanitario), destinato ad ospitare esperienze di abitare sociale per un gruppo di 5 persone disabili. L'appartamento è destinato ad ospitare innanzi tutto le persone disabili impegnate nelle progettualità di valle e anche soggetti temporaneamente presenti per tutoraggi di mestiere inserimenti lavorativi temporanei, formazione, esperienze di autonomia abitativa.

13.3 Analisi del Capitale sociale attraverso la Social Network Analysis

Quanto realizzato rende ragione del fatto che aver spostato l'asse dal singolo al collettivo, puntando sul rafforzamento di legami comunitari, cioè sul capitale sociale di area, consente di ravvivare innanzitutto l'immaginazione collettiva rispetto al proprio futuro, come premessa indispensabile per riprendersi un ruolo attivo rispetto ai tanti interventi assistenziali a favore della montagna che si sono succeduti negli anni e che hanno lasciato dietro di sé solamente interventi murari e poche solide relazioni.

Ma affinché questi risultati possano sostanzarsi in un impianto di ricerca che permetta non solo di ricavare dati analizzabili ma anche di offrire indicazioni metodologiche che rendano, se necessario, riproducibili in altri luoghi le modalità di intervento, abbiamo deciso di utilizzare un progetto comunitario, orientato prevalentemente all'incremento del capitale sociale del territorio, analizzato attraverso lo strumento della social network analysis, affidato a Paolo Tomasin, di cui si riportano i primi risultati³⁴.

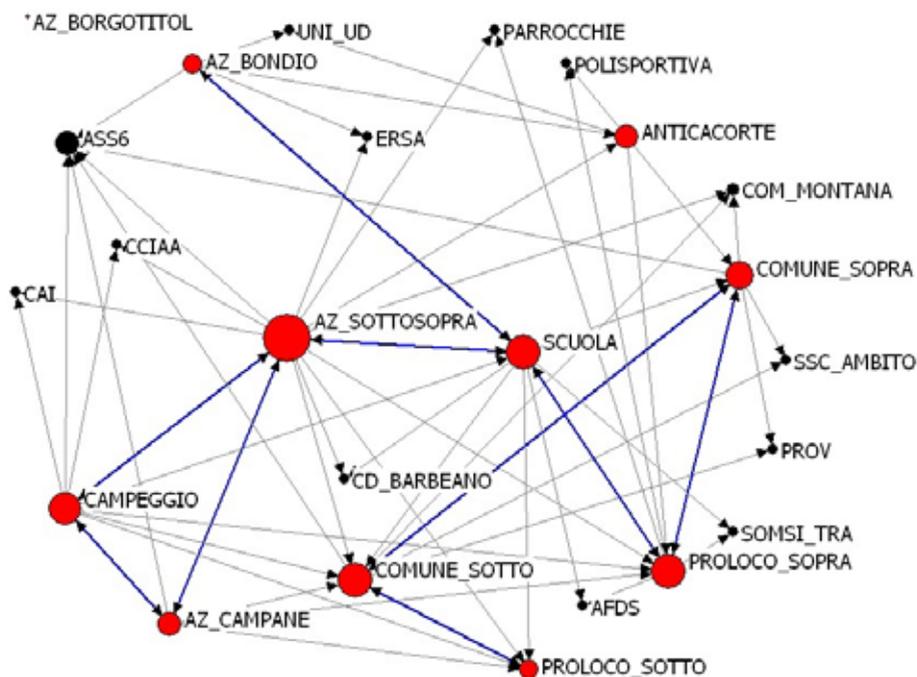
13.3.1 Reti di inclusione sociale in Val Tramontina³⁵

La presente ricognizione è parte della più generale rilevazione inerente le relazioni organizzative attivate dalle fattorie sociali con sede nel Distretto Nord della provincia di Pordenone. L'attenzione è rivolta ai soli soggetti aventi sede nella Val Tramontina che comprende due Comuni (Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto).

³⁴ I dati conclusivi della ricerca che saranno disponibili nel febbraio 2013

³⁵ I par. 14.3.1, 14.3.2 e 14.3.3 sono tratti dal Rapporto preliminare del luglio 2011

Figura n°1 -La rete condivisa (rete di partenza)



Nota: AZ_CAMPANE corrisponde all'azienda agricola Pepita di Michela Valerio

L'elaborazione di questo dossier ha fatto tesoro di un precedente studio di fattibilità per l'avvio di una fattoria sociale predisposto da Amanda Ciri.

La ricognizione si è data i seguenti obiettivi:

- censire e rappresentare graficamente attraverso lo strumento della social network analysis le relazioni organizzative esistenti tra soggetti interessati alle tematiche dell'inclusione sociale e allo sviluppo locale;
- offrire una lettura ed interpretazione delle dinamiche relazionali esistenti tra questi soggetti;
- fornire alcune indicazioni per predisporre più articolate strategie di attivazione relazionale (networking).

Figura n°3 – I nodi con almeno 3 indicazioni di legame

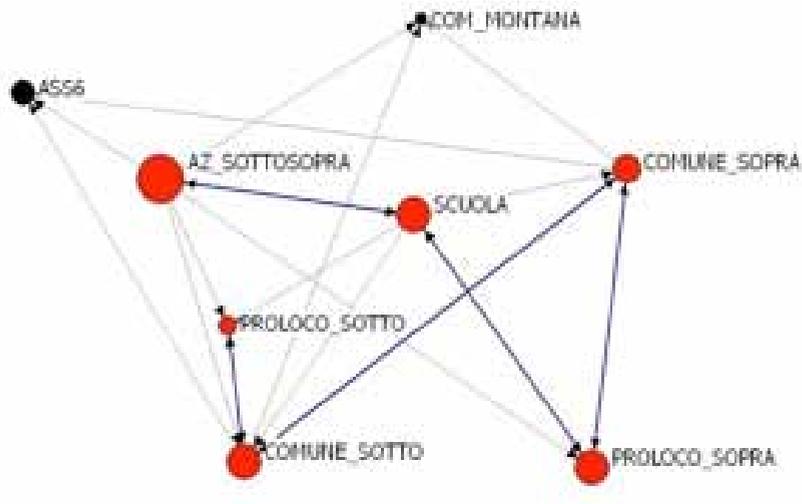
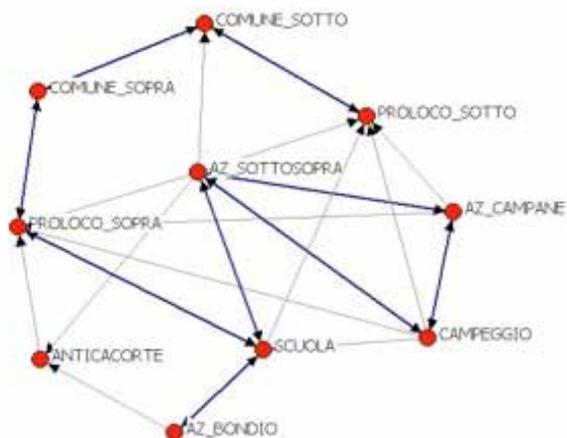


Figura n°3 – I nodi indicanti almeno 1 relazione



I dati sono stati raccolti attraverso interviste in seguito ad un incontro avvenuto a Tramonti di Sotto il 9 aprile 2011. Il documento è stato oggetto di presentazione e discussione in occasione di un secondo incontro avvenuto il 9 giugno 2011.

I soggetti organizzativi che sono stati oggetto di analisi sono:

- Pro Loco di Tramonti di Sopra (Genevieve);

- Comune di Tramonti di Sopra (sindaco);
- Azienda Agricola "Rosa Canina" (di Fabio Bondio);
- Azienda Agricola "Borgo Titol" (Roberto Ferraro);
- Scuole infanzia / primaria (Irma);
- Azienda Agricola "Pepita" di Michela Valerio;
- Antica Corte (Ristorante/Albergo);
- Comune di Tramonti di sotto (sindaco);
- Azienda agricola Sottosopra;
- Pro Loco di Tramonti di Sotto (Beatrice); non sono state raccolte informazioni;
- Campeggio "Val Tramontina" (già oggetto di rilevazione come soggetto principale nella ricognizione generale).

Non tutti i partecipanti all'incontro del 9 aprile 2011 hanno poi dichiarato disponibilità all'intervista. In particolare si segnala: Gianni (agricoltore) ha dato la disponibilità per tutoraggi di mestiere; Daniele (titolare di azienda agricola e alloggio turistico con idea di fattorie didattiche).

13.3.2 Elementi di analisi descrittiva

L'analisi ha rilevato un contesto in fermento e dunque con delle dinamiche relazionali in rapida evoluzione; quanto qui esposto non può essere considerato che una fotografia aggiornata alla primavera 2011. Sono stati identificati in totale circa 80 nodi (soggetti), inclusi i soggetti rispondenti all'intervista. La densità relazionale è medio-bassa; però è necessario prendere atto che dietro ad alcuni nodi ci sono altre reti (es. Parrocchie, consigli pastorali, case vacanze, progetti, eventi ed iniziative che coinvolgono altri soggetti; Comunità Montana, altri comuni).

Alcuni nodi possono essere luoghi di incontro: Mercato a Maniago, Terme di Grado, ecc. Il legame con alcuni rappresentanti di nodi compositi (es. Azienda per i Servizi Sanitari, Provincia, ecc.) non necessariamente si traduce in una relazione stabile con tutto il nodo o le sue sottoarticolazioni organizzative (es. Provincia, con Servizi Sociali o Forum Fattorie Sociali; ASS6, distretti e dipartimenti vari).

I settori economici e/o di intervento sono piuttosto diversi:

- pubblica amministrazione: Enti locali (ruolo di promozione, diffusione, animazione, ricerca di finanziamento), Scuola (ruolo di promozione, contesti educativi, clienti di fattorie didattiche, contesti per la realizzazione degli orti sociali e/o di pace; realizzazione di altre iniziative);
- agricolo: allevamento, coltivazione (tradizionale e sperimentale) di ortaggi o piante officinali;

- commercio di prodotti agricoli;
- ristorazione (e pernottamenti): bar, ristoranti , B&B;
- servizi alla persona (ruolo di supporto all'inserimento lavorativo), e cooperazione sociale;
- produzione e trasformazione di piante officinali in cosmetici (idea), produzione di pane (ipotesi progettuale); energia.

Le relazioni organizzative attivate dai soggetti residenti in Val Tramontina si possono distinguere in due prime grandi categorie: quelle con altri attori della valle ("reti corte"); quelle con attori che si trovano ben oltre i confini ristretti della valle ("reti lunghe"); un'attenzione va anche alla dimensione a-spaziale delle reti. La rete condivisa tra i soggetti analizzati non è molto ampia, come si può vedere dalla rappresentazione grafica.

Caratteristiche: 24 nodi, 66 legami ,I nodi con più legami sono rappresentati con dimensione superiore.

13.3.3 Considerazioni di natura strategica per strutturazione dei processi di networking

Si evidenzia la necessità di passare da una rete più o meno spontanea (quella rilevata) ad una rete progettata (da definire e governare).

La progettazione di rete deve considerare perlomeno i seguenti elementi (che sono quelli fondanti una qualsiasi rete inter-organizzativa):

- autonomia (decisionale) dei soggetti della rete;
- interdipendenza funzionale (ciò che operativamente unisce i vari nodi o soggetti della rete);
- i legami esistenti;
- i codici di regolazione (protocollo/patto di rete/accordi, ovvero chi e come si coordina la rete, ecc.).

E' altresì necessario disporre di una strategia di rete: serve consapevolezza dei singoli nodi, finalismo orientato e regia.

Il passaggio ad una rete progettata richiede anche il ripensamento dei ruoli dei singoli nodi della rete: attualmente questa include rapporti collaborativi, ma anche conflittuali/competitivi interni (o sovrapposizioni); è necessaria una suddivisione, specificazione e regolamentazione delle attività.

L'ESPERIENZA DELLE MARCHE

*Paolo Mannucci*³⁶

Le Marche si caratterizzano come una piccola regione sia come estensione territoriale sia come popolazione, con poco più di 1,5 milioni di abitanti, sparsi in 239 comuni mediamente piccoli. Il comune meno abitato ha poco più di 100 abitanti ed il più grande ha poco più di 100 mila residenti. Ben 224 sono i comuni sotto i 20 mila abitanti e di questi 177 con meno di 6 mila abitanti e 15 comuni con meno di 500 abitanti. Il territorio è prevalentemente collinare e montano e la maggior parte della popolazione vive nelle aree urbane più grandi posizionate prevalentemente lungo la fascia adriatica, con forti diversità sociali ed economiche tra l'area costiera e le aree interne. La rarefazione dei residenti rende difficile raggiungere una massa critica che possa rendere sufficientemente economica qualsiasi tipologia di servizio alla persona, con il rischio che molte zone soffrano di carenze strutturali e di servizi sociali. L'attuazione della legge 328 del 2000, con la costituzione degli ambiti sociali, ha permesso di superare la polverizzazione dei territori e realizzare una progettualità di area sovra comunale che ha portato non solo ad avere un livello di servizi sociali più elevati, ma anche una coesione territoriale più forte. Rimangono comunque ancora marcate le caratterizzazioni e le specificità locali, per cui è necessario realizzare politiche territoriali diversificate.

I dati ci dicono anche che la regione si caratterizza come un'area con un elevato livello culturale e politico orientato al sociale. Alta la presenza di soggetti del terzo settore: 389 cooperative sociali, 136 associazioni di promozione sociale, 1.644 associazioni di volontariato, che collaborano, in forma concertata, con gli Enti Locali, per la realizzazione di progetti e la gestione di servizi in campo sociale. Indicatore positivo di una coesione e di un welfare comunitario che rappresenta un patrimonio sociale importante, forse troppo spesso sottovalutato.

I primi contatti con la collega che dirige il settore agricoltura, per parlare di agricoltura sociale, erano stati considerati come una sorta di routine, in quanto non mancavano sul nostro territorio già esperienze positive di attività di agricoltura sociale. Ma dal confronto scaturito in relazione alle specifiche settoriali, ab-

³⁶ Politiche sociali e Politiche per l'inclusione Regione Marche.

biamo inteso costruire un modello diverso di agricoltura sociale che potesse rappresentare un'esperienza innovativa. I progetti in essere, infatti, rappresentavano il classico esempio di soggetti sociali, operanti prevalentemente nelle aree della disabilità, delle dipendenze patologiche e della salute mentale, che sceglievano il contesto agricolo come luogo e come metodologia più adatti a gestire comunità di sostegno per soggetti fragili con i loro percorsi di miglioramento e di re-inclusione sociale. Il progetto, invece, che abbiamo cercato di impostare è orientato a stimolare il soggetto agricolo ad aprirsi a nuove esperienze imprenditoriali e farsi carico di gestire problematiche sociali, utilizzando il contesto, le strutture e le persone dell'azienda. Una sfida importante quanto difficile che ha trovato, comunque, buona accoglienza sia da parte delle associazioni di settore sia da parte di molti operatori agricoli interessati a sperimentare nuove iniziative. I vincoli posti fin dall'inizio sono stati quelli di non snaturare gli aspetti fondamentali dei due settori coinvolti - agricolo e sociale - per i quali debbono valere le stesse regole specifiche, senza ricorrere a particolari deroghe che avrebbero di fatto snaturato gli equilibri tra i tradizionali operatori di entrambi i settori. Il primo progetto avviato ha riguardato la realizzazione di una rete di "agrinido". Tale progetto non si è limitato ad incentivare le aperture di nidi di infanzia in contesti agricoli, ma si è proposto di caratterizzarli con un format specifico che introducesse specifiche di qualità aggiuntive ai parametri usati per l'autorizzazione dei normali nidi previsti dalla normativa regionale (L.R. 9/2003). E' stato così costituito un Comitato tecnico scientifico con esperti del settore agricolo, sociale, educativo e la collaborazione della Fondazione Montessori per la definizione di un "Modello di Agrinido di Qualità" e solo coloro che rispetteranno i parametri definiti potranno usare tale logo. Si può ipotizzare che gli agrinido svolgeranno ruoli diversi in relazione alla loro diversa collocazione territoriale. Nelle aree interne e montane, sprovviste di nidi di infanzia o con una copertura molto limitata, gli agrinido rappresentano una sorta di surroga di un servizio di base, mentre nelle zone agricole a ridosso delle aree urbane più grandi, ben servite dai servizi classici per l'infanzia, possono rappresentare un'alternativa di qualità, per le loro caratteristiche ambientali, per l'uso dei cibi prodotti in loco, per il rapporto diretto con gli animali.

La Regione Marche ha sostenuto fortemente il progetto "Rurale-Sociale" approvando la L.R. 21/2011 "Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura" dedicando uno specifico capo all'agricoltura sociale come attività connessa a quella agricola. Ha emanato, nel 2011 e nel 2012, due specifici bandi per il sostegno alle imprese agricole per la sperimentazione dei servizi educativi e didattici in ambito rurale che prevedono

incentivi sia per l'adeguamento strutturale degli spazi interni ed esterni e per le attrezzature dedicati all'attività di agrinido, sia per le spese di gestione per i primi due anni di esercizio del nido. E' stata modificata la L.R. 9/2003 "Disciplina per la realizzazione e gestione dei servizi per l'infanzia, per l'adolescenza e per il sostegno alle funzioni genitoriali e alle famiglie", inserendo la specifica tipologia degli agrinido, accanto alle tipologie dei nidi e dei centri per l'infanzia. Restano invariati i parametri sia strutturali sia organizzativi identificati dalla legge di settore, con la sola deroga per quanto concerne la figura professionale del cuoco addetto alla preparazione dei pasti, fatta salva la normativa per il rispetto dei parametri legati ai requisiti di igiene e sicurezza dell'ambiente e per la manipolazione dei prodotti alimentari. La figura educativa resta invece la stessa prevista dalla legge 9/03, per cui se tale figura non è presente tra i componenti della famiglia agricola si deve prevedere l'assunzione di soggetti terzi in possesso di titolo specifico. In tal modo si è voluto esplicitare chiaramente che il servizio di agrinido non può essere ridotto a una sorta di babysitteraggio in area agricola, ma deve avere le stesse caratteristiche pedagogiche e strutturali dei nidi ordinari, integrate da specificità aggiuntive che ne danno un rilievo di migliore qualità, perché va considerato che il soggetto principale di tale operazione rimane comunque e sempre il bambino.

E' interessante rilevare che ai bandi hanno risposto aziende agricole con alti livelli di qualità e già orientate verso un percorso di diversificazione agricola. Aziende con coltivazioni biologiche, con attività di agriturismo, con persone di famiglia in possesso dei requisiti professionali di educatore. I comuni e gli ambiti sociali si sono resi disponibili a forme di convenzionamento con gli stessi agrinido, riconoscendo a questi un importante ruolo di sostegno ai servizi sociali ed educativi del territorio. L'intervento degli enti locali rappresenta un aspetto determinante per il consolidamento di tale iniziativa, in quanto il rischio di insostenibilità economica degli agrinido può rappresentare la causa principale del fallimento di tale progetto. La compartecipazione economica dei comuni risulta fondamentale per alleggerire le rette a carico delle famiglie dei bambini frequentanti gli agrinido che altrimenti potrebbero risultare troppo onerose e mettere a rischio la prosecuzione dell'esperimento una volta terminati gli incentivi regionali.

La sostenibilità economica dei servizi sociali, sia ordinari sia speciali come questi in abbinamento con le aziende agricole, rappresenta il nodo fondamentale per il mantenimento degli attuali livelli di servizio e per il loro incremento. La situazione economica nazionale e l'andamento dei fondi statali dedicati al sociale che vede, ormai da diversi anni, un calo costante e per alcuni addirittura un azzeramento, non può indurre ad ipotesi ottimistiche e quindi anche i progetti in cor-

so rischiano di avere un'evoluzione negativa non legata all'effettiva realizzabilità dell'impresa, ma dipendente da una congiuntura sfavorevole.

La seconda fase che si sta strutturando nell'ambito dell'agricoltura sociale è orientata verso la creazione di servizi, in contesti agricoli, dedicati agli anziani e a persone con difficoltà o non autosufficienti. Anche in questo caso, come precedentemente per il progetto degli agrinido, è stato costituito un gruppo di lavoro interdisciplinare al fine di individuare una linea di attività congrua con i principi del progetto Marche di agricoltura sociale e, allo stesso tempo, compatibile con la situazione finanziaria attuale. Perché, se la compartecipazione del pubblico risulta importante nella continuità di esercizio degli agrinido, per le strutture dedicate agli anziani e ai soggetti con particolari difficoltà risulta determinante per la loro attivazione e continuità. Non è ipotizzabile di poter tradurre in toto il costo aziendale in rette da richiede a tale tipologia di utenti. Sono necessari interventi da parte dei Comuni e per alcuni aspetti anche del sistema sanitario, dato il carico assistenziale che caratterizza il lavoro di cura per tali soggetti, ma non è immaginabile che i bilanci degli enti pubblici richiamati possano, almeno in questa fase, prevedere spazi per nuove iniziative.

Finito di stampare nel mese di Maggio 2013
presso la Tipolitografia C.S.R - Centro Stampa e Riproduzione
00158 ROMA - Via di Pietralata 157, - Tel. 064182113 r.a.

L'area Sistema della conoscenza in agricoltura sviluppa e realizza attività di studio e supporto alle amministrazioni centrali e regionali su tre filoni principali: il sistema ricerca nelle sue componenti principali e in relazione ai livelli istituzionali che lo promuovono (europeo, nazionale, regionale); i servizi di sviluppo regionali con particolare riferimento agli interventi previsti dalle politiche europee; gli aspetti sociali e culturali dell'agricoltura quali fattori per lo sviluppo di nuovi percorsi produttivi e di attività di servizio alla collettività.

Le iniziative di ricerca e consulenza vengono realizzate secondo un approccio olistico e relazionale che prende in considerazione l'apporto di tutte le componenti classiche del sistema della conoscenza (ricerca, servizi di assistenza e consulenza, formazione, tessuto imprenditoriale e territoriale) e coniuga il tema dell'innovazione quale obiettivo trasversale da perseguire per il miglioramento del sistema agricolo e rurale.

collana SISTEMA DELLA CONOSCENZA. Quaderni

ISBN 9788881452552

VOLUME NON IN VENDITA